

Università degli Studi di Pisa

Facoltà di lettere e filosofia

Corso di laurea in storia

Tesi di laurea:

**Temi riguardanti gli ebrei nel “Corriere della Sera”
1894-1906**

Relatore:

Prof. Bruno Di Porto

Candidata:

**Daniela Franceschi
Matricola 188888**

Anno accademico 2001-2002

Introduzione

Il presente lavoro affronta l'analisi delle tematiche attinenti gli ebrei e l'ebraismo in Europa, attraverso il "Corriere della Sera", nel periodo dal 1894 al 1906. Lo studio si è focalizzato sulle notizie storiche riguardanti in concreto, per singole situazioni, gli israeliti, essendo completamente assenti articoli di argomento culturale e religioso che concernessero l'ebraismo in quanto tale.

La scelta della testata è stata determinata dal particolare ruolo rivestito dal "Corriere" in quegli anni: il quotidiano milanese, infatti, è il più importante organo di informazione nel panorama del giornalismo italiano dell'epoca. Ciò che ha spinto ad analizzare quel preciso periodo storico è stata la scarsità, fino ad oggi, di specifiche ricerche sulla trattazione di temi ebraici nella stampa italiana, elemento che rende la materia un campo di studio interessante e aperto a ulteriori sviluppi. Si è intenzionalmente seguito un andamento analitico delle notizie, per rendere più fedelmente possibile l'atteggiamento del giornale verso l'argomento prescelto, correndo anche il rischio di apparire minuziosi e ripetitivi.

I numerosi articoli pubblicati nei dodici anni presi in esame riguardano prevalentemente l'affare Dreyfus, i *pogrom* nell'Europa orientale e il sionismo, mentre non ci sono notizie relative alla situazione della minoranza ebraica in Italia, a parte un articolo pubblicato in occasione della morte di Leone XIII, in cui si fa accenno ad un antisemitismo che "tenta far capolino in Italia sul triste esempio di altre nazioni"¹. Si basava su un brano dell'intervista che il defunto pontefice aveva concesso alla giornalista francese Séverine il 31 luglio 1892².

L'intenzione della publicista era esplicita: chiedere al Papa il suo giudizio (che Séverine si attendeva di condanna) sull'antisemitismo. Leone XIII escluse categoricamente ogni guerra di razza, ricordando che il papato aveva costantemente protetto gli ebrei dalle violenze del popolo. È

interessante notare che il “Corriere della Sera” non pubblicava la seconda parte dell’intervista, in cui Leone XIII rammentava che la Chiesa doveva difendere anche se stessa dall’oppressione. Dove il nuovo flagello dell’età presente era il denaro, e con esso si voleva vincere la Chiesa e dominare il popolo. Leone XIII faceva proprie le interpretazioni classiche della polemica antiebraica, e anche se prendeva le distanze da alcuni aspetti delle agitazioni antisemite, tuttavia dimostrava di dividerne le motivazioni o, se si vuole, le preoccupazioni, almeno quelle di carattere economico³. Il quotidiano dava del pensiero del Papa una visione molto positiva, eliminando l’ultima parte dell’intervista. Si può supporre che il “Corriere” volesse evitare di dare risalto ad elementi oscurantisti presenti in Italia.

Il tema che occupò maggiormente le pagine del giornale fu l’*affaire* Dreyfus; nei dodici anni del suo svolgersi, il corrispondente da Parigi, Paolo Bernasconi⁴, informò costantemente e con ricchezza di particolari sui complicatissimi intrighi, i frequenti colpi di scena, le alterne fortune dei protagonisti, i risvolti giudiziari che contraddistinsero il famoso caso. Il “Corriere della Sera” pubblicò riguardo all’*affaire* anche un’ampia rassegna di giornali esteri, francesi, inglesi e tedeschi, non limitandosi, quindi, alla “notizia”, ma dando al lettore, con un ventaglio di opinioni riportate, gli strumenti per la riflessione e l’approfondimento.

Fin dall’inizio, è possibile notare come il giornale si mostrasse dubbioso verso questo atto di tradimento che non aveva un movente plausibile, come scriveva, nei primi articoli sul caso, Paolo Bernasconi. È da rilevare l’interesse che il quotidiano mostrò verso la pubblicazione del libro di Bernard Lazare⁵, *Une erreur judiciaire: la vérité sur l’Affaire Dreyfus*, pubblicato nel 1896, e come il corrispondente tacesse l’origine israelita dello scrittore per dare maggiore imparzialità al saggio.

Anche se quantitativamente il numero dei commenti sull’*affaire* Dreyfus è esiguo, è da mettere in evidenza come questi denotassero chiaramente la linea di condotta del giornale, asserendo la necessità dell’accertamento della verità, quindi della giustizia verso un uomo che poteva essere vittima di un errore giudiziario⁶.

L'interesse non si esaurì con la concessione della grazia a Dreyfus nel 1899, ma proseguì, soffermandosi sui difficili procedimenti giudiziari degli anni successivi, fino alla riabilitazione nel 1906.

Gli articoli del "Corriere della Sera" riguardo ai *pogrom* in Russia e agli altri episodi di antisemitismo nell'Europa orientale furono generalmente pubblicati in prima pagina senza commenti, stimolando, indirettamente, l'opinione pubblica alla difesa di valori di civile convivenza. Le corrispondenze rappresentano, ancora oggi, una preziosa testimonianza documentaria, ricca di elementi utili a comprendere il peggioramento delle condizioni degli ebrei nell'Europa orientale.

Gli unici commenti sulla situazione degli israeliti russi, nel periodo 1903-1906, furono di Luigi Barzini⁷ e di Antonio Albertini⁸: del primo è da notare il distacco, rispetto alla linea consueta del giornale, dalla implicita posizione di "difesa" della minoranza ebraica, e l'assunzione di atteggiamenti e giudizi di velata avversione, mentre negli articoli di Albertini appare il tentativo di scusare e giustificare l'assenteismo delle autorità di fronte ai gravi episodi di intolleranza e persecuzione contro il popolo ebraico avvenuti nell'Europa dell'Est. È pensabile che entrambi gli articoli siano frutto di una scelta precisa da parte del giornale per evitare complicazioni diplomatiche con la Russia, complicazioni che accuse esplicite avrebbero comportato. È probabile che nel caso di Luigi Barzini esistesse una componente prettamente personale, in considerazione del suo futuro atteggiamento filo-fascista. A maggior ragione la prudenza politico-diplomatica si avverte nei confronti di quanto avveniva in Austria e in Germania, che solitamente il giornale eludeva e che, nel giudizio di non pochi osservatori, già faceva prevedere il peggio. È, infatti, importante sottolineare che nell'arco di tempo analizzato, l'Italia era legata a questi due Stati dalla Triplice Alleanza, come contestualmente, negli ultimi anni del periodo, la si contrappesava curando le relazioni con le potenze dell'Intesa, tra cui la Russia. Del sindaco di Vienna Karl Lueger e degli altri esponenti del Partito cristiano sociale si evidenziava apertamente l'antisemitismo fin dai titoli degli articoli a loro dedicati⁹, ma era assente sia una condanna del loro programma sia una più

estesa trattazione dell'antisemitismo in Austria. Contrariamente al Partito cristiano sociale, l'imperatore Francesco Giuseppe si mostrava protettivo e benevolo verso gli ebrei¹⁰.

È riscontrabile una totale mancanza di notizie inerenti alla Germania, verso la quale probabilmente vi era ancor più cautela per il ragguardevole peso internazionale.

Interessante rilevare il diverso atteggiamento verso la Francia durante il caso Dreyfus, di contrapposizione non sempre velata. È possibile che i non ottimi rapporti diplomatici abbiano influenzato la linea editoriale del giornale.

Per quanto concerne il sionismo, il "Corriere della Sera" focalizzò la sua attenzione prevalentemente sui congressi del 1903 e del 1905, dedicando uno spazio minore ai precedenti e ai successivi. Anche per questo ambito, il giornale pubblicò commenti di giornali stranieri, come il "Times" e il "Journal des Debats". Il quotidiano decise quindi di dare maggiore rilievo al movimento quando iniziarono delle trattative di rilevanza internazionale per la costituzione della futura sede ebraica. È interessante notare che nel 1903, per la prima volta, il "Corriere" inviava un corrispondente, che si firmava J, a seguire i lavori del congresso. Il giornalista dimostrava di avere una discreta conoscenza della storia ebraica recente, esprimendo simpatia e comprensione per le aspirazioni degli israeliti aderenti al movimento. Si dava molto spazio al lavoro congressuale, riportando i dibattiti giornalieri, pubblicando commenti da parte del "Times" sulla proposta inglese dell'Uganda come possibile insediamento ebraico. È indicativo che non vi siano mai accenni, nei dodici anni presi in esame, a personaggi o a eventi del sionismo italiano, neppure quando il giurista e senatore Carlo Francesco Gabba condusse sulla "Rassegna nazionale" un attacco al sionismo e rivolse agli ebrei italiani un appello perché lo condannassero¹¹; il che rientrava in una visuale di normale integrazione degli ebrei in Italia. Infatti, il corrispondente chiariva che "la nuova Sion" sarebbe stata per gli ebrei italiani solamente una patria ideale e soprattutto un luogo di rifugio per i correligionari perseguitati dell'est. I sionisti italiani sottolineavano proprio questo aspetto del movimento.

Può stupire che il “Corriere” abbia posto in terza pagina, cioè in una delle ultime, la rilevante notizia dell’incontro di Theodor Herzl con Vittorio Emanuele III, il quale gli evidenziò la piena integrazione degli ebrei in Italia¹².

Meno favorevole fu l’udienza accordata al leader sionista dal pontefice Pio X, che segnò comunque per lui un successo di prestigio; il Papa, con la sua intransigenza teologica, rifiutò un riconoscimento dell’aspirazione ebraica ad un proprio Stato¹³ e qui forse l’elusione del “Corriere” si spiega con il voler evitare di dar peso ad aspetti conflittuali, come già aveva fatto nell’intervista di Séverine a Leone XIII.

In occasione del congresso del 1905 non fu inviato un corrispondente, ma le pagine del giornale registrarono nuovamente i dibattiti interni ed esterni al convegno sulla proposta dell’Uganda come possibile sede dello Stato ebraico.

Per quanto concerne la comunità israelita in Italia, il quotidiano si soffermò, collocandola in prima pagina¹⁴, sull’inaugurazione della monumentale sinagoga a Roma, alla presenza del sovrano, che fu il fatto di maggior rilievo, anche *mediatico*, emblematico della positiva condizione degli ebrei nel nostro Paese.

La quasi totale assenza di notizie relative alla comunità ebraica nel nostro Paese, che di per sé poteva anche indicare un disinteresse, alla luce dell’attenzione verso il caso Dreyfus, i *pogrom* russi e il sionismo, è da inserire in un’ottica implicitamente ottimista della situazione italiana. Il “Corriere della Sera” riteneva, infatti, l’emancipazione degli israeliti in Italia compiuta; quindi, per esempio, l’appartenenza alla religione ebraica di personaggi eminenti, come il ministro della guerra Giuseppe Ottolenghi¹⁵ e il ministro delle finanze Leone Wollemborg¹⁶, era appena accennata e citata, per inciso, come un qualsiasi tratto caratteristico senza particolari connotazioni di sorta¹⁷. Il giornale ignorava volutamente quelle posizioni antisemite proprie di ambienti cattolici intransigenti e di nuovi filoni culturali. Fatti come quello accaduto all’Istituto Seghetti di Verona, la recita nella scuola di una commedia che riproponeva l’accusa di “omicidio rituale”¹⁸, erano valutati come frutto non dell’intolleranza e del rifiuto, ma di pregiudizi culturali e religiosi non radicati nell’opinione

pubblica. Questo implicito ottimismo giornalistico sull'assenza di antisemitismo nell'Italia liberale converge con quello storico retrospettivo di Benedetto Croce¹⁹.

L'attenzione verso le tematiche ebraiche forse era in parte dovuta all'influenza, anche indiretta, per vicinanza, del senatore Luigi Luzzatti, *supporter* del giovane Luigi Albertini e importante collaboratore del giornale²⁰, che si prodigava per la libertà religiosa e per la lotta ad ogni intolleranza in paesi come il Marocco²¹ e la Romania²², e ne faceva, anche come scrittore politico, uno dei suoi temi di fondo.

L'affare Dreyfus

La notizia dell'arresto del capitano Dreyfus fu pubblicata in prima pagina nel numero del 6-7 novembre 1894¹ con un articolo del corrispondente Paolo Bernasconi. Il giornalista scriveva della famiglia dell'arrestato, di Mülhouse, impegnata nell'imprenditoria, il cui fondatore, padre del capitano, si era riscattato da una posizione umile di rigattiere nel quartiere operaio della città.

La parte più interessante dell'articolo è la seconda, in cui si facevano congetture sulle cause del tradimento: un'ipotesi si riferiva al bisogno di denaro del capitano. Si affermava che doveva sostenere molte spese, esorbitanti rispetto alle sue possibilità. La relazione con una donna lo avrebbe indotto a spese enormi, e quando il capitano non poté più mantenerla, costei avrebbe chiesto delle informazioni segrete per rimanergli accanto a Parigi. L'aver accondisceso alla richiesta avrebbe così portato Dreyfus a tradire il suo Paese. Il tradimento poteva essere nato da un sentimento d'invidia perché molti dei suoi compagni furono mandati in missioni all'estero mentre a lui fu negata questa possibilità nonostante le sue ripetute domande, così avrebbe venduto importanti segreti militari per intralciarli. Quest'opinione era condivisa anche dai suoi compagni della scuola politecnica. In ogni modo, il capitano Dreyfus non aveva rapporti con gli altri ufficiali dello Stato Maggiore, era messo in disparte, "egli era oggetto di un'avversione quasi irragionevole, che forse contribuì potentemente a far germogliare nell'animo suo il sentimento della vendetta"².

Nei giorni successivi si ebbero altre notizie riguardanti il caso Dreyfus³. Nelle note d'agenzia si poteva leggere che l'istruttoria preliminare era terminata e trasmessa al generale Saussier, governatore militare di Parigi⁴. In un primo momento la data del processo fu fissata per il 26 e 27 novembre, successivamente spostata al 19 dicembre⁵. Le udienze si tennero rigorosamente a porte chiuse, nonostante le veementi proteste dell'avvocato difensore Edgar Demange.

La vicenda Dreyfus fu vissuta dall'opinione pubblica e dal governo francese come un evento che avrebbe pesato sul destino della nazione e molti giornali - notava Paolo Bernasconi in una corrispondenza del 15 dicembre⁶- mostravano superficialità nel divulgare sugli addetti militari di potenze straniere dichiarazioni, che contribuivano a rendere ancor più teso il clima creatosi attorno al processo. Nella percezione del corrispondente il comune lettore francese era impressionato dall'immagine "di un esercito incapace di difendere la patria, e dall'ebreo, elemento estraneo nella nazione, pronto a tradirla per denaro". I giornali antisemiti, come "La Libre Parole" di Drumont, utilizzarono il processo contro il capitano Dreyfus per accentuare la campagna di discredito sulla minoranza israelita e per fomentare nuove agitazioni sociali.

Il 22 dicembre il processo si concluse con la condanna al carcere a vita e alla deportazione di Alfred Dreyfus. Il quotidiano dedicò alla sentenza un articolo di Paolo Bernasconi, pubblicato in prima pagina⁷. Egli aveva creduto all'innocenza di Dreyfus all'inizio, poiché le prove raccolte a suo carico potevano essere apparentemente attendibili ma prive d'effettivo fondamento. Nella seconda parte della corrispondenza, Bernasconi scriveva che il processo aveva colpito duramente non soltanto l'immagine dell'esercito francese, ma soprattutto la comunità israelita. Molti francesi pensavano, infatti, che il tradimento di Dreyfus fosse conseguente alla sua appartenenza alla razza ebraica. Secondo Bernasconi, la condanna di Dreyfus aveva ottenuto un effetto maggiore rispetto ai libri e agli articoli del giornalista antisemita Drumont, tuttavia egli era convinto che "La razza tenace, la quale da Tito in poi, ha subito ogni sorta di offese e di miserie, dimostrerà ancora una volta di che cosa sia capace un popolo, anche disperso, ma che conserva una tradizione religiosa purissima, e la fede incrollabile nei suoi destini". Il punto più oscuro della vicenda era il movente che lo avrebbe spinto a commettere un simile atto. Non vi poteva essere un motivo economico, poiché proveniva da una famiglia agiata e aveva sposato una donna molto ricca. Con ciò il corrispondente lasciava cadere l'ipotesi che il tradimento fosse dovuto a problemi finanziari. Anche dal punto di vista della carriera militare, contrariamente a quanto si diceva nelle prime notizie raccolte, non si trovavano dei moventi plausibili, poiché aveva davanti a sé la possibilità di

raggiungere i più alti gradi dell'esercito. L'ipotesi avanzata d'invidie fra colleghi di lavoro non pareva verosimile, l'ex capitano apparteneva da troppo tempo all'esercito per cedere a simili sentimenti. Le ultime due ipotesi per quanto concerneva il movente, erano che i familiari, divenuti cittadini prussiani con la cessione dell'Alsazia, avessero influito su di lui e lo avessero portato ad un atto disonorevole, o che la veemenza dei giornali antisemiti parigini verso la sua razza, l'avesse portato a vendicarsi. Tuttavia per il corrispondente il movente rimaneva oscuro, e tutte le ipotesi fatte difettavano di logica. Per il giornalista, ammesso che Dreyfus fosse colpevole, il movente da accreditare era forse "la pazzia".

Quando fu resa nota la sentenza, quasi tutti i giornali uscirono con edizioni straordinarie. I maggiori giornali parigini fermarono la loro attenzione soprattutto sulla pena per il capitano Dreyfus; sul "Figaro" Saint Genest argomentava che, se per un soldato che aveva levato la mano sul suo superiore in un accesso d'ira era prevista la pena di morte, la stessa pena doveva essere inflitta ad un uomo che aveva venduto il suo Paese. Il "Journal" dichiarava di aver voluto dubitare fino in fondo della colpevolezza di Dreyfus, ma che, dopo il giudizio di sette integri ufficiali, ciò non era più possibile. "L'Intransigeant", "L'Autorité" e il "Petit Journal" affermavano perentoriamente la necessità della condanna a morte per casi di spionaggio.

Sono di particolare interesse i commenti di due giornali tedeschi sull'affare. Lo "Strassburger Zeitung"⁸ dichiarava che l'ambasciata germanica a Parigi non aveva mai intrattenuto rapporti con il capitano Dreyfus e non era mai entrata in possesso del *Bordereau*. L'articolaista focalizzava la sua attenzione sulla perizia calligrafica, giudicandola non risolutiva poiché non c'era unanimità di giudizio fra i periti. Anche l'organo di stampa ufficioso del governo tedesco, l'"Hamburger Correspondent", ribadiva che non erano mai intercorsi rapporti fra diplomatici tedeschi e l'ex capitano Dreyfus.

Il legale di Dreyfus, Edgar Demange, presentò ricorso al Consiglio di revisione, che tuttavia non poteva modificare la sentenza, ma solo ammettere il ricorso o respingerlo per vizio di procedura. Il corrispondente era del parere che il ricorso sarebbe stato respinto⁹. Egli descrisse la

cerimonia della degradazione, che si tenne nel cortile della Scuola d'Armi di Parigi¹⁰. Dreyfus apparve nell'immenso cortile fra quattro artiglieri, fermatosi nel mezzo, gli fu letta la sentenza, a cui rimase impassibile. Subito dopo, il generale D'Arras, comandante delle truppe di guarnigione di Parigi, disse: "Dreyfus siete indegno di portare le armi; nel nome del popolo francese vi degradingamo". L'ex capitano proclamò nuovamente la sua innocenza gridando: "Sulla testa di mia moglie, sulla testa dei miei figli, giuro che sono innocente: lo giuro. Viva la Francia". Dopo che gli furono strappati i distintivi del grado e spezzata la sciabola, l'ex capitano fu costretto a passare davanti alle truppe, che gli rivolsero gli epiteti più infamanti.

Il corrispondente notò che fuori della scuola militare si era assiepata una folla consistente, a stento tenuta a freno dagli agenti, gridante: "A morte! A morte!" e "Giuda! Giuda!". Dreyfus fu condotto successivamente nella prigione della Santé, in attesa di partire per l'Isola del Diavolo¹¹.

Nel 1896 lo scrittore francese Bernard Lazare¹² scrisse *Une erreur judiciaire: la vérité sur l'Affaire Dreyfus*, che destò molta sorpresa e sensazione in Francia¹³.

Dall'analisi di Lazare emergeva come parte dei documenti che Dreyfus avrebbe ceduto, erano conoscibili e accessibili da altri ufficiali, mentre la rimanente non poteva essere conosciuta dall'ex capitano. Alla fine dell'elenco vi era la frase "io parto per le manovre" ma Dreyfus non doveva andare alle manovre.

Lazare notava molte incongruenze nelle accuse contro l'ex capitano; Dreyfus era descritto come un uomo astuto, ma era incomprendibile il motivo che l'aveva spinto a redigere un documento compromettente non usando una macchina da scrivere o delle lettere ritagliate. Inoltre sembrava inverosimile che Dreyfus non corrispondesse in tedesco con l'ambasciata tedesca a Parigi, poiché conosceva bene tale lingua essendo nato in Alsazia. Per quanto concerneva il promemoria, era strano che un documento tanto importante fosse finito in un cestino, raccolto dalla donna delle pulizie, in realtà agente della sezione statistica dello Stato Maggiore. Il movente del tradimento rimaneva oscuro, Dreyfus aveva un'ottima posizione economica e nessuna aberrazione mentale; tutti coloro che lo conoscevano lo descrivevano come un uomo onesto, tranquillo ed energico.

Durante il procedimento contro Dreyfus, ai giudici fu mostrato un documento proveniente dall'ambasciata tedesca che non riportava il suo nome ma un'iniziale: D. Tale documento non era stato mostrato né all'ex capitano né al suo difensore, per cui la sua condanna contrastava con ogni principio giuridico. L'origine israelita di Lazare non fu evidenziata da Bernasconi, è ipotizzabile che il giornalista intendesse così dare maggiore imparzialità al giudizio dello scrittore.

E' possibile trovare ulteriori notizie sul caso Dreyfus dal 29 ottobre del 1897; il senatore Auguste Scheurer-Kestener¹⁴, in un'intervista ad un giornale francese¹⁵, dichiarava la sua convinzione assoluta nell'innocenza di Dreyfus, ma rifiutava di portare a sostegno della sua tesi fatti o documenti, nell'interesse del condannato stesso. Tuttavia si venne a sapere che il senatore si era incontrato con il generale Billot¹⁶, ministro della guerra, e con il primo ministro Méline¹⁷, mostrando loro i documenti¹⁸. In tale occasione aveva comunicato gli elementi su cui fondava la sua convinzione nell'innocenza del capitano Dreyfus, e lasciava al governo il tempo necessario per prendere le misure opportune e la cura di informare l'opinione pubblica¹⁹. Il senatore possedeva prove accusatorie contro un alto ufficiale dello Stato Maggiore, era a conoscenza anche di manipolazioni su importanti documenti. L'intero incartamento fu affidato ad un avvocato che doveva redigere la richiesta al guardasigilli per la revisione del processo.

Nel giornale apparve un articolo non firmato sulle nuove rivelazioni riguardanti l'*affaire*²⁰, ormai centro di discordanti giudizi, poiché nessuno era riuscito a pronunciare la parola risolutiva che spettava solamente ai documenti. Rimaneva il fatto che sette uomini d'onore, sette ufficiali, avevano pronunciato la sentenza obbedendo alla voce della loro coscienza, ma ciò non evitava la possibilità dell'errore. Dall'altra parte vi era il senatore Scheurer-Kestener, che nonostante fosse un patriota al di sopra d'ogni sospetto, poteva sbagliare. Nessuno aveva per adesso il diritto di scegliere fra questi due errori, non era in gioco l'onore di un uomo, ma l'onore della giustizia umana. La verità doveva risaltare dai fatti, manifesti ed inoppugnabili. I dubbi sul processo furono accresciuti dalla segretezza che accompagnò il dibattito, e che in parte minò la legittimità della condanna. I documenti portati da Scheurer-Kestener avrebbero forse modificato l'opinione esistente

nelle sfere ministeriali, era necessario che il caso Dreyfus non fosse più un mistero, un enigma storico.

Il 16 novembre il fratello dell'ex capitano Dreyfus, Mathieu, scrisse una lettera aperta al ministro della guerra²¹. Il giornale la riportò interamente:

“Signor Ministro,

Solo alla base dell'accusa contro il mio disgraziato fratello fu la lettera -missiva non firmata e non datata che menzionava i documenti militari confidenziali consegnati ad un agente di potenza estera. Ho l'onore di farvi conoscere che l'autore di detta lettera è il conte Walsin Esterhazy, maggiore di fanteria, collocato fuori attività di servizio per malattia temporanea, nella primavera scorsa. La calligrafia del comandante Walsin Esterhazy è identica a quella della lettera. Potrete facilmente procurarvi la scrittura di detto ufficiale. Del resto sono pronto ad indicarvi ove potrete trovare sue lettere di incontestabile autenticità con data anteriore all'arresto di mio fratello. Non dubito Signor Ministro, conoscendo l'autore del tradimento pel quale fu condannato mio fratello, che farete pronta giustizia.

Firmato: Mathieu Dreyfus”

Il clamore che la lettera suscitò fu molto ampio, soprattutto nei circoli militari²². Relativamente all'interpellanza alla Camera su questa lettera e alle accuse ad un ufficiale dello Stato Maggiore, il ministro della guerra, generale Billot, affermò la necessità dell'apertura di un'inchiesta²³. Bernasconi dedicò un articolo al presunto colpevole, il maggiore Ferdinand Esterhazy²⁴. Ciò che più era da notare, era la grande differenza fra le sue entrate economiche e la sua vita mondana che ruotava intorno a gioco, amanti, debiti ingenti. Un comportamento totalmente differente da quello tenuto dall'ex capitano Dreyfus, considerato dall'articolaista modesto e semplice, contrariamente alle prime dicerie raccolte sul suo conto al momento dell'arresto. Per quanto riguardava l'inchiesta in corso sul caso, Esterhazy fece sapere che la sua scrittura era differente da quella del *Bordereau*; inoltre fu avvertito, tramite alcune lettere anonime, dell'indagine svolta, all'insaputa dei superiori, dal colonnello Picquart²⁵ e che si stava ordendo un complotto a suo danno. Aveva informato di queste lettere anonime i superiori, che l'avevano

rassicurato. Il corrispondente concludeva parlando dell'inchiesta del colonnello Picquart²⁶, basata sul confronto fra la scrittura di Esterhazy con quella del *Bordereau*. Quelle numerose cambiali, provenienti da molte città della Francia, erano i veri motivi per cui Esterhazy fu collocato in disponibilità per infermità passeggera, anche la franchezza militare aveva i suoi eufemismi.

Un altro punto importante, messo in evidenza dai giornali, era il così detto dossier segreto²⁷, in altre parole un insieme di documenti presentato ai soli giudici, non all'accusato e al suo difensore; per quello che il giornale poteva sapere, questi documenti erano rappresentati da lettere scambiate fra gli addetti militari di due potenze straniere. La prima trattava di un certo "animale di D...." divenuto "troppo esigente", l'altra lettera riportava questa frase "io parto per Roma e voi per Berlino. E' sottinteso che né l'uno né l'altro conosce Dreyfus". Quest'ultimo documento implicava direttamente l'addetto militare italiano Alessandro Panizzardi e il suo corrispettivo tedesco Maximilien Schwarzkoppen; su quest'ultima lettera era doveroso nutrire forti dubbi, poiché aveva come protagonisti due diplomatici che avevano l'obbligo di essere discreti²⁸.

L'altra parte del dossier segreto conteneva otto lettere, sette delle quali sarebbero state scritte dallo stesso capitano Dreyfus al conte Munster, ambasciatore tedesco a Parigi. L'ottava lettera sarebbe stata scritta dall'ambasciatore tedesco all'imperatore. In queste lettere, Dreyfus si doleva di non potere far carriera all'interno dell'esercito francese e chiedeva all'imperatore, attraverso il conte Munster, di entrare nell'esercito tedesco in cambio di informazioni. Le lettere dell'imperatore lo informavano che i regolamenti si opponevano alla sua domanda ma, aggiungendo stranamente che, doveva ormai considerarsi appartenente allo Stato Maggiore di Germania e in missione segreta a Parigi, in caso di guerra sarebbe passato con il suo grado nell'esercito tedesco. La corrispondenza aveva un'autenticità più che dubbia: come poteva essere possibile che l'imperatore Guglielmo fosse coinvolto in una vicenda di spionaggio?²⁹. Dunque era falsa e l'interesse a falsificarla poteva essere solamente del vero colpevole, che, se fosse stato Esterhazy, non avrebbe avuto difficoltà a falsificare la firma di Dreyfus.

Il 5 dicembre si diede notizia dell'istruzione del processo contro Esterhazy, per ordine del generale Saussier; il primo Consiglio di guerra lo avrebbe dovuto giudicare solo se la procura avesse trovato degli elementi per procedere³⁰. Il 10 gennaio ebbe inizio il processo; si decise che il dibattimento si sarebbe incentrato sulle accuse prodotte da Mathieu Dreyfus, e sulle pratiche accertate dal colonnello Picquart, quando si rese conto che il *Bordereau* poteva essere stato scritto da Esterhazy³¹. Il cancelliere lesse il rapporto del comandante Ravary, sostanzialmente favorevole al maggiore Esterhazy e che partiva dalle indagini condotte dal colonnello Picquart, giudicate illecite, poiché aveva avvertito dell'inchiesta i suoi superiori solamente dopo le perizie calligrafiche sulle lettere dell'imputato. Il colonnello Picquart era accusato di violazione del segreto militare, perché aveva parlato del dossier segreto con l'avvocato Louis Leblois. Fu interrogato il maggiore Esterhazy, che dichiarò che una donna velata nottetempo lo aveva avvertito delle macchinazioni a suo danno all'interno dello Stato Maggiore, e negò di aver scritto il *Bordereau*. La seconda giornata dell'udienza fu tenuta a porte chiuse³²; tuttavia trapelò che il colonnello Picquart era stato interrogato e messo a confronto con il generale Gonce e il colonnello Henry³³, capo del servizio informazioni dello Stato Maggiore. Il giornale informò in poche righe dell'assoluzione di Esterhazy³⁴.

I commenti de "Le Matin", de "L'Aurore", del "Rappel", e del "Radical" si focalizzarono soprattutto sul ruolo di Picquart, divenuto il vero accusato al posto dell'imputato³⁵. Il "Temps" si domandava se, non esistendo le prove decisive per condannare Esterhazy, potevano veramente essere esistite per condannare Dreyfus?³⁶.

I giornali inglesi furono concordi nel deplorare la condotta del governo francese e dello Stato Maggiore³⁷. Per il “Daily News”, il verdetto era la degna conclusione di tutta una serie di inchieste condotte nella totale oscurità. Il “Times” argomentava che nonostante Esterhazy fosse stato assolto dal Consiglio di guerra, ciò non indicava che negli ambienti militari si fosse assistito alla sua esaltazione. Per il quotidiano inglese il popolo francese si accontentava, in tema di giustizia, che il verdetto del processo contro Esterhazy confermasse quello contro Dreyfus.

Secondo il “National Zeitung”, la conduzione del processo aveva gettato una luce sinistra sulla giustizia francese. Il “Berliner Neuste Nachrichten” scriveva che la sentenza del Consiglio di guerra era fortemente equivoca, lasciando molte domande senza risposte. Secondo il giornale, i circoli militari tedeschi e quelli diplomatici francesi credevano nell’innocenza di Dreyfus, solo il governo francese rimaneva irragionevolmente legato all’idea che il caso fosse chiuso. Il quotidiano ipotizzava che le autorità politiche temessero una diminuzione del prestigio dello Stato Maggiore approvando un processo di revisione³⁸.

Invece L’“Intransigeant”, “La libre Parole”, “Il Petit Journal” e l’“Echo de Paris” esultarono per il verdetto.

Il 13 gennaio, la prima pagina³⁹ si apriva con la lettera-accusa di Emile Zola⁴⁰, pubblicata nell’“Aurore” di Georges Clemenceau con il titolo *J’accuse*, in parte riprodotta, in parte riassunta nelle sue linee principali⁴¹. Zola, già convintosi dell’innocenza di Dreyfus nel 1897, aveva scritto una serie di articoli pubblicati dal quotidiano “Le Figaro” in difesa del capitano⁴².

Zola scriveva che l’affare Dreyfus offuscava tutto il periodo della presidenza di Faure per come le autorità competenti avevano condotto i procedimenti giudiziari. La storia aveva segnato sulla guancia della Francia una macchia che non poteva essere cancellata se non con l’affermarsi della verità. L’accusa più pesante era rivolta al colonnello Du Paty, il vero artefice del caso, l’uomo che con assurde macchinazioni aveva ordito una trama romanzesca intrisa della presenza di donne misteriose che nottetempo consegnavano prove fondamentali, carte rubate, lettere anonime. Il *Bordereau* si trovava già nell’ottobre del 1894 nelle mani del colonnello Sandherr⁴³.

Erano sparite delle carte già archiviate. Tramite l'esame del *Bordereau*, si disse che il colpevole doveva essere un ufficiale di artiglieria, mentre un esame più approfondito avrebbe dimostrato che lo scrivente era un ufficiale di truppa. Data l'importanza della prova calligrafica, il colonnello Du Paty divenne il protagonista del caso; fece arrestare Dreyfus, terrorizzò sua moglie, ordì macchinazioni per dimostrare la colpevolezza dell'ex capitano.

Per quanto concerneva il processo contro Dreyfus, Zola focalizzava la sua attenzione soprattutto sul valore della prova d'accusa, a suo avviso inesistente, dato che i presunti segreti militari erano tutti di poca importanza. L'atto d'accusa contro Dreyfus conteneva solamente ingenuità, asserzioni formali basate sul vuoto; dei quattordici capi d'accusa si poteva dedurre uno solo: il *Bordereau*. Zola concludeva con specifiche accuse nei riguardi di Du Paty, l'artefice dell'errore giudiziario, reso possibile dalle sue nefaste macchinazioni; del generale Mercier⁴⁴, un debole, responsabile dell'arresto di Dreyfus; del generale Billot, ministro della guerra che, avendo avuto le prove dell'innocenza di Dreyfus, le aveva soffocate per salvare l'onore dello Stato Maggiore; dei generali Gonce⁴⁵ e Boisdeffre⁴⁶, complici di Billot nello stesso delitto; del generale Pellieux e del comandante Ravary per la loro inchiesta nettamente parziale in favore di Esterhazy; dei tre periti calligrafi per i loro falsi rapporti; del ministero della guerra, che, attraverso le pagine dell' "Eclair" e dell' "Echo de Paris", aveva condotto una campagna per sviare l'opinione pubblica; del primo Consiglio di guerra, che aveva condannato un imputato sulla base di un documento segreto, e del secondo Consiglio di guerra, che aveva coperto questa illegalità commettendo a sua volta il delitto di assolvere un colpevole⁴⁷.

Le prime udienze del processo contro lo scrittore non produssero novità significative, limitandosi a esaminare fatti conosciuti, come il coinvolgimento di membri dello Stato Maggiore nell'invio dei telegrammi falsi al colonnello Picquart, il comportamento ambiguo dei generali Gonce e Boisdeffre⁴⁸. I commenti dei giornali francesi sulle prime udienze erano diversificati: il "Figaro", prima sostenitore del processo contro Dreyfus, ma comunque sempre benevolo nei confronti del condannato, chiosando le deposizioni dei generali Boisdeffre e Mercier, affermava che

quando i capi supremi dell'esercito impegnavano la loro parola per dichiarare che un colpevole fu giustamente condannato bisognava credere a questa parola, anche quando la sicurezza dello Stato non permetteva di verificare tale giudizio pubblicamente⁴⁹. Il "Journal" scriveva che le udienze dimostravano la fondatezza delle accuse, riportando le deposizioni dei generali dell'esercito. Il "Radical", "L'Aurore", il "Rappel" affermavano che con le deposizioni rese in tribunale, nonostante le reticenze, vi era la prova dell'esistenza di un dossier segreto. Giornali come la "Neue Freie Presse", di cui era corrispondente Theodor Herzl futuro leader sionista, e il "New York Herald"⁵⁰ argomentavano che il popolo francese doveva aver perso ogni sentimento del diritto per far sì che una simile farsa potesse essere compiuta senza suscitare forti opposizioni dell'opinione pubblica. L'onore dell'esercito non era che una frase per definire la ragione di Stato, che aveva già ucciso molti innocenti durante la rivoluzione francese; la Francia era quindi pronta per una nuova ricaduta nella barbarie.

Secondo il "New York Herald" non era opportuno che in tempo di pace un processo, anche concernente questioni militari, fosse avvolto da tanto mistero. Infatti, durante il processo Dreyfus, il corpo del delitto (dossier segreto) era stato mostrato solo alla Corte marziale, e non all'avvocato difensore: un metodo adatto all'inquisizione spagnola. Inoltre era stato imposto ai giudici della Corte marziale di mantenere il segreto, facendo sì che nel caso in cui Dreyfus fosse condannato ingiustamente, nessuno dei componenti della Corte potesse mai rivelare nulla. In conclusione, si constatava come fosse incomprensibile che un popolo intelligente come quello francese sopportasse un simile sistema giudiziario.

Con l'approssimarsi della fine, era quasi impossibile, per Bernasconi, avere un verdetto di assoluzione, ma almeno lo spettacolo quotidiano di offesa alla giustizia e al diritto sarebbe finito⁵¹. La decadenza della civiltà colpiva un Paese come la Francia che grazie ai suoi storici, filosofi, poeti e giuristi - le cui opere s'indirizzavano verso un perfezionamento morale - era diventato il punto di convergenza di tutti gli spiriti progressivi. Il primo abuso contro il diritto era stato commesso con il processo Dreyfus, l'acquisizione del famoso *Borderau* trovato da una spia, da un individuo

incaricato di compiti equivoci. I giudici erano stati obbligati a far atto di fede, per l'autenticità del documento, nei confronti del ministero della guerra che, a sua volta, aveva fatto atto di fede sulle affermazioni dell'agente. Per trovare processi simili a quello che aveva coinvolto Zola si doveva risalire alla fine del settecento, al tribunale rivoluzionario, quando i giurati erano timidi servi del governo e dei sanculotti, che sorvegliavano i dibattimenti e gridavano *morte*.

Il 23 febbraio il giornale riportò in prima pagina la notizia della condanna di Zola ad un anno di detenzione e al pagamento di una multa di tremila franchi ⁵². Nella seconda pagina si pubblicavano i commenti di alcuni quotidiani francesi ⁵³: il "Figaro" scriveva che Zola era vittima degli avvenimenti e della sua imprudenza; egli avrebbe voluto una revisione del processo Dreyfus, ma questa esigeva un notevole numero di prove che, secondo il giornale, non erano state adottate. L'"Aurore" argomentava che, nonostante la sconfitta, era fiera di aver lottato insieme a Zola contro l'illegalità dei processi militari, contro le manovre dello Stato Maggiore. Il giornale femminista "La fronde" spiegava che non ci si doveva stupire del verdetto, perché anche altri giudici che non avevano subito intimidazioni e pressioni dai capi della difesa nazionale, avevano emesso verdetti bizzarri. Nel "Siècle": "il pubblico applaudì il verdetto, ma rimase silenzioso alla condanna. C'è come un malessere generale. È forse il principio del risveglio della coscienza pubblica". Per quanto riguardava la stampa inglese, il "Times" scriveva che la vera colpa di Zola era stata quella di levarsi in favore della libertà e della verità, per questa coraggiosa rivendicazione sarebbe stato onorato ovunque da ogni uomo che avesse un'anima viva ⁵⁴. Il "Daily Graphic" considerava il verdetto contro Zola come emesso per ordine dell'esercito. Il "Daily Mail" credeva che la sua condanna sancisse la completa disfatta della legge francese. Invece il "Petit Journal" giudicava un anno di prigione troppo poco per colui che si era rivoltato contro la propria patria. L'"Intransigeant" di Rochefort affermava che se Zola non fosse stato accecato dall'orgoglio avrebbe potuto vedere chiaramente di essere stato la vittima del "sindacato Dreyfus". Nell'"Autorité" si poteva leggere "Viva i giurati! Voi avete vendicato l'esercito, vendicato la giustizia, lavato gli oltraggi, rimesso ciascuno al suo posto: gli ebrei al ghetto maledetto, e il veneziano Zola in prigione".

Bernasconi scrisse che lo scrittore poteva anche essere definito un illuso, aveva riposto la sua fiducia in un'influenza sconosciuta dal popolo francese, che a mala pena ne conosceva il nome e le opere. L'errore vero era stato di coloro che avevano voluto il processo: chi aveva spinto il governo verso questa via mirava solo all'effetto momentaneo, e all'approvazione del personale militare. Il primo ministro Mèline avrebbe dovuto prevedere quali passioni e disordini si sarebbero scatenati, quale scandalo in Francia e all'estero e, soprattutto, quali armi sarebbero state fornite all'odio di partito, di razza, di religione⁵⁵. Giornali come "La libre Parole", "L'Intransigeant", "L'Autorité", commettevano ogni giorno delitti pari a quelli che aveva commesso Zola. La lettera dello scrittore doveva essere considerata come una segnalazione di un'ingiustizia e un invito a provvedere alle autorità competenti. Se la denuncia di Zola fosse stata più pacata, la sua campagna ne avrebbe tratto giovamento, forse il processo contro di lui sarebbe stato più difficilmente costruibile. Se si fosse comunque arrivati al processo, l'esercito avrebbe dovuto portare i documenti, sia falsi che veri, dei processi Dreyfus ed Esterhazy. La prigione sarebbe stata per Zola una fortezza, in cui avrebbe potuto sostenere l'assedio di tutto l'odio e il rancore sollevati contro un'azione generosa.

Il 18 luglio ebbe inizio il processo d'assise contro Zola⁵⁶, tuttavia lo scrittore fece in modo di riparare all'estero, poiché la sentenza doveva essere comunicata alla persona stessa del condannato e, se questi fosse rimasto in Francia, avrebbe avuto solo cinque giorni per ricorrere in Cassazione⁵⁷. La sua destinazione era ignota, solo il suo avvocato ne era al corrente, e manteneva il segreto volendo studiare bene la questione, se il governo avesse il diritto di far comunicare all'estero col mezzo dei consoli la sentenza che lo scrittore non voleva vedersi intimata. Solo nel caso che questo diritto non esistesse, il rifugio sarebbe stato rivelato.⁵⁸ Per quanto concerneva l'altro procedimento a carico di Zola, cioè la radiazione dai registri della Legion d'onore, non fu presa alcuna decisione, poiché era stato condannato in contumacia e poteva fare opposizione contro la sentenza.

In una seduta alla Camera, il ministro Cavaignac⁵⁹ ribadì la convinzione della colpevolezza di Dreyfus, portando a conferma di questa tesi lettere del condannato, la confessione resa a due ufficiali il giorno della degradazione, una lettera in cui si menzionava un certo D., e un'altra in cui era presente l'intero nome dell'ex capitano⁶⁰.

La stampa francese reagì in modo diversificato alle dichiarazioni del ministro della guerra; uomini come Rochefort, Drumont e Cassagnac esultavano, lodando Cavaignac per le dichiarazioni fatte alla Camera. Il "Figaro" credeva che il ministro avesse detto la parola definitiva sull'affare Dreyfus, mentre il "Radical" affermava che l'equivoco continuava. Sia "La Petite Republique" che "L'Aurore" si focalizzavano prevalentemente sui documenti in possesso di Cavaignac, che non erano stati mostrati né all'accusato né al suo difensore⁶¹.

Il colonnello Picquart scrisse al presidente del Consiglio dei ministri Brisson, affermando che i documenti in possesso del ministro Cavaignac, due datati 1894 e uno 1896, non potevano essere attribuiti a Dreyfus⁶². Nella stessa pagina del giornale si riportava l'ipotesi di un arresto di Picquart per violazione del segreto professionale⁶³.

I documenti prodotti dal ministro della guerra non potevano avere valore se non per un processo di revisione, poiché Cavaignac non dichiarava se le prove del tradimento erano state mostrate all'accusato e al suo difensore, e questo era il vero punto centrale della questione secondo Bernasconi⁶⁴. Cavaignac non rispose alla domanda se la condanna di Dreyfus era stata preceduta dalle garanzie che la legge assicura agli accusati. L'ordine giudiziario francese era quasi sovvertito, i ministri sembravano giudici degli accusati e la Camera stessa diveniva una Corte di Cassazione. Sia la Camera che il ministro Cavaignac erano incompetenti a giudicare una questione d'ordine giudiziario, inoltre tutti gli accusati sarebbero stati condannati, se i tribunali avessero preso l'abitudine di giudicare sopra documenti scelti dall'accusa, senza possibilità, per la difesa, di discuterli, e neppure di vederli. Questo metodo era stato utilizzato per la condanna di Dreyfus nel 1894 dal Consiglio di guerra, che in Camera di consiglio aveva mostrato dei documenti ignorati dall'accusato e dal suo difensore, e, come nella seduta alla Camera aveva dichiarato Cavaignac, fra

questi si trovava anche la lettera che iniziava con le parole “cette canaille de D...”. Bernasconi concludeva scrivendo che per le persone spassionate ed aliene da ogni opinione preconcepita, non si trattava di sapere se il relegato nell’Isola del Diavolo fosse o no colpevole, quanto di conoscere se fu o non fu condannato legalmente.

Tra le recentissime telegrafiche il 12 luglio si dava notizia dell’avvenuto arresto del colonnello Picquart; il Consiglio dei ministri aveva deciso di processarlo insieme con l’avvocato Louis Leblois con l’accusa di divulgazione di segreti di Stato⁶⁵. In seguito fu interrogato dal giudice istruttore Fabre⁶⁶; in tale occasione si procedette allo spoglio delle carte sequestrate al domicilio del colonnello. Nello stesso giorno fu arrestato anche il maggiore Esterhazy⁶⁷. L’accusa era di falso e uso di documenti falsi; avrebbe inviato, con la complicità dell’amante, Margherita Pays, delle lettere anonime a Picquart quando era in Tunisia per sviarlo dalle indagini, firmando le lettere Blanche ed Esperance⁶⁸.

Il maggiore fu sottoposto ad interrogatorio il 15 luglio; il generale Gonce gli avrebbe fornito vari particolari riguardanti le inchieste che Picquart stava conducendo, di questi fatti sarebbe stato a conoscenza anche il colonnello Henry, membro del controspionaggio francese⁶⁹.

Il 29 luglio il giornale diede notizia della querela sporta dall’avvocato Fernand Labori in nome del colonnello Picquart contro il comandante Du Paty, addetto del ministero della guerra, come complice nella compilazione dei dispacci falsi⁷⁰. Il giudice istruttore aveva dichiarato che la sua competenza riguardava solamente il messaggio firmato Esperance e non quello Blanche. Per quanto riguardava il primo, vi erano degli elementi che provavano la partecipazione di Du Paty, infatti, alcune informazioni di cui poi fece pubblicità Esterhazy non potevano che essergli state fornite da un addetto al ministero della guerra.

Il 31 agosto la prima pagina si apriva con l’avvenuto arresto del colonnello Henry⁷¹. Il ministro Cavaignac aveva condotto un’inchiesta completa sull’affare Dreyfus riunendo tutti i documenti e sottoponendoli ad attento esame per giudicarne l’attendibilità. Tutti reputati autentici, tranne quello in cui un addetto militare di un’ambasciata estera scriveva ad un altro ufficiale

straniero (l'addetto militare italiano Alessandro Panizzardi al suo omologo Maximilien Von Schwarzkoppen).

Fu notata una differenza fra un tipo di carta e l'altro, in cui compariva l'iniziale D. Il ministro Cavaignac interrogò il colonnello Henry, per mezzo del quale il documento era giunto al servizio d'informazioni; costui in un primo tempo ne sostenne l'autenticità, ma poi cedette e ammise la falsificazione. La discussione sul comportamento di Henry continuò alla Camera, infatti, alcuni ministri ritenevano la revisione del processo Dreyfus necessaria; Cavaignac stesso era deplorato per il tono deciso con cui aveva affermato l'autenticità delle lettere. Il ministro replicò che la colpevolezza di Henry non implicava necessariamente l'innocenza dell'ex capitano, quindi rimaneva contrario alla revisione.

Il giorno successivo il giornale aprì la prima pagina con la notizia del suicidio del colonnello Henry⁷²; il fondo era del direttore Domenico Oliva⁷³ e argomentava che, nella lotta intrapresa fra la verità e la menzogna, uno dei partecipanti era perito volontariamente per mano della sua colpa⁷⁴. I capi dell'esercito non avrebbero più potuto liberarsi dell'immagine del suicida e dell'ex capitano Dreyfus, su cui immeritatamente era caduta tanta infamia. Con la morte del colonnello era possibile che il popolo francese riuscisse a liberarsi della sua cecità, poiché costui si era portato nella tomba il suo errore. Il momento che la Francia doveva affrontare era molto difficile, la fiducia che il Paese aveva riposto nei supremi capi dell'esercito era miseramente caduta: uomini che avrebbero dovuto dedicarsi alla salvezza della patria in caso di guerra erano invece intenti a stendere trame di calunnie e di falsità; i ministri che avevano più volte ribadito la colpevolezza di Dreyfus agitavano documenti falsi costruiti da mani delittuose per ingannare la giustizia e la nazione. Nonostante l'abitudine della stampa francese a deridere l'Italia, quest'ultima doveva condividere il cordoglio della Francia e ci si augurava che trovasse nella sua tradizione e nella sua coscienza la forza d'uscire trionfalmente e rapidamente dalle angustie in cui l'aveva posta il destino.

Bernasconi scriveva che i fatti incalzanti accaduti - l'arresto e il suicidio del colonnello Henry, le dimissioni dei generali Gonce e Boisdeffre - gettavano luce su tutti i retroscena dell'affare

Dreyfus⁷⁵. Il documento falsificato da Henry era apparso nel processo contro Emile Zola, presentato dal generale Pellieux che gli aveva attribuito una valenza probatoria straordinaria, poi suffragata dal generale Boisdeffre. Il falso arrivò alla sezione del controspionaggio dopo che Picquart aveva lasciato l'incarico, una stranissima coincidenza. Quindi la persona interessata a perpetuare l'errore giudiziario, Esterhazy, aveva dei forti sostegni all'interno dello Stato Maggiore.

I personaggi coinvolti costituivano il gruppo che aveva condotto alla condanna di Dreyfus, alla guida del quale era il defunto colonnello Sandherr, “un sinistro maniaco” morto di paralisi cerebrale, che aveva dato ampi saggi del più cieco e del più furioso odio per gli ebrei. Quando iniziarono le prime fughe d'informazioni, il colonnello Sandherr ebbe la ferma convinzione che il colpevole doveva essere ebreo, e lo identificò subito in Dreyfus, il primo ufficiale israelita nello Stato Maggiore. Il sentimento d'odio sopravvisse alla morte del generale nell'animo dei suoi collaboratori, che considerarono la condanna infame del capitano come un trionfo per il controspionaggio. I sospetti non potevano fermarsi ad Henry e alle sue macchinazioni, dati i comportamenti ambigui e contraddittori dei generali Gonce e Pellieux.

La maggior parte dei quotidiani francesi richiedeva la revisione del processo; il “Figaro” s'interrogava se, dopo aver visto la Camera fallire nell'accertamento della verità e l'intero Stato Maggiore coinvolto in trame oscure, fosse ragionevole pensare ad un Consiglio di guerra come incensurabile⁷⁶. L' “Echo de Paris”, uno dei primi giornali a dichiarare che l'affare Dreyfus si era chiuso definitivamente nel 1894, cambiò parere e giudicò indispensabile la revisione⁷⁷. Il “Journal” e “L'Autorité” notavano come la situazione si fosse completamente modificata, era doveroso che le autorità giudiziarie ne prendessero atto⁷⁸.

L'unico personaggio che non ammetteva la revisione era Cavaignac; come riportava il “Figaro”, il ministro continuava ad affermare che la colpevolezza di Dreyfus non poteva essere messa in discussione, poiché si basava sul vero incartamento⁷⁹.

Il collaboratore del “Corriere della Sera” che si firmava I.R. notava come nell'*affaire* una luce mutevole delineasse stranamente le fisionomie degli uomini, delle cose, delle istituzioni e delle

idee, falsandone all'apparenza il carattere e la portata, come se le polemiche avessero avuto la forza di avvelenare e corrompere le coscienze⁸⁰. Uno di questi casi riguardava appunto Cavaignac, contro il quale, per aver il 7 luglio alla Camera riaffermato la legittimità della condanna di Dreyfus, i giornali revisionisti iniziarono un'aspra campagna. Secondo il giornalista, nonostante la ferma convinzione nella colpevolezza di Dreyfus, Cavaignac agiva nell'interesse della verità, poiché appena ebbe dei dubbi sul documento presentato da Henry, lo interrogò, lo fece confessare e quindi arrestare, fece destituire Esterhazy ed accolse le dimissioni di Boisdeffre. L'azione di Cavaignac era improntata ad una rigida lealtà, che rompeva finalmente la tradizione delle porte chiuse e degli oscuri sottintesi, seguita dai precedenti governi. Attorno a lui non si erano raccolte solamente le simpatie dell'esercito francese, ma anche del campo opposto, era l'uomo che affrontava il tenebroso enigma, che si proponeva di trovarne finalmente l'ignorata parola.

L'articolo si concludeva con un pensiero di Zola; in un futuro non precisato il seggio presidenziale sarebbe andato all'uomo che avesse restaurato l'onore e la pace pubblica, facendo piena luce sul caso Dreyfus. Poiché tutti erano al corrente delle ambizioni presidenziali di Cavaignac, si poteva dedurre che quest'ultimo ne avesse raccolto l'invito.

Nonostante le aspettative del giornalista, il ministro Cavaignac diede le dimissioni il 4 settembre, perché il Consiglio dei ministri avrebbe potuto giudicare opportuna la revisione del processo Dreyfus⁸¹. Secondo Bernasconi le dimissioni dell'ex ministro della guerra erano dovute soltanto al suo eccessivo orgoglio⁸².

Nello stesso giorno Lucie Dreyfus presentava una nuova domanda di revisione al ministro della giustizia Sarrien⁸³, ma il governo francese aveva già riconosciuto la necessità della revisione del processo; non si proponeva l'annullamento del verdetto del 1894 per vizio di forma o illegalità, bensì la revisione completa⁸⁴.

Il cammino intrapreso per arrivare alla liberazione di un innocente era difficile⁸⁵; *l'affaire* aveva contrapposto e unito gli schieramenti politici più disparati. Si annunciava la ripresa di una nuova violenta campagna sulla stampa francese. La revisione era stata negata per molto tempo, e la

sua concessione era avvenuta per motivi politici, ciò significava che il processo era uscito dall'ambito di un procedimento comune, per entrare nella gran luce di un pubblico dibattito. Non la sola responsabilità del deportato dell'Isola del Diavolo ma anche quella dello Stato Maggiore sarebbe stata vagliata⁸⁶.

Per il "Petit Parisien" tutti gli uomini senza partito preso non potevano che approvare la decisione del ministero, la quale consisteva non nell'affermare l'innocenza o la colpevolezza di Dreyfus, bensì nel riaprire l'incartamento e nel trasmetterlo all'autorità giudiziaria⁸⁷. "L'Aurore" ribadiva che la via verso una conclusione definitiva era lontana, e gli ostacoli maggiori sarebbero nati dalle alte sfere politiche, tra cui il presidente della repubblica francese Felix Faure.

Jean Jaurès, futuro presidente francese, nella socialista "Petite Republique", scriveva di voler rilevare dai fatti odierni che la decisione presa dal potere repubblicano onorava la Francia davanti al mondo.⁸⁸

La stampa inglese si soffermava prevalentemente sul momento storico che la nazione stava vivendo; il "Daily Telegraph" giudicava incomprensibile il comportamento d'ostinata caparbietà delle alte sfere militari⁸⁹; il "Daily Graphic" scriveva che fosse Dreyfus innocente o colpevole, non era una questione di pertinenza inglese, ma non si poteva rimanere indifferenti se i vicini persistevano in una negazione di giustizia che interamente minacciava lo stato politico e sociale della Francia.⁹⁰

Invece "L'Autorité" scriveva che qualunque cosa fosse avvenuta della revisione o di qualunque altro mezzo, abbastanza immondizie erano state lanciate sull'armata e sulla bandiera. Occorreva che ciò avesse una fine⁹¹. Sia il "Gil Blas" che il "Jour" argomentavano che la notizia della possibile revisione del processo segnava una tappa negativa nella storia della nazione, vi sarebbe figurata triste per la democrazia, per il parlamentarismo, per l'orgoglio nazionale e triste per le sue conseguenze.⁹²

Con un articolo non firmato si rispondeva indirettamente al "Temps" che aveva alluso ai pericoli della revisione⁹³. Si escludevano eventuali complicazioni nelle relazioni con paesi esteri,

poiché l'unico esperto competente, il ministro degli esteri, partecipando al Consiglio dei ministri, non aveva parlato affatto della sua pericolosità per la sicurezza nazionale. Un altro pregiudizio era che si sarebbe offeso o urtato l'esercito: ma le irregolarità del 1894 e le conseguenze legali dei documenti falsi erano pertinenza dei giudici, non dei militari.

Dopo la sostituzione di Cavaignac con Brisson al ministero della guerra, i giornali avversi a Dreyfus titolavano *affaire terminato*, ma per Bernasconi non era così: solo adesso iniziava a muoversi verso la soluzione indicata dal diritto e dalla giustizia.⁹⁴ I tanto temuti sconvolgimenti pubblici per la revisione del processo non ci sarebbero stati. Molti giornali si erano pronunciati favorevolmente, la via legale nella quale era entrato l'affare avrebbe dovuto troncarsi o sospendere le polemiche rabbiose. Tuttavia, gli avversari della verità continuavano ad inventare nuove menzogne, a fabbricare nuovi documenti falsi, a ritenere giustificabile il comportamento del colonnello Henry per condannare un uomo innocente. L'intero procedimento cui era stato sottoposto Dreyfus non si era basato sulla legalità. Ai giudici erano stati sottoposti dei documenti falsi, altri documenti a prova della colpevolezza del condannato erano stati menzionati dall'ex ministro della guerra Cavaignac, prove misteriose che non avevano una provenienza chiara.

Il Consiglio dei ministri deliberò di inviare il dossier alla Corte di Cassazione⁹⁵. Alla fine d'ottobre dello stesso anno, il giornale pubblicò il discorso del relatore davanti alla Cassazione riguardante l'affare⁹⁶; nella prima parte del suo intervento il relatore Bard riepilogò l'iter processuale seguito, accennando al processo Esterhazy, accusato da Mathieu Dreyfus di falso, e al suicidio del colonnello Henry. Costatava che il *Bordereau* fu portato da Henry al generale Gonze come proveniente da un agente segreto del ministero, inoltre lesse una lettera di Esterhazy ad un ignoto, nella quale domandava se vi era sicurezza dei periti, altrimenti avrebbe dichiarato che il *Bordereau* fu ricalcato sulla sua scrittura. Il falso di Henry e il suo suicidio distruggevano l'accusa contro Dreyfus, poiché, se i documenti del 1894 fossero stati sufficienti per suffragarne la colpevolezza, non sarebbe stato necessario fabbricarne altri.

Le falsificazioni del colonnello erano sufficienti per rivedere il processo, anche se persistevano altre problematiche, come una lettera di Esterhazy in cui ringraziava un ignoto destinatario per averlo salvato. Il relatore chiese alla Corte di procedere alla revisione e ad un'inchiesta suppletiva se ciò fosse ritenuto opportuno⁹⁷.

Il procuratore generale Manau deplorò la trasformazione di un caso giudiziario in una questione politica, la Corte doveva necessariamente rimettere le cose al loro posto⁹⁸. Non si poteva riabilitare Dreyfus per mezzo della Cassazione. Ciò sarebbe stato possibile se egli fosse morto, ma era vivente; quindi era d'obbligo procedere altrimenti, avendo il colonnello Henry deposto il falso durante il processo del 1894, la sua contraffazione avrebbe provato l'innocenza del condannato.

La perizia calligrafica eseguita era inesatta, ci si domandava poi se i periti scoprirono veramente che il *Bordereau* era composto di lettere ricalcate, ovvero se questa idea fu loro suggerita. La questione era gravissima, vista la brutta copia della lettera di Esterhazy ad un ignoto, in cui scriveva: “se non siete sicuro dei periti, dovrò dichiarare che la mia scrittura fu decalcata nel comporre il *Bordereau*”⁹⁹. L'affare Dreyfus sarebbe già terminato se Esterhazy avesse confermato la paternità del *Bordereau*, azione che era intenzionato a fare solo dietro compenso in denaro. Manau ricordava che i partigiani della revisione erano accusati di tradimento della patria, ma era tempo di disprezzare simili accuse. Terminando l'intervento, chiedeva alla Corte di sospendere la pena che Dreyfus scontava.

Il “Figaro” riproduceva interamente la relazione di Bard, che destò una grande impressione, rallegrando i partigiani della giustizia ed esasperando i nazionalisti, gli antisemiti e compagni, i quali tra le solite escandescenze, erano però costretti a confessare che la revisione era inevitabile¹⁰⁰. Dopo il suicidio del colonnello Henry, la gente più spassionata riconosceva necessaria la revisione. Inoltre la Cassazione poteva ingannarsi, ma se essa produceva documenti discutendoli in pubblico, tutti ne avrebbero potuto giudicare l'operato.

Era la prima volta che in Francia la verità sul caso Dreyfus era dichiarata non da una delle parti contendenti, ma da chi per elevatezza dell'ufficio era superiore al sospetto¹⁰¹, scriveva I.R.

Dopo aver visto alterare la realtà sotto il pretesto del bene pubblico, adesso due altissimi magistrati asserivano la verità senza essere condizionati. La loro parola rappresentava, oltre che un atto di coraggiosa integrità, un austero richiamo alla necessità di far rientrare nella vita normale i pubblici poteri.¹⁰² I generali, con la loro ostinata campagna contro la verità, avevano compromesso il prestigio del Paese, esponendolo alle acerbe censure di tutto il mondo civile; i magistrati, insorgendo contro la falsità e le enormità di quell'inaudita parodia giudiziaria, avevano salvato l'onore della Francia.

Il giorno successivo, dopo la relazione dell'avv. Mornard, legale della famiglia Dreyfus, la Corte deliberò che fosse fatta una nuova inchiesta, ma non ordinò la sospensione della pena come richiesto dal procuratore generale Manau¹⁰³.

Alla metà di novembre dello stesso anno, la Cassazione avvertì il ministro delle colonie che Dreyfus doveva essere informato, con il mezzo più rapido, della domanda di revisione ed era invitato a presentare i suoi mezzi di difesa.¹⁰⁴ Per quanto concerneva la stampa, "L'Aurore", il "Rappel" e il "Figaro", commentavano positivamente la sentenza della Cassazione e si meravigliavano del clamore suscitato alla Camera¹⁰⁵; mentre giornali come "L'Intransigeant", "L'Autorité", "La Libre Parole" ribadivano la loro posizione fortemente contraria alla decisione della Cassazione.

Secondo Bernasconi coloro che si erano eretti a difensori dell'onore dell'esercito non avevano lo stesso rispetto per la magistratura e trattavano i consiglieri come criminali venduti alla Germania¹⁰⁶. L'esigenza della Cassazione di informare Dreyfus corrispondeva ai canoni di legge; era necessario che l'accusato fosse interrogato, era inconcepibile un'istruzione giudiziaria senza l'intervento dell'imputato. L'atto della Cassazione aveva indispettito coloro che speravano nella morte di Dreyfus, dato il suo stato di prostrazione morale, prima che l'inchiesta fosse conclusa. Ogni giorno Corti d'appello e Corti di Cassazione provvedevano a modificare sentenze, e ciò non provocava nessun clamore. Diversamente avveniva nel caso di una Corte di Cassazione che aveva il coraggio di riformare o annullare la sentenza di un Consiglio di guerra.

Agli inizi di gennaio del 1899, l'ex ministro Chanoin fu delegato alla revisione. Egli avrebbe avuto una parte considerevole nell'inchiesta, poteva vedere le deposizioni già fatte e far conoscere le rettifiche che gli sembravano più opportune, con nuove testimonianze e confronti¹⁰⁷.

Il giornale dava notizia che il presidente della Corte di Cassazione Quesnay de Beaurepaire aveva presentato le dimissioni al guardasigilli¹⁰⁸; l'ex presidente della sezione di Cassazione non aveva rilasciato interviste, e per questo sui giornali circolavano le più disparate supposizioni¹⁰⁹. Secondo dichiarazioni fatte all' "Echo de Paris", ma non confermate, il conflitto sarebbe nato quando come relatore fu scelto Bard e non lui, che era il più anziano. Tale scelta era dettata dal fatto che Bard era un dreyfusista. Il "Temps" argomentava, di fronte a queste rivelazioni, che Beaurepaire adduceva contro i colleghi solo fatti esterni e minuti non concernenti l'affare¹¹⁰.

In seguito il giornale pubblicò un resoconto di una seduta alla Camera in cui furono discusse le rivelazioni di Beaurepaire. La seduta fu molto agitata, tra disordini e continue interruzioni agli interventi dei deputati¹¹¹. Riportava dal "Figaro" che i deputati giudicavano severamente la condotta di Beaurepaire, e che su tutti i banchi, compresi quelli di destra, si manifestavano sentimenti di disprezzo a suo riguardo, e nessuno per difenderlo.¹¹²

Bernasconi notava come, dal momento che la campagna di revisione era iniziata, i tentativi per sviare la verità fossero stati quotidiani. Era pensabile che la concitazione presente all'inizio finisse, ed invece, tutti coloro che erano contrari a questo atto di giustizia scoprivano l'uomo adatto in Quesnay de Beaurepaire, smanioso di accedere ad alte cariche, di farsi pubblicità¹¹³. Le sue rivelazioni erano dettate dal desiderio di vendetta; infatti, durante lo scandalo di Panama, quando ricopriva la carica di capo della procura, lasciò passare i termini della prescrizione senza fare nulla contro i grandi imprenditori che avevano guadagnato somme molto elevate, privando in questo modo i portatori dei titoli della possibilità di avere un risarcimento anche morale. Citato a comparire davanti alla commissione d'inchiesta della Camera, rifiutò di deporre, adducendo la separazione dei poteri. La Camera non accettò questa presa di posizione e fece affiggere in tutti i comuni il discorso

del deputato Viviani in cui Beaurepaire era pesantemente criticato. Il Consiglio superiore della magistratura evitò di infliggere delle pene ad un collega, anche se certi magistrati lo attaccarono.

Secondo “Le Matin”, la Corte di Cassazione non avrebbe pronunciato un’assoluzione formale, ma steso un rapporto probante l’estraneità di Dreyfus al tradimento. L’autorità militare avrebbe dovuto cercare il vero colpevole, dopo averlo dichiarato innocente¹¹⁴.

La Cassazione avrebbe esaminato anche un ulteriore dossier, quello diplomatico, che, secondo il “Rappel” conteneva dispacci scambiati fra il ministro degli esteri francese e gli ambasciatori della Repubblica a Berlino e a Roma, relativamente alla possibilità di un conflitto con una potenza straniera a proposito dell’affare Dreyfus¹¹⁵. Il dossier diplomatico doveva contenere molti documenti, i primi datavano dal dicembre 1894. Vi era anche un colloquio con il conte Munster, ambasciatore di Germania e con il ministro Dupuy, che dirigeva l’*interim* degli esteri, essendo Gabriel Hannotaux assente. Vi erano inoltre diverse dichiarazioni di governi esteri, fra cui una dell’ambasciatore italiano Tornielli a Gabriel Hannotaux, infine un dispaccio di Alessandro Panizzardi che negava di aver avuto contatti con Dreyfus¹¹⁶. Per quanto riguardava tali documenti, il “Kleine Journal” scriveva che la Cassazione aveva constatato l’avvenuta falsificazione di numerosi incartamenti dell’ambasciatore italiano Tornielli, di Alessandro Panizzardi e del governo italiano. Inoltre, da tutti i documenti la parola “non” che doveva dimostrare l’innocenza di Dreyfus era stata omessa. Secondo il giornale tali falsificazioni erano opera dello Stato Maggiore, e il ministro degli esteri ne era completamente estraneo¹¹⁷.

Il maggiore Esterhazy era citato dalla Cassazione a comparire come testimone e per questo motivo il suo avvocato rinnovò la richiesta di un salvacondotto¹¹⁸. In seguito, furono pubblicate alcune sue memorie, scritte per un editore di Londra, in cui continuava ad incolpare Dreyfus di tradimento e Picquart di falsificazione con riferimento al Petit-bleu ¹¹⁹.

Per quanto concerneva la questione del salvacondotto, il governo lo autorizzò a recarsi a Parigi. Non si trattava prettamente di un lasciapassare, ma di una dichiarazione che non sussistevano a suo carico ordini di arresto o di comparizione¹²⁰. Il presidente della Camera

criminale della Corte segnalò al ministro guardasigilli l'importanza, per il processo di revisione, della deposizione, che non fu resa pubblica.

Il giornale riferiva anche dell'inchiesta aperta sulle rivelazioni fatte da Beaurepaire; secondo "L'Intransigeant" la relazione d'inchiesta esigeva il rinvio dei consiglieri Bard e Dumas davanti ad un Consiglio di disciplina. Si sollecitava inoltre un biasimo contro il presidente della Corte criminale Loew e il procuratore generale Manau, con le relative conseguenze disciplinari¹²¹.

In seguito il Consiglio dei ministri decise di presentare un progetto di legge alla Camera secondo cui gli affari di revisione dovevano essere giudicati da tutte le sezioni della Cassazione riunite ogni qual volta la Camera criminale, dopo aver ammesso la ricevibilità, avesse deciso di procedere all'inchiesta preparatoria con una commissione di almeno tre membri¹²². Secondo indiscrezioni, tale progetto avrebbe avuto una debole maggioranza alla Camera, ma sarebbe stato respinto al Senato. Inoltre, si assicurava che il progetto di affidare alle Camere riunite della Corte di Cassazione la revisione del processo Dreyfus non avrebbe provocato le dimissioni di nessun membro della Camera criminale; in ogni caso, anche se uno o due consiglieri si fossero dimessi, ciò non avrebbe modificato la situazione poiché l'inchiesta relativa alla revisione sarebbe continuata. Conclusa, sarebbe stata sottoposta alle Camere riunite della Cassazione, qualora il progetto del governo fosse approvato.

Il progetto di legge sulla Cassazione fu modificato; invece di attribuire la revisione dei processi alle sezioni riunite solo quando la sezione criminale avesse fatto condurre l'inchiesta a più di tre membri, il progetto attuale accordava la decisione finale all'intera Corte in qualsiasi caso¹²³. Nonostante il clima fosse molto teso e vi fossero alla Camera molti contrasti, i giornali francesi credevano che sarebbe stato approvato¹²⁴.

Sul procedimento aperto in Cassazione per il processo Dreyfus, la Camera francese dispose di deferire l'esame alla Corte d'appello a sezioni riunite¹²⁵. Successivamente il giornale pubblicava la notizia che l'inchiesta della Cassazione era terminata¹²⁶, con il voto favorevole alla Camera per il

passaggio alla Corte d'appello a sezioni riunite, mentre la chiusura dell'istruttoria fu protratta fino all'11 febbraio ¹²⁷.

Come relatore per la domanda di revisione, la Cassazione designò Ballot- Beaupré, presidente della sezione civile, successore di Beaurepaire. Il rapporto sarebbe stato pronto per la metà d'aprile; i due volumi dell'inchiesta furono distribuiti a ciascun consigliere lo stesso giorno¹²⁸. La Cassazione si sarebbe riunita dopo dieci giorni per decidere se fissare o meno un supplemento d'inchiesta, e stabilire la data per lo studio del dossier segreto¹²⁹.

La prima udienza della Cassazione si tenne nella seconda metà di marzo: fu esaminata la domanda dell'avvocato Mornard, rappresentante della famiglia Dreyfus, perché fossero esclusi dalle discussioni tre consiglieri facenti parte della commissione consultiva, ai quali Sarrien, guardasigilli del ministero Brisson, sottopose in esame la domanda per la revisione prima ancora di presentarla alla Cassazione¹³⁰.

Il 27 maggio il procuratore Manau acquisì la relazione completa del consigliere Ballot- Beaupré, favorevole alla revisione e all'invio del processo Dreyfus ad altro Consiglio di guerra¹³¹.

Il 29 maggio la Corte d'appello a sezioni riunite iniziò l'esame per la convocazione di una nuova Corte marziale. Ballot- Beaupré espose il contenuto del rapporto: la prima parte concerneva l'arresto di Dreyfus e l'istruttoria condotta da Du Paty; la seconda riguardava la sentenza giudicata illegale poiché il documento contenente la frase "Quella canaglia di D.." non si riferiva all'imputato e inoltre fu mostrato esclusivamente ai giudici. Il ruolo avuto da Du Paty e da Henry nella vicenda era particolarmente indicativo: infatti, non solo ostacolarono le indagini del colonnello Picquart, ma falsificarono anche documenti. Bernasconi scriveva che il rapporto aveva una valenza prettamente impersonale ¹³², che il relatore aveva riunito insieme tutti i documenti dell'inchiesta e quindi poteva apparire - per chi non poteva ascoltarlo o leggerlo senza interruzioni - talvolta dreyfusiano e altre volte no; quest'impressione riguardava soprattutto i corrispondenti esteri aventi resoconti stenografici redatti in modo imperfetto e confuso, perciò molti attribuivano al relatore opinioni che non gli appartenevano. Nella seconda giornata, Ballot- Beaupré discusse il valore tecnico del

Bordereau, che per le indicazioni contenute poteva essere redatto da qualunque ufficiale, anche non appartenente allo Stato Maggiore; ed identificava l'autore in Esterhazy¹³³, e per questo chiedeva la revisione. Al termine della requisitoria, il procuratore generale Manau notava come, dopo le calunnie e le menzogne, l'affare Dreyfus si avviasse verso una conclusione logica, nell'interesse dell'esercito, liberatosi da falsari che ne compromettevano l'onore e la reputazione¹³⁴. Si soffermò in particolare sul *Bordereau*, giudicato da personalità autorevoli scritto da Esterhazy, data anche la comparazione eseguita fra la scrittura di quest'ultimo e quella di Dreyfus.

Dopo questa attribuzione, non era possibile assolvere immediatamente l'ex capitano, poiché vi fu in ogni caso un reato di tradimento, ma si poteva utilizzare la prova per scagionarlo completamente¹³⁵. Ci si domandava se vi fu un vero reato di tradimento, in altre parole consegna di materiale molto importante per la difesa nazionale, o piuttosto una mostruosa truffa commessa dall'autore del *Bordereau* verso il suo corrispondente straniero. Il procuratore generale si dichiarava per la revisione, e non per l'annullamento della sentenza del 1894, poiché Lucie Dreyfus nel ricorso la richiedeva espressamente. Per quanto concerneva Du Paty e Henry, il procuratore giudicava il primo come il vero manipolatore del processo, l'altro un falsario.

Nei giorni successivi, Esterhazy ammise, in un'intervista con "Le Matin", di essere l'autore del *Bordereau*, e di aver agito su ordine dei superiori¹³⁶.

Date le nuove rivelazioni, Bernasconi cercava di ricostruire la storia dell'affare¹³⁷: si erano avuti dei sospetti contro Dreyfus tali da ispirare quasi la certezza che avesse tradito, forse perché si voleva rimarcare il prestigio dell'ufficio controspionaggio dell'esercito, che costava al bilancio del ministero della guerra più di quanto rendesse; forse, egli osservava con una battuta un po' enigmatica, perché si pensava che anche l'amore patrio esigesse un delitto per colpire un altro delitto; forse per antisemitismo; forse per qualche altra ragione oscura; comunque, si pensò di dar corpo ai sospetti contro Dreyfus mediante un documento che potesse essere la base dell'accusa. Così nacque il *Bordereau*. Esterhazy sarebbe stato un semplice strumento. Ma per Bernasconi, la sua posizione e il suo ruolo non erano quelli di una vittima solo perché affermava di aver agito su

ordine del colonnello Sandherr, che per di più era morto: era chiarissimo che aveva tradito il suo Paese.

Il 4 giugno fu data la notizia della sentenza della Cassazione per la revisione e il rinvio ad un altro Consiglio di guerra¹³⁸. Bernasconi si focalizzava sugli aspetti giuridici della vicenda e prevedeva gli avvenimenti che sarebbero seguiti alla certa assoluzione di Dreyfus, la reintegrazione nell'esercito e il risarcimento per i danni subiti¹³⁹. Un altro articolo importante fu scritto dal direttore, Domenico Oliva, che notava come la verità tenuta sotto terra con qualsiasi mezzo, acquisiva una forza così grande da esplodere. Come lo stesso Zola aveva scritto nella lettera - accusa del 13 gennaio 1898¹⁴⁰: un'invocazione della giustizia apparsa isolata allora, ma adesso che il clima in Francia era mutato, trionfante.

Il processo di Rennes si tenne per la maggior parte a porte chiuse, le poche udienze pubbliche riguardavano le generalità dell'imputato e questioni tecniche minori¹⁴¹. Fra i vari articoli scritti nell'occasione¹⁴², Bernasconi si soffermò sul grande clamore suscitato in tutti i *partiti*, sia religiosi¹⁴³ sia politici. Fra questi ultimi, il partito socialista francese era quello che più vedeva nella proclamazione dell'innocenza di Dreyfus la sua vittoria sul militarismo. I socialisti parlavano di vittorie esclusive del collettivismo sopra tutti gli istituti, anche i più sani e i migliori dell'ordinamento sociale. Tuttavia, durante l'intera vicenda, tutte le persone interessate alla giustizia avevano sempre proclamato che l'esercito, rendendo giustizia ad uno dei suoi ufficiali, sarebbe uscito purificato e più forte di prima nella coscienza delle masse. Se il processo di Rennes si fosse concluso con un'assoluzione, non sarebbe stata la vittoria di un partito, ma di tutte quelle persone che lottarono per questo, come i senatori Auguste Scheurer-Kestener e Ludovic Trarieux¹⁴⁴. Il corrispondente concludeva affermando che Dreyfus fu vittima di un sentimento di antisemitismo. Come vi furono uomini cattolici contrari all'ideologia antisemita cui aderì il *partito cattolico*, così vi furono borghesi che lottarono per la causa di Dreyfus, la giustizia non era il monopolio di un partito.

Nonostante fosse uno dei protagonisti, Esterhazy non prese parte al procedimento giudiziario. In una lettera, pubblicata dal giornale il 10 agosto, egli affermava di non poter presentarsi date le sue scarse risorse economiche ¹⁴⁵. L'ex maggiore definiva il Consiglio di guerra illegale e pronto ad assolvere Dreyfus.

In una corrispondenza successiva, Bernasconi espose la suddivisione del dossier segreto: la prima parte conteneva documenti relativi agli atti di spionaggio concernenti l'affare Dreyfus; la seconda incartamenti definiti di "paragone"; l'ultima comprendeva atti dubbi, come il falso redatto dal colonnello Henry¹⁴⁶.

Nessuno dei giornalisti era al corrente nei minimi dettagli di che cosa trattassero quei documenti. Si seppe però che il generale Chamain, rappresentante dello Stato Maggiore, non discusse mai l'autenticità o meno di tali prove, e si limitò a specificare a quali circostanze si riferivano.

Molto importante fu un articolo, non firmato ma che probabilmente può essere attribuito al direttore, pubblicato in prima pagina il 30 agosto. Si rispondeva alle affermazioni del "Journal des Debats", secondo il quale la stampa europea riteneva Dreyfus innocente senza aspettare l'esito del processo¹⁴⁷. Il giornale in questione non poteva tenere conto solo delle testimonianze rese in tribunale, ma doveva considerare anche quelle dei governi, dei generali e degli ambasciatori. La stampa europea non poteva dubitare delle dichiarazioni del governo tedesco e di quello italiano, di non aver avuto contatti con l'ex capitano. I due governi non avevano alcun atteggiamento persecutorio o ispirato al complotto, bensì vi era alla base un vivo interesse per la causa di un uomo che molti giudicavano innocente. Il processo non poteva non destare vivissimo interesse in tutto il mondo, poiché vi fu un'ingiustizia compiuta con forme legali.

Il 9 settembre fu pubblicata la notizia della nuova condanna dell'ex capitano Dreyfus.

In un fondo apparso in prima pagina Bernasconi scriveva che, nonostante le prove addotte suffraganti l'innocenza dell'ex capitano e gli intrighi dello Stato Maggiore francese ¹⁴⁸, i giudici di Rennes si erano macchiati di un delitto. Condannavano un innocente, e per salvare la loro coscienza

dai rimorsi consideravano doppi i cinque anni passati dall'ex capitano all'Isola del Diavolo, dimezzando sostanzialmente la nuova pena di dieci anni di detenzione. I giudici erano consapevoli dell'errore giudiziario commesso e nemmeno le esigue circostanze attenuanti potevano cancellarlo.

Come riportava il giornale, ci furono varie dimostrazioni a Parigi quando la notizia della nuova condanna fu comunicata al pubblico; la circolazione sopra i Boulevards era resa impossibile dal grande affluire di folla, fu necessario l'intervento degli agenti per evitare disordini¹⁴⁹. Per "Le Matin" la sentenza era incomprensibile, non riusciva a pronunciare certamente la colpevolezza o l'innocenza di Dreyfus; infatti, i giudici si erano trovati nell'imbarazzante situazione di dover rendere giustizia all'imputato e di non poter sconfessare i capi dell'esercito¹⁵⁰. Le polemiche non avrebbero avuto fine, all'interrogativo se Dreyfus era colpevole o meno, i giudici rispondevano *Può darsi*. Per il "Siècle" di Ives Guyot l'opera di revisione sarebbe continuata, nonostante la sentenza del tribunale. "La Petite République" e "La Lanterne", rispettivamente tramite Jaurès e Viviani, scrivevano che la loro opera per una vittoria definitiva della giustizia non sarebbe venuta meno. Per quanto concerne altri giornali italiani, possiamo notare che "La Tribuna" aveva dei toni molto duri nei confronti del Consiglio di guerra, e la nuova sentenza era definita un delitto¹⁵¹. Secondo il "Popolo Romano", il processo portava alla luce lacune e dubbi, poiché molti documenti non trovavano riscontro o erano completamente ignorati. Per il "Don Chischiotte", il nuovo giudizio era ignominioso, poiché non potevano concedersi delle attenuanti ad un soldato che si fosse macchiato di tradimento. Anche a Milano l'attesa per il risultato del processo fu febbrile; il "Corriere della Sera" uscì in edizione straordinaria e fu difficile esaudire tutte le richieste delle rivendite¹⁵². La reazione alla sentenza fu unanime, gli studenti presenti la ritenevano un'infamia.

In Francia, la stampa contraria a Dreyfus accolse la sentenza con l'esaltazione dell'operato dei giudici. Ma quando il verdetto fu reso noto, scontentò tutte le parti, data la sua ambiguità. In ogni modo, i giornali antidreyfusiani per rendere il risultato del processo un loro trionfo, misero delle bandiere ai balconi e li illuminarono con delle lampade¹⁵³.

Sotto l'aspetto prettamente giuridico, era ipotizzabile che Dreyfus fosse immediatamente scarcerato, poiché, il periodo nell'Isola del Diavolo poteva essere computato doppio ¹⁵⁴. Un'altra questione riguardava se il suo ricorso sarebbe stato esaminato dal Consiglio di revisione militare o dalla Cassazione. La concessione della grazia a Dreyfus, secondo Bernasconi lo restituiva alla famiglia e alla società, ma l'offesa alla giustizia sarebbe rimasta.¹⁵⁵

Nell'aprile del 1903 il leader socialista Jean Jaurès ripresentò la questione all'attenzione del parlamento. Quattro anni prima esisteva a carico dell'ex capitano una prova schiacciante, cioè la missiva dell'imperatore tedesco al suo ambasciatore a Parigi: "Spedite al più presto possibile i documenti indicati e fate in modo che quella canaglia di Dreyfus si affretti" ¹⁵⁶. Si trattava di un falso, poiché era inconcepibile l'imprudente comportamento dell'imperatore tedesco, che lo avrebbe scritto e firmato. Questo falso fu redatto dal colonnello Henry, poi suicidatosi, in accordo con lo Stato Maggiore. Jaurès chiedeva l'apertura di un'inchiesta. Durante la seduta espose una lettera datata 31 agosto 1899 del generale Pellieux, che scriveva di non poter lavorare più efficientemente, poiché i suoi superiori - si faceva diretto riferimento allo Stato Maggiore- gli sottoponevano dei falsi, quindi chiedeva di essere collocato a riposo.

A queste affermazioni Cavaignac, all'epoca dei fatti ministro della guerra, fece notare la scarsa importanza del documento. Inoltre, la lettera era di pubblico dominio, poiché pubblicata dal "Gaulois"; ma per Jaurès la pubblicazione non fu integrale e non lo dispensava dall'informare l'allora presidente del Consiglio Brisson¹⁵⁷. Relativamente alla confessione del colonnello Henry sui falsi incartamenti, si avevano solo due scelte da fare per Jaurès: o si riconoscevano gli errori commessi nel processo del 1894, o si consideravano quei documenti fabbricati per rafforzarne uno più grave che non poteva essere mostrato. Lo Stato Maggiore scelse quest'ultima opzione, e fu il generale Mercier ad organizzare tutto questo procedimento.

Alcuni quotidiani, come "La Patrie" e il "Petit Journal", spiegarono che il falso fu costruito da Henry per sostituirne uno più importante, in altre parole la pretesa lettera dell'imperatore tedesco. La stampa nazionalista contribuì a portare avanti questa leggenda, secondo Jaurès. Citava

alcune testimonianze dei giudici di Rennes, sicuramente influenzati dalle alte sfere dell'esercito. Il deputato socialista concluse affermando che il dovere del governo era di aprire un'inchiesta su questi avvenimenti.

Subito dopo ebbe modo di parlare il ministro della guerra generale André. Era certo che il generale Cavaignac conoscesse la lettera, inoltre accettava di portare avanti un'inchiesta sui fatti rilevati durante la seduta. Tuttavia, quando la Camera votò per l'approvazione o meno, non ci fu una decisione favorevole. Ma i nuovi elementi avevano una valenza giuridica e, come si poteva notare dalle dichiarazioni del ministro André, non sarebbero stati ignorati.

Il 29 novembre 1903 un dispaccio dell'agenzia francese Havas ¹⁵⁸ riferiva che nell'aprile dello stesso anno il generale André ordinò l'esame di tutti gli incartamenti del caso Dreyfus; dall'inchiesta emergevano delle falsificazioni durante il processo di Rennes. Per questo motivo tutti i documenti, fra cui una lettera dello stesso Dreyfus richiedente la revisione, furono consegnati alla commissione istituita al ministero di grazia e giustizia. Il corrispondente notava che tutti, sia i componenti del governo sia lo Stato Maggiore, volevano che l'affare Dreyfus avesse una conclusione definitiva.

Anche in giornali come "La Liberté" e il "Journal des Debats", si leggeva che la revisione doveva avere dei tempi brevi ¹⁵⁹, ma quelli chiaramente antidreyfusiani la vedevano come un delitto contro lo Stato. Dall'inchiesta emergevano le false deposizioni di molti testimoni durante il processo di Rennes e l'esistenza di documenti artefatti; un mezzo usato a tale scopo era la manipolazione della data in cui furono redatti ¹⁶⁰.

Il 3 marzo 1904, la sezione criminale della Corte d'appello iniziò la revisione del processo¹⁶¹. La prima motivazione a favore della revisione concerneva il documento in cui l'addetto militare tedesco Maximilien Schwarzkoppen scriveva all'omologo italiano Alessandro Panizzardi, in questi termini: "D. mi ha portato cose molto interessanti". Questa lettera fu adoperata contro Dreyfus, ma, dai documenti presenti negli archivi dello Stato Maggiore, si era scoperto che l'iniziale era P.

La seconda si basava su un ulteriore documento, una lettera chiamata Alessandrina, scritta dall'addetto militare italiano a Maximilien Schwarzkoppen, nella quale il colonnello Alessandro Panizzardi annunciava l'invio d'informazioni riguardanti l'organizzazione militare delle ferrovie. Questa lettera fu utilizzata nel processo perché datata aprile 1894, invece la vera data era 28 marzo 1895, in altre parole quando Dreyfus si trovava nell'Isola del Diavolo. La falsificazione era opera del colonnello Henry.

La terza riguardava le testimonianze rese a Rennes sull'esistenza di un alto personaggio, pagato per farlo, che segnalò il tradimento di Dreyfus. La relativa contabilità fu manipolata da Henry per far sparire ogni traccia dei compensi. Dopo la lettura della relazione, il procuratore chiese la revisione del processo.

Nella seconda udienza, il procuratore Baudoin affrontò il problema del falso di Henry¹⁶², che pensava di salvare così l'onore dell'esercito. Non esisteva una prova diretta della consegna dei documenti descritti nel *Bordereau*, la cui data non era specificata. La perizia calligrafica dell'esperto Alphonse Bertillon¹⁶³ lasciava molti dubbi. Per quanto riguardava la presenza dei documenti segreti, essi non concernevano Dreyfus, bensì Esterhazy.

Il 5 marzo 1904, una nuova sentenza della Cassazione disponeva la revisione del verdetto di Rennes¹⁶⁴. La Corte di Cassazione si riunì a porte chiuse per esaminare gli incartamenti segreti dell'affare nel giugno del 1906¹⁶⁵; il dossier segreto del ministero della guerra fu esaminato per primo. Il relatore Morras concludeva il suo rapporto con la proposta di annullare la sentenza di Rennes, e con il rinvio davanti ad un tribunale di guerra¹⁶⁶, mentre il procuratore generale Baudoin proponeva la revoca senza rinvio. Secondo il corrispondente, era difficile stabilire quale decisione avrebbe preso la suprema Corte. Nell'udienza aperta al pubblico, si discussero questioni tecniche riguardanti il *Bordereau*¹⁶⁷; la relazione chiariva come i documenti presi in esame non potevano applicarsi all'ex capitano e la perizia calligrafica non era idonea a dimostrarne la paternità.

Nella seconda parte della relazione riportata dal giornale, ci si soffermava prettamente sulle testimonianze diplomatiche, che escludevano il coinvolgimento di Alfred Dreyfus in casi di spionaggio, e si focalizzava l'attenzione sulle prove sussistenti a carico di Esterhazy¹⁶⁸.

Nella successiva udienza il relatore prendeva in esame dei fatti nuovi¹⁶⁹: l'alterazione del documento N°371, dell'incartamento segreto, nel quale la lettera P. fu sostituita con la lettera D.; l'alterazione della data nel N°26, 28 marzo 1895 sostituita da aprile 1894; la scoperta di una minuta del comandante Bayle relativa alle attribuzioni dell'artiglieria pesante negli eserciti. Sussistevano secondo il relatore fortissime presunzioni di innocenza. La Cassazione poteva solamente seguire strettamente il dettato di legge anche a costo di provare un rammarico per non essere chiamata a dire l'ultima parola in questo affare¹⁷⁰.

Successivamente il giornale pubblicò la notizia che la Cassazione decideva di annullare la sentenza senza rinvio. Il procuratore generale affermò che gli autori dei falsi erano noti, come era noto l'autore del *Bordereau*¹⁷¹.

Un ulteriore articolo sulla relazione del procuratore generale si soffermava prevalentemente sulla condotta dei generali Auguste Mercier, Roget e Emile Zurlinden, e definiva le loro asserzioni criminali, se volontarie, inescusabili se involontarie¹⁷². L'esame del dossier segreto su cui si basava quasi interamente l'accusa contro Dreyfus fu composto per trovare ogni più insignificante prova contro l'ex capitano; per dimostrare la nullità di tale incartamento intendeva renderlo pubblico, perché il contenuto non implicava i crimini commessi.

In una successiva udienza il procuratore generale si soffermò prettamente sull'atmosfera densa di sospetti che circondava l'imputato durante il processo di Rennes, come egli fosse accusato degli atti più naturali e meritevoli, stravolgendo il merito in colpa con la presunzione che lo facesse per impossessarsi di documenti segreti. Dal punto di vista strettamente giudiziario si era data importanza, durante il dibattimento, a eventi insignificanti¹⁷³. Ricordava come le smentite di sovrani e diplomatici sul coinvolgimento di Alfred Dreyfus fossero ignorate dal generale Auguste Mercier e

dall'ex ministro Cavaignac. Nella successiva parte della requisitoria il procuratore si soffermò sull'acquisizione del Petit- Bleu da parte di Picquart e della sua inchiesta¹⁷⁴.

Il ricorso senza rinvio alla Cassazione s'imponeva, secondo l'avvocato difensore Mornard, poiché era impossibile avere un dibattimento con contraddittorio fra tutte le parti, essendo Esterhazy coinvolto, ma assolto precedentemente¹⁷⁵. L'articolo del codice penale secondo cui “l'annullamento della sentenza verso un condannato vivente non lascia sussistere nulla, che possa essere qualificato crimine o delitto, nessun rinvio sarà pronunciato”¹⁷⁶, poteva riferirsi a Dreyfus, la cui innocenza era completamente dimostrata; oltre a questi motivi di ordine giudiziario, ne esistevano di ordine morale.

Il 12 luglio 1906 la Corte d'appello annullò definitivamente il verdetto di Rennes¹⁷⁷, basandosi sul riconoscimento della falsa attribuzione all'ex capitano del *Bordereau*.

Il giornale riportava i commenti di tre quotidiani italiani, “La Tribuna”, “Il Messaggero”, “La Patria”, che argomentavano come la sentenza della Corte d'appello concludesse una vicenda sconvolgente per la Francia, rilevando anche il ruolo di Emile Zola nella questione. Paolo Bernasconi affermava che con la sentenza della Cassazione l'affare Dreyfus era definitivamente chiuso, anche se, forse, sarebbero rimasti alcuni ostinati dubbi in qualche salotto¹⁷⁸. La fede nella giustizia aveva vinto, anche se nei momenti più difficili della vicenda la speranza era sembrata solo un'illusione. Con l'esplosione dell'affare Dreyfus nacque allo stesso tempo una violenta crisi politica, che “fece impallidire tutte le forme inferiori di giustificazione e di indulgenza”¹⁷⁹. In questo quadro era rimasta al centro la figura di Alfred Dreyfus, degradato, deportato, calunniato, poi ricondotto in Francia per essere sottoposto a vari processi, in un primo tempo graziato ma con una formula che lasciava forti dubbi, ed infine l'assoluzione dopo “dodici anni di guerra”¹⁸⁰.

Il 13 luglio 1906 Dreyfus e Picquart furono reintegrati e promossi; infatti, il governo presentò alla Camera due progetti di legge, inviati successivamente alla commissione dell'esercito¹⁸¹. Il primo affermava che dopo la sentenza della Corte di Cassazione l'innocenza del condannato era giuridicamente stabilita, e per questo motivo si disponeva una riparazione per i danni materiali e

morali sopportati da Alfred Dreyfus, con la reintegrazione e la promozione. Il secondo, rifacendosi alla sentenza, concerneva gli sforzi del colonnello Picquart per l'acquisizione di nuovi elementi riguardanti l'affare e il trionfo della verità, ricompensati con la reintegrazione e la promozione a generale. Il 21 luglio 1906, con una solenne cerimonia, fu consegnata a Dreyfus la Legione d'onore¹⁸².

I pogrom in Russia, episodi di antisemitismo nell'impero austroungarico e in Romania

Nel periodo 1894-1902 il giornale registrò episodi isolati di violenza antiebraica in Russia distanti nel tempo, limitandosi a pubblicare brevi dispacci di agenzia senza approfondimenti o giudizi¹.

Le violenze antisemite avvenivano quasi sempre in prossimità delle feste pasquali; per esempio, nell'aprile del 1903² a Kishinev si segnalavano dimostrazioni contro la minoranza ebraica. Vari fattori contribuirono a rendere l'ambiente sociale ostile: l'omicidio di un ragazzo rimasto insoluto, le prediche dei sacerdoti, la propaganda del giornale "Bessarabets". Gli eccidi avvennero nella completa indifferenza delle autorità locali, per esempio il governatore della Bessarabia Von Raaben fece intervenire l'esercito solamente dopo severi ordini del governo centrale.

Secondo il "Times", il massacro era opera di bande armate, distribuite in tutta la città e libere di agire, prima dell'intervento dell'esercito. Le maggiori responsabilità ricadevano sulla propaganda del "Bessarabets"³.

I processi contro gli imputati si conclusero con lievi pene pecuniarie e detentive. Il giornale "Bessarabets" non fu sottoposto a nessuna inchiesta, anche se istigò la popolazione al massacro. Il governatore Von Raaben fu condannato al risarcimento dei danni materiali, ma non fu deposto e ottenne un altro incarico⁴.

Il giornale riproduceva una lettera del ministro dell'interno russo Pleve al generale Von Raaben, dalla quale risulta come il governo centrale conoscesse anticipatamente la data del massacro⁵. “ È venuto a mia conoscenza che in tempi non lontani, nella provincia che vi è affidata, ci saranno dei disordini contro gli ebrei, ritenuti sfruttatori delle popolazioni locali. Visto il fermento che è dovunque e che cerca un pretesto per scoppiare; vista la decisiva non desiderabilità (Sic) di dare ansa ai sentimenti antisemiti presso un popolo che non è ancora guasto dalla propaganda criminosa, Vostra eccellenza cercherà che i disordini previsti cessino colle esortazioni senza domandare l'aiuto della forza armata”.

Solo pochi giornali russi parlarono con accuratezza dell'eccidio, la maggior parte pubblicò solo notizie molto frammentarie e generali.

Il “National Zeitung” osservava come sia la stampa sia il pubblico occidentale ricevessero una visione inesatta dei massacri di Kishinev, con una forte connotazione antisemita⁶. Si trattava in realtà di una manifestazione del malessere che coinvolgeva le masse contadine e operaie, non era un fatto isolato, ma un nuovo sintomo, fra i tanti, del malcontento della popolazione. Attenuando l'aspetto politico della manifestazione e aumentando quello antisemita, l'operato di Von Raaben appariva sotto un'ottica migliore.

Il “Times” pubblicava un'inchiesta condotta da un giornale socialista russo negli ambienti militari, da cui risultava che i disordini antisemiti furono preparati dal ministro dell'interno De Pleve per impedire l'applicazione delle riforme annunciate dallo zar. Secondo l'inchiesta, lo zar avrebbe voluto mandare dei soccorsi alle vittime, ma il ministro lo sconsigliò. De Pleve si accaniva contro gli israeliti data la posizione predominante della gioventù ebraica all'interno del movimento rivoluzionario⁷. Egli offrì anche un miglior trattamento se i giovani ebrei si fossero astenuti dal combattere il governo.

Il giornale inglese informava come nei giorni precedenti il massacro, il Santo Sinodo distribuì un opuscolo religioso, incitando alla rivolta contro gli israeliti⁸. Il documento fu diffuso fra

la popolazione cristiana, e la esortava ad uccidere gli ebrei per vendicare la crocifissione di Cristo, li si accusava di omicidi rituali e della morte di un ragazzo. Il manifesto si concludeva così “ In nome del Salvatore che versò il suo sangue. In nome del nostro piissimo padre, lo Zar, che prende cura del suo popolo e lancia manifesti per sollevarlo. Gridiamo: Abbasso gli ebrei !Uccidete questi infami, questi bevitori di sangue che si inebriano anche del nostro sangue russo. I nostri soldati non sono ancora diventati ebrei e ci aiuteranno ad uccidere questi infami. Noi siamo numerosi, siamo il partito degli operai veramente cristiani”. Il manifesto fu distribuito a tutti i proprietari di officine e di osterie con l’ordine di diffonderlo tra gli operai e i clienti, sotto minaccia di rappresaglie.

Il “Times” ricordava come l’ex ambasciatore britannico in Russia Rumbold, ritenendo i disordini causati dalla credenza popolare degli omicidi rituali, credesse necessario l’intervento dello zar per frenarli, smentendo l’accusa con un decreto⁹. Durante il suo soggiorno in Austria scoppiarono dei disordini antisemiti in Boemia, egli discusse con il nunzio pontificio sulla necessità di una dichiarazione del Papa volta a smentire l’accusa di omicidio rituale. Ma per il suo interlocutore i tumulti avevano una matrice politica, tuttavia avrebbe parlato al pontefice della questione. Rumbold non ottenne alcun risultato positivo, ma rimaneva convinto che solo una dichiarazione congiunta del pontefice e dello zar avrebbe messo fine agli eccidi.

Il presidente Theodore Roosevelt era intenzionato a prendere pubblicamente posizione, data la grande indignazione suscitata negli Stati Uniti. Secondo il “Daily Telegraph” il presidente era deciso a trasmettere una petizione degli ebrei americani, che si appellavano allo zar per un migliore trattamento dei loro correligionari¹⁰. Tramite l’ambasciata di Washington, il governo russo, prevenendo il gesto diplomatico americano, esprimeva forte rammarico per l’istanza, respingendola non per ostilità verso gli Stati Uniti, ma perché non accettava intromissioni nella sua politica interna¹¹.

La petizione fu depositata negli archivi del ministero degli esteri americano, in conformità ai desideri di Theodore Roosevelt che avrebbe dovuto presentarla¹². Il giornale riportava anche la lettera inviata dal segretario agli esteri John Milton Hay¹³ al presidente dell’associazione ebraica

americana: “È con molto piacere che accetto l’incarico di conservare tale importante e significativo documento. Benché la vostra petizione non sia giunta al suo indirizzo, il suo testo ha ottenuto una pubblicità mondiale, tutti lo hanno conosciuto. La petizione sarà sempre memoranda non solo a causa del suo contenuto, ma anche per il numero e l’importanza delle firme, tra cui sono i nomi di uomini eminenti della nostra generazione, famosi per intelligenza e filantropia. Quando coloro che studiano la storia, esamineranno tale documento, si chiederanno come mai i firmatari della nota, provando una profonda indignazione per l’intollerabile condizione imposta ad esseri deboli e innocenti, hanno potuto esprimersi in uno stile così eloquente e grave, ma così degno e moderato. La petizione sarà conservata fra i tesori dell’archivio di questo dipartimento degli esteri.”

Il *pogrom* di Kishinev fu l’unico che destò l’interesse degli Stati Uniti, non rilevabile per gli eccidi successivi. Il giornale continuò ad interessarsi alle violenze contro gli israeliti, attraverso dispacci di agenzia e articoli di giornali tedeschi, inglesi, russi, anche se in città diverse dell’impero russo tutti conservavano la stessa tragica trama¹⁴. È in ogni modo da mettere in evidenza la sollecitudine del “Corriere della Sera” nel tenere sempre informato il lettore degli avvenimenti in Russia.

Non ci sono altri commenti sui *pogrom*, a parte i qualificati contributi di Luigi Barzini e Antonio Albertini, ma la costante posizione degli articoli in prima pagina denota un significativo interessamento. Tuttavia, si può notare come gli interventi dei due giornalisti differiscano dall’atteggiamento abituale del giornale, improntato alla comprensione e alla difesa della minoranza israelita.

Luigi Barzini, infatti, riconosce lo stato di brutale oppressione cui sono sottoposti gli ebrei ma li giudica falsi, paurosi, avversi, utilizza l’espressione antisemita “Paese ospitante” anziché patria. Particolarmente quando scrive dell’ambito religioso emerge un forte astio, descrivendoli come isolati all’interno di una “setta”, imprigionati dal fanatismo e dalla rigidità del *Talmud*. Il giornalista dimostra di possedere una conoscenza superficiale e inesatta della condizione israelita, per esempio, affermando che gli ebrei tentavano con l’inganno il servizio militare, quando in realtà

ragazzi di 11-13 anni erano sottratti a lungo con la forza alle famiglie, e sottoposti a lavori ed esercitazioni estenuanti in regioni remote dell'impero russo. Nella prima parte dell'articolo si sofferma sui processi agli autori delle violenze, celebrati a porte chiuse e conclusi con lievi condanne, che non avrebbero scoraggiato la ripetizione degli eccidi, ricorrenti specialmente in occasione di festività religiose cristiane¹⁵. La folla riscuoteva una tacita approvazione del suo operato nel comportamento del governo, delle forze dell'ordine e della magistratura. Nel corso degli anni, le violenze antisemite in Russia erano sempre più dure e crudeli. Se dopo l'assassinio dello zar Alessandro II, si limitavano al saccheggio e alle percosse o al danno alle cose più che alle persone, ora, si uccidevano gli ebrei.

L'origine di questi eccessi era rintracciabile nel sentimento che animava la popolazione dopo la morte dell'imperatore. Si doveva trovare un colpevole, e con il concorso della stampa, si addossò la colpa agli ebrei. Una delle voci ricorrenti parlava di un'ordinanza dello zar, spronante al saccheggio e alle violenze; l'editto non sarebbe stato pubblicato a causa di funzionari corrotti dagli israeliti. Il popolo si faceva forte della presunta ordinanza, e quindi perseguitando gli ebrei, credeva di obbedire allo zar. Tale comportamento era appoggiato dalle forze dell'ordine, che, a parere del giornalista, trovavano nei tumulti del popolo un mezzo di sfogo per soprusi e ingiustizie subite, indulgenza pericolosa in ogni caso; il male si aggravava. Il popolo somigliava ad una belva: dopo aver imparato a mordere poteva mordere da tutte le parti. Per ora mordeva gli ebrei, e in questo si trovava d'accordo con le leggi del suo Paese.

Gli israeliti erano soggetti ad una legislazione speciale, comprendente mille articoli disseminati nel digesto russo; per ogni articolo vi erano poi numerose istruzioni, palesi o segrete, e svariate circolari ministeriali. Gli israeliti non avevano la possibilità di stabilirsi in ogni parte della Russia, la loro residenza obbligatoria comprendeva solamente la Polonia, una parte della piccola Russia e una della nuova Russia: in altre parole, nelle regioni più a rischio di sollevazioni della popolazione, che potevano addossarsi gli israeliti come uno dei tanti mali presenti.

Soltanto all'ebreo con titoli accademici era concesso di stabilirsi dovunque, ma l'accesso allo studio universitario era quasi interdetto, solo il 3-5% poteva frequentare l'università. Comunque, il possesso di un titolo non permetteva sempre la possibilità di esercitare una libera professione, ed anche l'impiego nella pubblica amministrazione era totalmente interdetto. Gli israeliti non potevano avere terre, né beni rurali, non potevano prenderne in affitto, né avevano il diritto di avere ipoteche in garanzia; non potevano abitare in campagna, fuori delle borgate e delle città.

La Polonia, che alla fine del medioevo, aveva accolto gli ebrei per lo sviluppo dell'economia, ne vide aumentare notevolmente il numero e quando fu in parte inglobata dalla Russia, venne a costituire per la potenza occupante un problema, data la consistenza di tale minoranza. Gli ebrei, a dire di Barzini, si erano rinchiusi all'interno di una *setta*, termine evidentemente improprio, non potendo progredire, né assimilare cultura e civiltà, ricadevano nel fanatismo e nella implacabile rigidità del *Talmud*. Per quanto concerneva l'ambito dell'istruzione istituirono delle scuole proprie in cui si insegnava la lettura dei libri sacri e la lingua ebraica.

L'ebreo russo, cui erano sottratti tutti i diritti, appariva disprezzabile, i russi gli rimproveravano di tenersi separato e impenetrabile, ma non si accorgevano che era così perché così essi stessi lo avevano reso tale. Gli rimproveravano di non dimostrare affetto per il Paese che lo ospitava, di tentare anche con la frode il servizio delle armi (è assurdo che qualcuno tentasse anche con la frode un servizio militare, soprattutto uno rigoroso come il russo), ed era vero; ma sarebbe stato inaudito e sovrumano il contrario; assurdo che esso amasse chi lo offendeva, lo calpestava, lo perseguitava sempre.

Per Antonio Albertini¹⁶ vi erano svariate motivazioni alla base dei disordini dilaganti in tutta la Russia: disapprovazione per le ridotte libertà concesse dallo zar, malcontento di elementi locali che sfogavano la loro ira contro gli ebrei¹⁷. L'agitazione antisemita aveva un carattere "conservativo", mirante ad impedire la concessione di maggiori libertà rispetto al manifesto imperiale, ovvero i *pogrom* divenivano un utile diversivo per distogliere l'attenzione dell'opinione

pubblica dagli altri problemi interni. Il giornalista non riteneva il governo centrale o le autorità provinciali direttamente responsabili, ma semplicemente incapaci di creare un apparato di sicurezza tale da evitare gli eccidi. Invero Albertini non si rendeva conto che le autorità governative, centrali e periferiche, conoscevano perfettamente i rischi per la minoranza ebraica ed erano direttamente implicate nelle violenze¹⁸.

Per quanto concerne l'impero austroungarico, il giornale si affidò a brevi dispacci di agenzia, senza alcun commento, per informare degli episodi di antisemitismo¹⁹ e delle discussioni alla Camera ungherese per il riconoscimento della religione ebraica come religione protetta dallo Stato al pari delle confessioni cristiane²⁰. Ma dedicò molto spazio alla vicenda di Leopold Hilsner²¹, israelita di Boemia, condannato a morte per omicidio nel settembre del 1899²². Il giornalista, che non firmava l'articolo, riteneva il processo, appena conclusosi, fortemente indiziario²³. Le prove consistevano nella mancanza di alibi, in alcune macchie di sangue rinvenute su un abito, nella reputazione di uomo violento; elementi non sufficienti, in ogni caso, a indicare Hilsner con assoluta certezza come il colpevole. L'attenzione era focalizzata prettamente sulle accuse degli antisemiti locali che ritenevano la vittima, Agnese Hinza, uccisa per fornire agli ebrei sangue cristiano; proprio questo aspetto deve aver portato il quotidiano a interessarsi particolarmente all'accaduto. È da mettere in risalto che già l'anno prima il "Corriere della Sera" prese una netta posizione riguardo all'accusa di omicidio rituale, definendola assurda e "fonte di odio fra le classi sociali"²⁴, intendendo classi sociali come società civile. Anche il "Tageblatt" e la "Neue Freie Presse" biasimavano il verdetto, supponendo un errore giudiziario imputabile a pregiudizi antisemiti.

Leopold Hilsner citò in giudizio come autori dell'omicidio due correligionari, ma costoro dimostrarono di avere un alibi²⁵. Secondo l'articolista, negli animi non esasperati dall'antisemitismo, si faceva sempre più strada la convinzione che l'uomo fosse innocente; ma l'inesorabilità altrui nel ritenerlo colpevole gli fece forse tentare una via di possibile, parziale salvataggio.

Nel novembre del 1900, il giornale riportò la notizia della seconda condanna a morte per il giovane israelita dopo il processo d'appello²⁶. Secondo la sentenza, l'omicidio avvenne a scopo di usare violenza alla vittima, l'imputato fu ritenuto colpevole anche della morte di un'altra donna, Maria Klima, nonostante dei testimoni dichiarassero che era ancora viva e abitava in un villaggio vicino. L'articolo si concludeva affermando che nonostante il tribunale non ritenesse valida l'accusa di omicidio a scopo rituale, l'opinione pubblica e gli antisemiti vi insistevano ancora.

Due anni dopo la vicenda di Leopold Hilsner, il giornale tornò ad occuparsi di un presunto omicidio rituale di uno studente boemo a Konitz²⁷. Il quotidiano antisemita "Staatsbuerger Zeitung" pubblicava articoli su articoli che confermavano le accuse e spronava la popolazione a saccheggi e violenze²⁸, provocando anche l'incendio e la distruzione della sinagoga²⁹.

Il giornale evidenziò, attraverso brevi articoli pubblicati in prima pagina³⁰, come la posizione degli ebrei romeni si stesse deteriorando, infatti negli anni successivi si rinnovarono simili episodi di violenza e intolleranza.

Il governo procedeva con varie proposte di legge a limitare la loro libertà: proibizione di proseguire gli studi superiori, di far parte dell'esercito, imposizione di forti tasse³¹. Nel Paese era viva una forte propaganda antisemita che le autorità sembravano condividere pienamente. La società dei riservisti israeliti di Bucarest, fortemente impressionata dalle intenzioni governative, decise di tenere un comizio di protesta, che fu però interrotto da membri del comitato nazionale studenti provocando una rissa. Da quel giorno il comitato si prodigò nel diffondere manifesti e giornali, che invitavano la popolazione al massacro degli ebrei, con frasi del tipo: " Cittadini ! mostrate agli ebrei che siamo stanchi di loro, che ci hanno abbastanza avvelenato l'anima e il corpo. La lotta che si è aperta fra noi e gli ebrei è la lotta di vita o di morte : è questione dell'esistenza nostra come nazione."³² In un altro manifesto invitante la popolazione ad una dimostrazione contro gli israeliti, si leggeva nella conclusione: " Rumeni ! venite tutti, grandi e piccoli: la lotta è ingaggiata e non ci arresteremo finché la Romania non sarà dei rumeni."³³

Dato il clima di tensione fu sufficiente, durante una manifestazione antisemita, che si spargesse la voce secondo cui gli ebrei erano armati e avevano ucciso un cristiano, affinché la folla saccheggiasse i negozi israeliti e maltrattasse brutalmente chi voleva difendere la sua proprietà o si trovava casualmente da quelle parti.

Il contegno del governo e delle forze dell'ordine fu fortemente equivoco; infatti la polizia non ritenne opportuno intervenire, nonostante nella città da alcuni giorni regnasse un clima di violenza. Il governo fu oggetto di rimostranze da parte delle rappresentanze diplomatiche, poiché molti esercizi commerciali danneggiati appartenevano a stranieri. Difficilmente le autorità avrebbero potuto far cessare un'agitazione fomentata da tanto tempo. L'articolo si concludeva con una frase ripresa da un giornale romeno, critico verso il comitato nazionale studenti: "Che dirà l'Europa civile quando il telegrafo annuncerà che gli studenti romeni hanno devastato i quartieri degli ebrei?"³⁴.

Il sionismo

Il resoconto del primo Congresso sionista¹, che si aprì il 29 Agosto 1897 a Basilea, fu molto esiguo e si focalizzò prevalentemente su alcune informazioni di carattere organizzativo, come la nomina del presidente, Theodor Herzl, redattore della “Neue Freie Presse”, e l’approvazione di un ringraziamento al sultano per l’ospitalità che accordava agli israeliti nel suo impero². Gli oratori principali furono lo stesso Herzl e Max Nordau³, anch’egli scrittore, che all’inizio della sua attività si era interessato a questioni ebraiche.

Dopo molte discussioni, il Congresso fissò gli scopi e gli intenti del movimento, in quella formula passata alla storia come “ Programma di Basilea”: Il Sionismo aspirava alla creazione di una sede nazionale garantita dal diritto pubblico, per il popolo ebraico in Palestina. I mezzi per raggiungere quella meta erano così fissati: 1° il ripopolamento della Palestina da parte di contadini, operai ed artigiani ebrei, in modo corrispondente allo scopo; 2° l’organizzazione e il collegamento di tutti gli ebrei per mezzo di istituzioni adatte, locali e generali, in armonia con le leggi di ciascun Paese; 3° il rafforzamento del sentimento e della coscienza nazionale; 4° passi preliminari onde ottenere l’assenso del governo ottomano. Al di là del programma di Basilea, fu stabilito di convocare di quando in quando altri congressi, affinché il popolo ebraico potesse avere un costante punto di riferimento nel difficile cammino verso la fondazione del nuovo Stato. In occasione del secondo congresso avvenuto il 30 agosto 1898, il giornale si rifece ad una nota dell’agenzia Stefani. Il breve articolo focalizzava la sua attenzione prevalentemente sulla volontà dei sionisti di acquistare il territorio della Palestina dal sultano, che non era alieno dal concedere la vendita, ma i capitali necessari non erano ancora raccolti.⁴

Il giornale non seguì attentamente il terzo e quarto congresso, tuttavia pubblicò delle note d'agenzia per tenere informato il lettore⁵.

Nel 1901 il quotidiano rese nota la risposta negativa della Camera alla domanda del governo ottomano a diversi paesi europei, fra cui l'Italia, per impedire l'emigrazione ebraica⁶.

È da mettere in risalto che per la prima volta nel 1903 il "Corriere della Sera" inviò un corrispondente, che si firmava J, a seguire i lavori del congresso. Il giornalista dimostrava di avere una discreta conoscenza della storia ebraica recente, esprimendo simpatia e comprensione per le aspirazioni degli israeliti aderenti al movimento.

In quell'anno le proposte di Herzl si fecero più pressanti e si indirizzarono soprattutto verso zone come l'Uganda, il Mozambico, il Congo, coinvolgendo quindi le autorità inglesi, portoghesi e belghe. Il giornale informò in una nota di agenzia dell'abbandono del progetto di colonizzazione di El Arish a causa delle difficoltà di irrigazione⁷.

Theodor Herzl affermava che i negoziati con l'Inghilterra non avevano dato degli effetti positivi, per cui il progetto del Sinai doveva essere abbandonato; tuttavia l'Inghilterra avrebbe messo a disposizione l'Africa occidentale, a patto che, sia pure amministrata dagli israeliti, tale porzione di territorio rimanesse comunque sotto la sovranità inglese. Negli articoli inerenti le proposte dell'Inghilterra, sia i dispacci dell'agenzia Stefani che il corrispondente alternano Africa occidentale e orientale, nonostante la proposta inglese riguardasse l'Uganda.

Nella stessa seduta Herzl notava come sia il sultano sia l'imperatore tedesco Guglielmo avessero espresso la loro simpatia per il movimento sionista. È interessante notare che i progetti e le iniziative sioniste continuavano a trovare dissenziente la maggioranza della comunità ebraica berlinese; infatti un membro del congresso, Davis Triesch⁸, mosse vivaci critiche ai dirigenti del congresso stesso. Una parte dei lavori fu dedicata alla discussione del rapporto sulla gestione del comitato d'azione, organo deputato alle iniziative diplomatiche ed economiche per la realizzazione del progetto⁹. Molti oratori si mostrarono insoddisfatti della linea di condotta del comitato d'azione, soprattutto per ciò che riguardava le trattative diplomatiche condotte nel completo silenzio. Il

corrispondente descriveva l'inizio dei lavori con tono pieno di favore e di fiducia, e sottolineava l'impressione ricevuta che i partecipanti mostrassero aperta solidarietà per gli ebrei oppressi¹⁰. Il numero dei congressisti era particolarmente elevato, circa settecento delegati di associazioni ebraiche e un numero molto maggiore di semplici partecipanti, appartenenti alle più disparate nazionalità.

Le discussioni più accese riguardavano l'attuazione del progetto sionista; erano particolarmente importanti i contrasti sulla sede del futuro Stato ebraico; ma- come notava il corrispondente- l'asprezza delle discussioni rivelava la vitalità delle idee e l'immenso interesse con cui gli ebrei seguivano la questione sionista¹¹. Prima di riuscire a parlare con Herzl e Nordau, il giornalista si soffermò sulla nascita del movimento, definendolo come il più antico e il più nuovo ideale del disperso popolo di Israele dal momento in cui gli israeliti avevano lasciato la loro terra d'origine. Nell'articolo si parla anche di sionismo sentimentale, inteso come aspirazione istintiva del popolo di Israele ad una tradizione di "razza" e di religione, che, per i suoi caratteri non prettamente pratici, poteva avere una parvenza di sogno e di desiderio inappagabile. Tuttavia, si era anche verificata una spinta all'azione pratica, grazie all'appoggio economico e politico fornito agli ebrei dell'Europa orientale, in condizioni assai disagiate e costretti all'esilio. La costituzione della patria ebraica non necessariamente doveva comportare l'emigrazione di tutti gli ebrei europei e d'oltreoceano, poiché in alcune nazioni il popolo ebreo viveva abbastanza liberamente e costituiva parte integrante delle società. Le rivendicazioni del movimento sionista riguardavano essenzialmente gli ebrei orientali, cioè, diceva esagerando, i nove decimi del popolo ebraico; israeliti sottoposti a maggiori vessazioni politiche ed economiche e per i quali la nuova patria avrebbe rappresentato la possibilità di una nuova vita.

Per gli ebrei italiani, ad esempio, "la nuova Sion" avrebbe rappresentato una patria puramente religiosa. Il giornalista esprimeva un'opinione molto comune, secondo la quale il sionismo era rivolto soprattutto agli israeliti di paesi come la Russia, in cui erano sottoposti alle peggiori persecuzioni, frutto di arretratezza culturale, dispotismo politico, scarsa modernizzazione.

Prima della nascita del movimento sionista vi furono vari tentativi di fondare moderne colonie ebraiche in Palestina ad opera di ricchi ebrei, fra i quali il barone Rothschild, Goldschmith, Hirsch. Così nel Paese nacquero alcune comunità agricole ebraiche. Dal 1897, nei congressi sionisti fu sempre discusso il progetto di una fondazione di una colonia ebraica con amministrazione di tipo europeo ma sotto sovranità turca. A partire da quella data, Herzl si era incontrato con il sultano turco- che peraltro non assecondò le richieste ebraiche- e successivamente con il governo russo, che si dichiarò favorevole all'impresa, dato che il progetto avrebbe favorito l'emigrazione degli ebrei russi. Infine- data la difficoltà di ottenere il territorio dal sultano- Herzl si rivolse all'Inghilterra, che accolse favorevolmente la proposta, per vagliare altre possibili soluzioni¹². Una prima dislocazione del nuovo Stato ebraico fu ipotizzata nella penisola del Sinai, ma successivamente questa offerta fu respinta per la mancanza di acqua nella zona; l'Inghilterra aveva poi suggerito l'Africa orientale nell'area dei laghi equatoriali. In ogni caso, l'iniziativa coloniale aveva bisogno di una solida base economica, realizzata attraverso tre istituzioni. Il giornalista si mostrava stupito del fatto che, nonostante la presenza di ebrei benestanti, il capitale in possesso del movimento sionista fosse abbastanza esiguo, e osservava come la maggiore parte degli israeliti ricchi considerasse negativamente il sionismo, perché esso avrebbe portato ad un aumento dell'antisemitismo e ad ulteriori difficoltà nella assimilazione con altre razze¹³. La proposta inglese dell'Africa orientale provocò vari dissensi ed un'ala del congresso insisté per il rifiuto dell'offerta, poiché si giudicava con più favore la soluzione della Palestina, anche se realizzabile solo a lungo termine; i vantaggi della proposta furono invece esaltati da Herzl e Nordau.

Herzl era favorevole alla costituzione del "Regno di Gerusalemme" nell'Africa occidentale, come si deduce da una sua lettera che il barone Montefiore, presidente della fondazione sionista inglese, pubblicò alla fine del dicembre del 1903. Il giornale ne diede notizia tuttavia non rese nota la lettera del capo dei sionisti¹⁴. Ma i dissensi non mancavano, il giornale segnalò la lettera al "Times" di un importante personaggio pubblico inglese, il quale, come ebreo, biasimava

energicamente le decisioni del congresso sionista di Basilea riguardo al progetto di una colonia nell'Africa Australe.¹⁵

Nello stesso mese si tenne a Londra un'assemblea di sionisti, reduci dal congresso di Basilea. I delegati riferirono del progetto di colonizzazione dell'Africa orientale, affermando l'importanza del progetto come primo passo verso la ricostituzione del regno di Sion.¹⁶ L'assemblea esprime il suo ringraziamento all'Inghilterra per l'appoggio concesso al movimento.

La proposta e il progetto di una fondazione di una colonia ebraica nell'Africa orientale trovavano dissenzienti proprio coloro che avrebbero dovuto in teoria trarne il maggior giovamento, ovvero gli ebrei polacchi e russi, costretti nelle loro patrie a subire periodiche violenze a carattere antisemita. Il "Times", che aveva seguito i lavori dell'assemblea, giudicava il progetto irrealizzabile, ed esprimeva l'opinione che il ritiro degli ebrei in massa in una colonia, sia in Uganda che in Palestina, dovesse nuocere alla loro "razza", perché la parte più eletta di essi avrebbe perso i vantaggi di cui godeva fra le nazioni civili.¹⁷

Al giornale inglese giunsero molte lettere di persone che abitavano in quei territori oggetto della proposta, nelle quali si invitava il governo inglese a ritirare l'offerta, giudicando impossibile il successo di una colonia ebraica.

Il "Corriere della Sera" pubblicò un altro articolo sulla possibile concessione di un territorio agli israeliti da parte dell'Inghilterra¹⁸. Il servizio, non firmato, faceva riferimento al romanzo della scrittrice George Eliot¹⁹, *Daniel Deronda*, che aveva dato come meta al suo protagonista la fondazione del nuovo regno d'Israele²⁰. Le aspettative della scrittrice, in quel periodo duramente criticate, avrebbero potuto essere confermate dal fatto che il governo inglese, se non aveva ancora accettato la proposta, stava comunque vagliando il progetto.

La fondazione di una colonia prettamente ebraica avrebbe aperto, in caso di successo, la strada verso la realizzazione di un sogno secolare della "razza" dispersa²¹, mentre in caso di insuccesso, una simile iniziativa avrebbe comportato la condanna definitiva di ogni altro progetto analogo e più ampio.

Il giornalista notava come sia la stampa sia il governo inglesi si accingessero ad esaminare la questione con molta serenità e senza pregiudizi, anche se si doveva porre attenzione ai commenti dei più alti esponenti inglesi dell'ebraismo, che giudicavano il progetto troppo arduo. Anche ammettendo che vi fosse un'emigrazione dai centri orientali, non comprendevano infatti come fosse pensabile la fondazione di una colonia in un Paese selvaggio. Gli israeliti inglesi prendevano anche in considerazione la pericolosità di immettere colonie estere nei territori dell'Impero britannico.

Per quanto concerneva l'aspetto economico, venivano indicate altre difficoltà: un'emigrazione di massa avrebbe comportato spese ingenti per il mantenimento almeno nei primi anni e per la dotazione di attrezzatura adatta.

Gli ebrei inglesi avevano assecondato per un certo periodo le idee del movimento sionista; anche Benjamin Disraeli sembra che avesse pensato alla possibilità di insediare i suoi correligionari²², ma era proprio la sua vicenda a rendere gli israeliti inglesi scettici di fronte a tale progetto. Disraeli fece cadere le barriere che si ergevano tra le libertà britanniche e i ghetti, e la cittadinanza inglese era considerata dagli ebrei inglesi più preziosa di una autonomia politica, si erano aperte loro molteplici carriere prima interdette. Il progetto aveva avuto una viva accoglienza a Londra, dove vi era un quartiere ebraico povero, formato prevalentemente da russi e polacchi.

Il governo inglese ritenne opportuno ritirare la sua proposta di concedere un territorio nell'Africa occidentale ai sionisti; nel riportare la notizia non vengono menzionati i motivi della ritrattazione, probabilmente ciò fu dovuto alle polemiche che causò l'offerta ed alle difficoltà da affrontare per l'eventuale colonia sionista in un ambiente così diverso da quello europeo²³. Poiché in ambito sionista si continuò a discutere dell'offerta inglese, è molto probabile che la notizia non corrispondesse al vero.

Il corrispondente, che seguiva i lavori del congresso, sottolineava l'enorme importanza di questo dibattito, notando come un popolo che voleva accrescere e formare dalle fondamenta la dignità della sua vita collettiva era degno di richiamare l'attenzione universale.²⁴ Successivamente il giornalista ebbe la possibilità di intervistare Herzl, il quale precisò che la presa in considerazione

della proposta del ministro delle colonie inglesi Chamberlain non implicava necessariamente l'abbandono del progetto iniziale; anzi, il comitato continuava a lavorare per condurlo a buon termine, ma sarebbe stato un grave errore opporre un netto e deciso rifiuto alla proposta inglese, negando così ad un cospicuo gruppo di ebrei la possibilità di fuggire da nuove sofferenze e privazioni. Herzl continuava parlando dell'emigrazione ebraica, diretta soprattutto verso l'Inghilterra e gli Stati Uniti, con la consapevolezza che questo fenomeno non sarebbe durato a lungo, poiché entrambi i Paesi erano sul punto di approvare leggi limitative dell'immigrazione. Herzl pensava che, dopo il rifiuto del sultano, l'appoggio russo alle richieste del congresso fosse da prendere in considerazione, auspicando la creazione di uno Stato autonomo entro l'impero ottomano.

Si complimentò per l'interesse mostrato dal "Corriere della Sera" ai lavori del congresso, che avrebbe certamente contribuito a procacciare al sionismo nuove simpatie²⁵. A poche ore dal colloquio con il dottor Herzl, il corrispondente assistette alla votazione per l'affidamento a una commissione tecnica del compito di valutare il territorio offerto dall'Inghilterra, e notò che gli ebrei occidentali si erano espressi favorevolmente, mentre quelli orientali avevano votato contro. Successivamente il corrispondente ebbe un colloquio con Nordau, che lavorava instancabilmente al congresso presiedendo le sedute, intervenendo come oratore e come consigliere. Egli, nell'intervista, si soffermò particolarmente sulle sofferenze che per duemila anni il popolo ebraico aveva dovuto subire, privato sia dei diritti civili che di quelli umani ed esposto al disprezzo generale. Nordau spiegò che l'opposizione degli ebrei orientali alla proposta inglese derivava dal fatto che la loro spiritualità era molto forte- erano più mistici che pratici- ed in loro prevaleva il sentimento religioso, mentre gli altri desideravano migliorare le loro condizioni sociali²⁶. Per Nordau vi era l'emergere di ambizioni personali sul popolo che avrebbe potuto vivere una vita politica indipendente. Egli era persuaso che l'ora del "Risorgimento" era arrivata anche per il suo popolo, e il termine italiano lo induceva a paragonare la nostra storia con quella degli ebrei, poiché anche il popolo italiano aveva sofferto per secoli la dominazione straniera, nonostante le sue illustre

origini. La differenza tra i due popoli era individuata da Nordau nel fatto che il popolo ebraico aveva sopportato sofferenze maggiori e per una superiore causa. Con la fondazione dello Stato ebraico, certamente i problemi non sarebbero finiti, ma probabilmente aumentati. A questo proposito, il corrispondente notava che di certo il popolo ebraico non avrebbe fatto risorgere il tempio di Salomone, “re dei rovi ardenti e dalle vette nebulose dei monti, non avrebbe più parlato Dio ai duci del popolo eletto”, ma avrebbe necessariamente conseguito una vita migliore, più sicura e, per quanto possibile, più serena²⁷.

Il congresso sionista si chiuse il 30 agosto 1903 con un discorso di Herzl, ascoltato in religioso silenzio da tutto il congresso; il giornalista notò l’entusiasmo dei partecipanti alla fine dei lavori: consapevoli di aver trovato, dopo lunghe sofferenze, una nuova ragione di vita²⁸.

La proposta di insediamento in Uganda degli israeliti provocò reazioni di protesta in questo Paese e, secondo il “Times”, sarebbe stato opportuno invece per gli ebrei assimilarsi completamente nelle nazioni in cui già si trovavano²⁹. L’ex governatore dell’Uganda affermò che il progetto di insediamento era pericoloso, attuabile solamente in territori molto estesi- come ad esempio il Brasile- e con un clima meno ostile di quello equatoriale africano; ricordò tentativi analoghi con esiti decisamente negativi quando i coloni ebrei si erano trasformati in predoni³⁰.

Sempre nello stesso anno il giornale dedicò particolare attenzione ad un attentato nei confronti di Max Nordau³¹. Un giovane studente israelita, Chaim- Selik Louran, si era introdotto ad una festa organizzata dai sionisti a Parigi e aveva tentato di ferire lo scrittore con svariati colpi di pistola. Gli altri invitati, accortisi subito delle intenzioni del giovane, lo avevano immobilizzato in attesa dell’arrivo delle forze dell’ordine. Alla polizia il giovane aveva spiegato i motivi del folle gesto; non conosceva personalmente il leader sionista, ma era rimasto negativamente colpito dall’indifferenza da lui mostrata durante il primo congresso verso la futura sede dello Stato ebraico³².

Dopo qualche giorno lo scrittore ebbe modo di parlare con i giornalisti accorsi nella sua casa a Parigi³³. A suo parere, molti ebrei russi erano fermamente convinti che la fondazione di uno Stato

in Africa significasse la rinuncia definitiva all'insediamento in Palestina, da costoro i sionisti erano trattati come traditori. Egli personalmente non aveva direttamente proposto il progetto della colonia africana, ma aveva espresso il parere che fosse studiato con attenzione.

Prima dell'attentato, durante la festa, Nordau aveva espresso le sue opinioni su coloro che più avevano in odio i progetti discussi nei congressi sionisti, gli ebrei rivoluzionari³⁴. Lo scrittore intendeva le correnti socialiste più estreme. I progetti rivoluzionari di questi ebrei non erano riconosciuti dal sionismo, che non presupponeva delle rivendicazioni di carattere sociale. Oltre a queste "frange" contrarie, da cui bisognava guardarsi, altri "nemici" della causa erano indicati dallo scrittore in uomini come Reinach e Rothschild, che predicavano un tipo d'assimilazione che in realtà era una fusione, cioè la scomparsa della comunità ebraica.

Il "Corriere della Sera" seguì con attenzione anche lo svolgimento del Congresso del 1905, pubblicando una serie di articoli che davano indicazioni sullo svolgimento dei lavori nelle diverse giornate. Nel primo, apparso sul numero del 26 luglio, si comunicava l'apertura del Congresso per il giorno seguente e il tema principale discusso: l'accettazione o il rifiuto dell'offerta di un vastissimo territorio nell'Uganda, per un esperimento di colonizzazione ebraica, fatta dal Governo Britannico³⁵. Il giorno seguente venne data notizia dell'inaugurazione del Congresso e della costituzione ufficiale dell'ufficio di presidenza³⁶.

Sullo stesso numero si legge un interessante articolo riguardante i dissensi all'interno dell'ebraismo sul sionismo³⁷. L'articolo era ripreso da una corrispondenza del "Journal des Debats". Nella prima parte si delineava l'influenza che il sionismo aveva nei paesi europei e negli Stati Uniti, dove aveva ottenuto parecchie adesioni. Il giornalista lo definiva come un rinnovamento del *nazionalismo* israelita tradizionale, intendendo la consapevolezza da parte degli ebrei di costituire una nazione. Il sionismo era combattuto dall'internazionale operaia al pari degli altri nazionalismi. L'associazione rivoluzionaria israelita più importante in Russia e in Polonia, il Bund³⁸, ritenendo che gli ebrei dovessero conquistare in ogni Paese la loro autonomia locale, combatteva il sionismo perché lo considerava come un moto borghese, reazionario e clericale, tendente a trattare coi

governi e a favorire l'esodo degli israeliti in Palestina. Il giornalista notava che il Bund aveva perso una parte dei suoi aderenti passati al sionismo. Un'altra opposizione al movimento veniva dall'alta classe israelita: questa, assimilatasi completamente nei paesi dove risiedeva, trovava imbarazzante che una parte dell'ebraismo proclamasse che le masse ebreë, anche se emancipate dalle leggi civili, fossero assolutamente refrattarie ad ogni assimilazione.

Le più potenti famiglie ebraiche avevano potuto, grazie alla loro influenza e alle loro possibilità economiche, imparentarsi con le maggiori casate aristocratiche cattoliche³⁹. Secondo il giornale francese, il sionismo era quindi destinato prettamente alle masse operaie ebreë, come possibilità di avere un'educazione, un orgoglio, una speranza che le sollevasse dalla loro degradazione, persuadendole di far parte di una "razza" e di una comunità invincibile, chiamandole a ricostituire la loro autorità e a riconquistare l'indipendenza sul suolo nativo.

L'argomento principale continuava ad essere la proposta inglese dell'Uganda, di cui si presentava un rapporto sulle condizioni del territorio, che non apparivano particolarmente favorevoli. Si apriva allora un'accesa discussione tra quelli che volevano accettare un'altra proposta inglese, poiché il territorio proposto era riconosciuto inadatto alla colonizzazione⁴⁰, e quelli favorevoli solo alla scelta della Palestina.

Nel numero del 31 luglio un articolo trattava la risoluzione stabilita sulla questione Uganda: il Congresso manteneva fermamente i principii del suo programma, tendenti a stabilire una patria per tutti gli Israeliti in Palestina e respingeva qualsiasi colonizzazione fuori della Palestina o dei paesi vicini. Ringraziava il Governo inglese per la sua offerta di un territorio nell'Africa Orientale e dopo aver preso visione dei rapporti dichiarava l'affare chiuso e constatava con gran soddisfazione l'approvazione data dall'Inghilterra alla soluzione della questione sionista, sperando che il Governo inglese accordasse i suoi buoni uffici ovunque l'applicazione del programma di Basilea fosse stato possibile.⁴¹ La risoluzione fu approvata a gran maggioranza, anche se il gruppo socialista abbandonava l'assemblea per protesta.

Nonostante la relazione presentata al congresso giudicasse non idonea l’Africa Orientale, nell’agosto dell’anno successivo il giornale diede notizia che duemila israeliti avevano votato una risoluzione in cui si affermava che lo stabilimento di una colonia israelita nell’Africa orientale britannica era il solo mezzo per procurare la libertà ai correligionari russi⁴². Nella stessa seduta fu letta una dichiarazione dell’alto commissario inglese del Sud - Africa Lord Selborne, in cui esprimeva la sua indignazione per i fatti verificatisi in Russia (pogrom degli anni 1903-1906), ribadendo altresì la convinzione di ammettere la futura colonia israelita fra i paesi membri dell’impero britannico.

La sensibilità mostrata verso le tematiche ebraiche può considerarsi uno dei segni dell’ispirazione liberale, che animava il moderatismo conservatore del “Corriere della Sera”.

Bibliografia

Dictionary of American Biography, New York, Charles Scribner's Sons, 1959-1960.

Dizionario biografico italiano, Roma, Istituto della enciclopedia italiana, 1965.

Encyclopaedia Judaica, Jerusalem, Keter Publishing Ltd, 1971.

Histoire Générale De La Presse Française, Tome 3. : De 1871 à 1940, Paris, Presses Universitaires, 1972.

Alberto Albertini, *Vita di Luigi Albertini*, Roma, Mondadori, 1945.

Paolo Bernasconi, *Come divenni giornalista*, Milano, S.E.L.G.A, 1910.

Bruno Di Porto, *Dopo il risorgimento al varco del '900. Gli ebrei e l'ebraismo in Italia*, Venezia, Tipografia Veneziana, Estratto dalla Rassegna mensile di Israel, luglio-dicembre 1981.

David K. Fieldhouse, *L'età dell'imperialismo: 1830- 1914*, Roma- Bari, Laterza, 1975.

Jonathan Frankel, *Gli ebrei russi tra socialismo e nazionalismo (1862-1917)*, Torino, Einaudi, 1990.

Norman L. Kleeblatt, *L'affare Dreyfus*, Torino, Bollati Boringhieri, 1990.

John D. Klier- Shlomo Lambroza, *Pogroms: anti-jewish violence in modern russian history*, Cambridge, Cambridge University Press, 1992.

Bernard Lewis, *Semiti e antisemiti: indagine su un conflitto e un pregiudizio*, Bologna, Il Mulino, 1986.

Glauco Licata, *Storia del "Corriere della Sera"*, Milano, Rizzoli, 1976.

Michele Luzzati (a cura di), *Gli ebrei di Pisa (IX- XX), atti del convegno internazionale, Pisa 3-4 ottobre 1994*, Pisa, Pacini Editore, 1998.

Hans Mayer, *I diversi*, Milano, Garzanti, 1992.

Bice Migliau-Franca Tagliacozzo, *Gli Ebrei nella storia e nella società contemporanea*, Firenze, La Nuova Italia, 1993.

Attilio Milano, *Storia degli ebrei in Italia*, Torino, Einaudi, 1963.

Maurizio Molinari , *Ebrei in Italia: un problema di identità (1870-1938)*, Firenze, Giuntina, 1991.

Wolfgang J. Mommsen , *L'età dell'imperialismo*, Milano, Feltrinelli, 1990.

Corrado Vivanti (a cura di), *Gli ebrei in Italia. Vol. 2: Dall'emancipazione a oggi*, Torino, Einaudi, 1996 (Storia d'Italia. Annali 11).

Robert S. Wistrich, *Gli ebrei di Vienna 1849-1916. Identità e cultura nella capitale di Francesco Giuseppe*, Milano, Rizzoli, 1994.

Il “Corriere della Sera” è stato integralmente consultato dal 1894 al 1906.

Introduzione

¹ Leone XIII e l'antisemitismo, "Corriere della Sera", 24 luglio 1903.

² pseudonimo di Caroline Rémy, figura prestigiosa del giornalismo francese e socialista impegnata politicamente, colonna portante del "Cri du Peuple", primo quotidiano socialista ad avere una larga diffusione nel mondo operaio. *Histoire Générale De La Presse Française, Tome 3. : De 1871 à 1940*, Paris, Presses Universitaires, 1972.

³ Corrado Vivanti (a cura di), *Gli ebrei in Italia. Vol. 2: Dall'emancipazione a oggi*, Torino, Einaudi, 1996 (Storia d'Italia. Annali 11), pp. 1427-1428.

⁴ Paolo Bernasconi (1848-1920). Figlio di un fornaio. In gioventù fu garzone di panetteria egli stesso. Nel 1881 cominciò la carriera giornalistica come corrispondente da Parigi per il "Corriere della Sera", carriera che concluse nel 1906 anno del suo ritorno in Italia. Egli fu il primo corrispondente parigino del giornale. Seppur autodidatta, si rilevò giornalista di ottime qualità, dimostrando di avere un'ottima intuizione nel carpire le notizie più importanti. Celebri sono anche alcuni suoi articoli di varietà. Nel 1910 scrisse la sua autobiografia *Come divenni giornalista*, dedicata a Luigi Albertini.

Cfr. Paolo Bernasconi, *Come divenni giornalista*, Milano, S.E.L.G.A., 1910.

Glauco Licata, *Storia del Corriere della Sera*, Milano, Rizzoli, 1976, p. 571.

⁵ Bernard Lazare (1865-1917). Scrittore francese. Nacque a Nîmes, trasferendosi successivamente a Parigi. Fu attratto dai movimenti anarchici e socialisti, scrisse numerosi articoli sull'*Affaire*, articoli che furono la base per il libro *L'antisémitisme, son histoire et ses causes* (1894). Partecipò al secondo congresso sionista del 1898, ma subito dopo i suoi rapporti con Herzl si ruppero.

Cfr. *Encyclopaedia Judaica*, Jerusalem, Keter Publishing Ltd, 1971, p. 1514.

⁶ Cfr. *Il parere del "Temps" intorno ai pericoli della revisione*, "Corriere della Sera", 20-21 settembre 1898.

Dreyfus e la stampa europea, "Corriere della Sera", 31 agosto-1 settembre 1899.

⁷ Luigi Barzini (1874-1947) dopo aver abbandonato gli studi di ragioneria senza conseguire il diploma, lavorò come giornalista prima al "Fanfulla", poi nel 1899 entrò al "Corriere della Sera". Il suo primo incarico fu come corrispondente da Londra, la collaborazione con il giornale proseguì per quasi 24 anni. Con la fine della prima guerra mondiale per Barzini iniziarono anni difficili dal punto di vista professionale. Nel 1921 avvenne la separazione con il "Corriere della Sera". Negli ultimi anni della sua vita visse appartato a causa del precedente atteggiamento filo- fascista. Fu autore anche di numerosi racconti e novelle.

Cfr. *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1965, pp. 28-32.

G. Licata, op. cit., pp. 567-569.

⁸ Antonio Albertini (1873-1959), fratello di Luigi Albertini, fu inviato speciale del "Corriere della Sera" da Vienna, Pietroburgo e Costantinopoli dal 1901 al 1910. Durante la prima guerra mondiale ricoprì l'incarico di vicedirettore, ma con la fine del conflitto lasciò il giornale per assumere la mansione di direttore all'estero per la Pirelli. Egli, a differenza dei suoi due fratelli, non fu mai comproprietario del quotidiano.

Cfr. G. Licata, op. cit., p. 561.

Alberto Albertini, *Vita di Luigi Albertini*, Roma, Mondadori, 1945, p. 11.

⁹ Cfr. *Dimostrazioni socialiste e vittorie antisemitiche a Vienna*, "Corriere della Sera", 15-16 marzo 1894.

La fusione dei vari gruppi antisemiti, "Corriere della Sera", 9-10 ottobre 1894.

La vittoria degli antisemiti nelle elezioni comunali di Vienna, "Corriere della Sera", 5-6 aprile 1895.

Il Papa, i socialisti cristiani e gli antisemiti, "Corriere della Sera", 7-8 aprile 1895.

Nuova vittoria antisemita in Austria, "Corriere della Sera", 8-9 maggio 1895.

Gli antisemiti padroni del municipio, "Corriere della Sera", 15-16 maggio 1895.

Tumulti antisemiti a Vienna, "Corriere della Sera", 30-31 maggio 1895.

La vittoria degli antisemiti, "Corriere della Sera", 18-19 settembre 1895.

Scene selvagge degli antisemiti, "Corriere della Sera", 19-20 settembre 1895.

L'antisemita Lueger eletto borgomastro, "Corriere della Sera", 30-31 ottobre 1895.

La questione del borgomastro, "Corriere della Sera", 5-6 novembre 1895.

Alla Camera austriaca la sconfitta degli antisemiti, "Corriere della Sera", 9-10 novembre 1895.

Echi della negata conferma di Lueger, "Corriere della Sera", 12-13 novembre 1895.

La guerra agli antisemiti a Vienna. Il piccolo stato d'assedio in prospettiva. Il parlamento a Wiener- Neustadt, "Corriere della Sera", 17- 18 novembre 1895.

Un colpo all'antisemitismo, "Corriere della Sera", 24-25 novembre 1895.

L'autorizzazione a procedere contro Lueger, "Corriere della Sera", 28-29 novembre 1895.

Gli antisemiti e il compromesso austro- ungherese, "Corriere della Sera", 28-29 dicembre 1895.

Il trionfo degli antisemiti nelle elezioni comunali di Vienna, "Corriere della Sera", 3-4 marzo 1896.

Le elezioni provinciali. Vittoria degli antisemiti, "Corriere della Sera", 5-6 novembre 1896.

Il governo e gli antisemiti. Una frase sintomatica, "Corriere della Sera", 29-30 dicembre 1896.

Il ballo di città. Le cortesie dell'imperatore al capo degli antisemiti, "Corriere della Sera", 9-10 febbraio 1897.

La vittoria degli antisemiti. L'insuccesso dei socialisti nelle elezioni, "Corriere della Sera", 10-11 marzo 1897.

Elezioni politiche in Austria favorevoli ai clericali e agli antisemiti, "Corriere della Sera", 19-20 marzo 1897.
Le elezioni politiche. Un'altra vittoria degli antisemiti, "Corriere della Sera", 21-22 marzo 1897.
Gravissimi disordini provocati dagli antisemiti, "Corriere della Sera", 23-24 marzo 1897.
La vittoria liberale nei ballottaggi, "Corriere della Sera", 23-24 marzo 1897.
Gravissimi disordini provocati dagli antisemiti, "Corriere della Sera", 23-24 marzo 1897.
I tumulti degli antisemiti a Vienna, "Corriere della Sera", 25-26 marzo 1897.
Il carnevale alla Camera di Vienna. Cambiamento di scena politico. Un pronunciamento di Lueger. Il principio di gravi disordini in piazza, "Corriere della Sera", 28-29 novembre 1897.
I rapporti dell'antisemita Lueger col Vaticano, "Corriere della Sera", 20-21 aprile 1899.
Una battaglia fra socialisti e antisemiti, "Corriere della Sera", 3-4 luglio 1899.
Grandiosa dimostrazione antisemita a Vienna. I dimostranti caricati dalla cavalleria. La lotta fra le guardie e la folla, "Corriere della Sera", 7-8 luglio 1899.
Un grande comizio contro gli antisemiti a Vienna, "Corriere della Sera", 15-16 luglio 1899.
Le elezioni municipali a Vienna. Il trionfo degli antisemiti, "Corriere della Sera", 26-27 maggio 1900.
Le elezioni municipali a Vienna. Saccheggi e zuffe, "Corriere della Sera", 27-28 maggio 1900.

¹⁰ Cfr. Robert S. Wistrich, *Gli ebrei di Vienna 1849-1916. Identità e cultura nella capitale di Francesco Giuseppe*, Milano, Rizzoli, 1994.
¹¹ Cfr. Michele Luzzati (a cura di), *Gli ebrei di Pisa (IX-XX), atti del convegno internazionale, Pisa 3-4 ottobre 1994*, Pisa, Pacini Editore, 1998, pp. 317-318.
¹² *I capi sionisti dal Papa*, "Corriere della Sera", 31 gennaio 1904.

Il 22 gennaio Theodor Herzl fu ricevuto dal Segretario della Santa Sede, il cardinale Merry del Val e tre giorni dopo da Pio X. Il Vaticano non voleva favorire né il sionismo né l'insediamento israelita in Palestina, essendo avverso al movimento di rinascita nazionale ebraico. Se per Herzl il sionismo poteva risolvere il problema ebraico, per la Santa Sede l'unica soluzione era l'assimilazione, ovvero la conversione degli ebrei e non la fine della diaspora, cioè di ciò che riteneva fosse il castigo degli ebrei per non aver creduto al messaggio di Gesù. Dai diari di Herzl risultano queste testuali parole del pontefice: "E così, se Ella andrà in Palestina e vi ristabilirà il suo popolo, noi volgiamo tenere pronti chiese e preti per battezzarvi tutti".

Il colloquio con il re fu molto cordiale, e Vittorio Emanuele III, sempre pronto ad incontrare ed ad ascoltare benevolmente commissioni di ebrei, sottolineò come l'Italia fosse l'unica nazione europea in cui gli israeliti potessero accedere alle massime cariche dello Stato. Ministro della guerra era, infatti, un generale di origine ebraica, Giuseppe Ottolenghi, scelto inoltre dal sovrano come precettore per suo figlio nelle scienze militari.

Cfr. Migliau Bice-Tagliacozzo Franca, *Gli Ebrei nella storia e nella società contemporanea*, Firenze, La Nuova Italia, 1993, p. 120.

Milano Attilio, *Storia degli ebrei in Italia*, Torino, Einaudi, 1963, p. 383.
Molinari Maurizio, *Ebrei in Italia: un problema di identità (1870-1938)*, Firenze, Giuntina, 1991, p. 91.

¹³ *Ibidem*
¹⁴ *Solenne consacrazione a Roma del tempio israelitico*, "Corriere della Sera", 8 luglio 1904.
¹⁵ *Il nuovo ministro della guerra*, "Corriere della Sera", 15-16 maggio 1902.
¹⁶ *Il ministero è fatto*, "Corriere della Sera", 15-16 febbraio 1901.
¹⁷ Il "Corriere della Sera" adottava la stessa linea di condotta anche per personaggi stranieri ebrei o di origine ebraica. Cfr. *Un attentato contro Rothschild. Il segretario di Rothschild ferito*, "Corriere della Sera", 25-26 agosto 1895.
Particolari sull'attentato contro Rothschild, "Corriere della Sera", 26-27 agosto 1895.
Il bombardiere della Banca Rothschild identificato, "Corriere della Sera", 10-11 settembre 1895.
Guadagni enormi Rothschild attaccato, "Corriere della Sera", 22-23 novembre 1895.
Due dinastie, "Corriere della Sera", 24-25 luglio 1898.
Vertenza tra il conte di Lubersac e Roberto Rothschild, "Corriere della Sera", 31 marzo-1 aprile 1900.
Il testamento di Adolfo Rothschild, "Corriere della Sera", 25-26 maggio 1900.
Un'opera pia Rothschild a Napoli, "Corriere della Sera", 21-22 ottobre 1900.
I Rothschild, "Corriere della Sera", 4 settembre 1903.
La casa Rothschild boicottata in Russia, "Corriere della Sera", 4 novembre 1903.
Il romanzo postumo di Disraeli, "Corriere della Sera", 26 gennaio 1905.
La morte di Alfonso Rothschild, "Corriere della Sera", 27 maggio 1905.
La morte di un altro Rothschild, "Corriere della Sera", 14 giugno 1905.
Heine. Pel cinquantenario della sua morte, "Corriere della Sera", 21 febbraio 1906.

¹⁸ Cfr. *Sospensione d'insegnamento in un istituto di Verona per una commedia contro gli ebrei*, "Corriere della Sera", 23 febbraio 1904.
La chiusura dell'istituto Seghetti a Verona avrà eco alla Camera, "Corriere della Sera", 25 febbraio 1904.
Fiera circolare del ministro Orlando a proposito di un istituto veronese, "Corriere della Sera", 5 marzo 1904.
Riapertura dell'Istituto Seghetti, "Corriere della Sera", 1 aprile 1904.

¹⁹ Cfr. Di Porto Bruno, *Dopo il risorgimento, al varco del '900. Gli ebrei e l'ebraismo in Italia*, Venezia, Tipografia Veneziana, Estratto dalla Rassegna mensile di Israel, luglio- dicembre 1981.

²⁰ Cfr. *Dizionario biografico degli italiani*, op. cit., pp. 728-734.

Albertini A., op. cit., pp. 45-48.

²¹ *Cattolici ed ebrei domandano protezione*, "Corriere della Sera", 13 gennaio 1906.

L'articolo si riferisce alla conferenza di Algeciras per il Marocco. L'interesse internazionale per il Marocco era dovuto alle cospicue relazioni economico-finanziarie con il Sultano, incrementate e rese stabili dalla guerra civile endemica fin dal 1903. La Francia aveva interessi preminenti nell'area, in quanto confinante con l'Algeria, e per le pressioni dei colonialisti e degli interessi industriali, commerciali e bancari francesi. L'azione francese fu quella di penetrazione pacifica nel territorio marocchino da parte delle imprese, e di un'azione diplomatica volta ad ottenere l'accordo di Italia, Inghilterra e Spagna ad un eventuale protettorato francese. Dopo il 1902 la politica ufficiale francese direbbe quella di assicurarsi il predominio del Marocco, possibilmente con l'annessione. L'Italia, in cambio dell'assenso francese alla sua libertà di azione in Tripolitania, riconobbe la preponderanza francese nel Marocco nel dicembre del 1900. L'Inghilterra era mossa da interessi mercantili in espansione, ma non era disposta ad alienarsi il rapporto con la Francia. In seguito all'*entente cordiale* tra Francia e Gran Bretagna l'8 aprile del 1904, in cui la Francia riconosceva l'influenza inglese in Egitto e la Gran Bretagna sanzionava il passaggio del Marocco alla Francia (tranne una parte che passava alla Spagna per un accordo franco-spagnolo), la Germania si vide colpita nei suoi interessi economici e colonialistici in una regione ricca di risorse minerarie. In più, in seguito all'Intesa, anche gli spagnoli cedettero ai francesi, ricevendo in cambio l'influenza di una parte del Marocco. Inoltre, il fallimento di una possibile alleanza russo-tedesca contro l'Inghilterra, aveva spinto i tedeschi ad un'offensiva diplomatica. Tali iniziative diplomatiche, dovute soprattutto alla politica del ministro degli esteri tedesco Bulow, non puntavano ad una spartizione del Marocco in concorrenza con le mire francesi, né dovevano rispondere a delle intense pressioni dell'opinione pubblica; l'obiettivo, non posto con precisione, era quello di abbattere le alleanze dirette contro la Germania e di aumentare il proprio peso nelle questioni internazionali. Il Marocco fu scelto come primo campo per tali scontri, dove, con gli accordi con l'Italia, l'Inghilterra e la Spagna, la Francia era riuscita ad inserirsi, soprattutto economicamente, per non avendo nessun titolo giuridico: il Sultano era ancora considerato l'unico sovrano del paese. Secondo i piani di Bulow, il Kaiser Guglielmo II si recò quindi a Tangeri nel marzo del 1905, dove dichiarò che la Germania si faceva garante dell'indipendenza del Marocco. Le motivazioni di questa prova di forza non erano strettamente coloniali, ma di prestigio e in base a considerazioni sulle alleanze, soprattutto per contrastare l'intesa franco-britannica. La Francia, non essendo pronta ad un confronto militare con la Germania, accettò la proposta tedesca di una conferenza internazionale per decidere sul destino del Marocco, con un arbitrato composto dalle potenze che avevano firmato il trattato di Madrid del 1880. La speranza tedesca era che la grande maggioranza delle potenze europee, anche e soprattutto gli Stati Uniti, appoggiassero la tesi tedesca secondo la quale tutte le nazioni europee godevano degli stessi diritti economici e politici in Marocco, e che la sovranità del Sultano non dovesse essere ridotta a favore di una singola nazione. La conferenza si svolse nel gennaio-aprile del 1906 ad Algeciras, in Spagna. Qui la Francia ricevette l'appoggio della Gran Bretagna, della Russia, della Spagna e dell'Italia; la Germania, solo un tiepido appoggio dell'Austria-Ungheria, mostrando così il suo isolamento internazionale. Le richieste della Germania furono considerate insincere, in vista di una sua futura occupazione del Marocco. L'indipendenza del Marocco fu così ribadita, l'intesa franco-britannica ne uscì rafforzata, con accordi militari tra loro su operazioni comuni in caso di conflitti con le potenze centrali e la Francia ricevette il mandato di dirigere le finanze e la polizia marocchina, come preludio ad un dominio diretto. Il solo risultato della Germania fu un diritto di intervento, qualora la Francia contravvenisse ai termini dell'accordo.

Cfr. Fieldhouse David K., *L'età dell'imperialismo: 1830-1914*, Roma- Bari, Laterza, 1975, pp. 346-357.

Mommsen Wolfgang J., *L'età dell'imperialismo*, Milano, Feltrinelli, 1990, pp. 196-198.

²² Luigi Luzzatti, *Un appello alla democrazia europea per salvare la libertà religiosa*, "Corriere della Sera", 3 marzo 1913.

Affare Dreyfus

- ¹ Paolo Bernasconi, *Il capitano Dreyfus accusato di alto tradimento*, “Corriere della Sera”, 6-7 novembre 1894.
- ² Paolo Bernasconi, *Il capitano Dreyfus accusato di alto tradimento*, “Corriere della Sera”, 6-7 novembre 1894.
- ³ Cfr. *I documenti venduti dal capitano Dreyfus*, “Corriere della Sera”, 8-9 novembre 1894.
- La Germania nulla ebbe da Dreyfus*, “Corriere della Sera”, 12-13 novembre 1894.
- ⁴ *Da Parigi. L'affare Dreyfus*, “Corriere della Sera”, 6-7 novembre 1894.
- ⁵ Cfr. *Il processo Dreyfus a porte chiuse*, “Corriere della Sera”, 18-19 novembre 1894.
- Il processo al capitano traditore*, “Corriere della Sera”, 6-7 dicembre 1894.
- ⁶ Paolo Bernasconi, *Da Parigi. L'affare Dreyfus*, “Corriere della Sera”, 14-15 dicembre 1894.
- ⁷ Paolo Bernasconi, *La condanna di un traditore*, “Corriere della Sera”, 24-25 dicembre 1894.
- ⁸ *Da Berlino. Rivelazioni sul processo contro il capitano Dreyfus*, “Corriere della Sera”, 11-12 gennaio 1895.
- ⁹ *Da Parigi. Il ricorso in revisione di Dreyfus. Altre notizie e voci*, “Corriere della Sera”, 24-25 dicembre 1894.
- ¹⁰ Paolo Bernasconi, *Come fu degradato il capitano Dreyfus*, “Corriere della Sera”, 6-7 gennaio 1895.
- ¹¹ Paolo Bernasconi, *Il trasporto di un traditore*, “Corriere della Sera”, 23-24 febbraio 1895.
- ¹² Bernard Lazare fu tra i primi a pronunciarsi in difesa di Dreyfus. Pubblicò vari libri per dimostrare come quest'ultimo fosse vittima di un errore giudiziario, tra cui *Une erreur judiciaire: la vérité sur l’Affaire Dreyfus* (1896), e *Comment on condamne un innocent* (1898). Cfr. Norman Kleeblatt, *L'affare Dreyfus*, Torino, Bollati Boringhieri, 1990, p. XX.
- ¹³ Paolo Bernasconi, *Il capitano Dreyfus sarebbe veramente innocente*, “Corriere della Sera”, 9-10 novembre 1896.
- ¹⁴ Auguste Scheurer-Kestener (1833-1899). Senatore a vita, vicepresidente del Senato. Di origine alsaziana. Cfr. Norman Kleeblatt, *L'affare Dreyfus*, Torino, Bollati Boringhieri, 1990, p. XXII.
- ¹⁵ *Un Senatore sostiene che il capitano Dreyfus è innocente*, “Corriere della Sera”, 30-31 ottobre 1897.
- ¹⁶ Generale Jean-Baptiste Billot (1828-1907). Senatore a vita, ministro della guerra negli anni 1882-83 e 1896-98. Cfr. Norman Kleeblatt, op. cit., p. XVII.
- ¹⁷ Félix-Jules Méline (1838-1925). Primo ministro dal 1896 al 1898. Cfr. Norman Kleeblatt L., op. cit., p. XXI.
- ¹⁸ *I documenti sull'affare Dreyfus*, “Corriere della Sera”, 2-3 novembre 1897.
- ¹⁹ *Da Parigi. Intorno all'innocenza del capitano Dreyfus*, “Corriere della Sera”, 6-7 novembre 1897.
- ²⁰ *L'attualità all'estero. Dreyfus*, “Corriere della Sera”, 4-5 novembre 1897.
- ²¹ *Il conte Walsin-Esterhazy denunciato al ministro della guerra come vero colpevole*, “Corriere della Sera”, 17-18 novembre 1897.
- ²² *Ibidem*.
- ²³ *Un'interpellanza alla Camera*, “Corriere della Sera”, 17-18 novembre 1897.
- vedere anche: *L'impressione a Parigi*, “Corriere della Sera”, 17-18 novembre 1897.
- mo, *Come Matteo Dreyfus avrebbe tentato di guadagnare alla sua causa il colonnello Sandherr*, “Corriere della Sera”, 30-31 dicembre 1897.
- Matteo Dreyfus querelato e querelante*, “Corriere della Sera”, 30-31 dicembre 1897.
- In qual modo la famiglia Dreyfus venne sulle tracce di Esterhazy. Il racconto dell'ex portiere dell'ambasciata tedesca a Parigi. Come si racconta il doppio tradimento di Esterhazy*, “Corriere della Sera”, 26-27 novembre 1897.
- Un'interpellanza alla camera*, “Corriere della Sera”, 17-18 novembre 1897.
- Induzioni sulla colpevolezza del conte Esterhazy. Altre allusioni oscure*, “Corriere della Sera”, 17-18 novembre 1897.
- ²⁴ Paolo Bernasconi, *Dreyfus ed Esterhazy*, “Corriere della Sera”, 18-19 novembre 1897.
- ²⁵ Tenente colonnello Marie-Georges Picquart (1854-1914). Alsaziano, dopo aver frequentato l'Ecole Supérieure de Guerre entrò nel ministero della guerra. Fu presente al processo della Corte marziale del 1894; in seguito divenne direttore della sezione statistica. Norman Kleeblatt, op. cit., p. XXI.
- ²⁶ Per altre notizie su Picquart Cfr. *Il romanzo Dreyfus-Esterhazy. Il colonnello Picquart. La donna misteriosa*, “Corriere della Sera”, 22-23 novembre 1897.
- Il colonnello Picquart torna da Tunisi*, “Corriere della Sera”, 24-25 novembre 1897.
- ²⁷ Cfr. *Il dossier segreto*, “Corriere della Sera”, 9-10 gennaio 1898.
- Le perizie calligrafiche*, “Corriere della Sera”, 9-10 gennaio 1898.
- Particolari intimi*, “Corriere della Sera”, 9-10 gennaio 1898.
- ²⁸ *I documenti segreti*, “Corriere della Sera”, 10-11 gennaio 1898.
- ²⁹ *Intorno all'inverosimile*, “Corriere della Sera”, 10-11 gennaio 1898.
- ³⁰ *Comincia la fase risolutiva dell'affare Dreyfus-Esterhazy*, “Corriere della Sera”, 5-6 dicembre 1897.
- ³¹ *Il principio del processo Esterhazy*, “Corriere della Sera”, 11-12 gennaio 1898.
- ³² *La seduta pomeridiana*, “Corriere della Sera”, 11-12 gennaio 1898.
- ³³ Maggiore Hubert-Joseph Henry (1847-1898). Membro della sezione statistica, poi direttore dell'ufficio controspionaggio. Cfr. Norman Kleeblatt, op. cit., p. XX.
- ³⁴ *Esterhazy assolto dal consiglio di guerra*, “Corriere della Sera”, 12-13 gennaio 1898.
- ³⁵ *I commenti della stampa parigina*, “Corriere della Sera”, 10-11 gennaio 1898.
- ³⁶ *I commenti della stampa parigina all'assoluzione di Esterhazy*, “Corriere della Sera”, 13-14 gennaio 1898.

- ³⁷ *La stampa inglese*, “Corriere della Sera”, 15-16 gennaio 1898.
- ³⁸ *La stampa tedesca*, “Corriere della Sera”, 15-16 gennaio 1898.
- ³⁹ Nello stesso periodo si verificarono dei tumulti antisemiti in Algeria, il giornale ne diede notizia ma l’attenzione rimase focalizzata sull’*affaire Dreyfus*.
Cfr. *Gravissimi tumulti antisemiti ad Algeri*, “Corriere della Sera”, 24-25 gennaio 1898.
Gravissimi tumulti in Algeria, “Corriere della Sera”, 25-26 gennaio 1898.
L’ordine è ristabilito in Algeria, “Corriere della Sera”, 26-27 gennaio 1898.
Tumulti e revolverate a Blidah, “Corriere della Sera”, 26-27 gennaio 1898.
La situazione in Algeri, “Corriere della Sera”, 27-28 gennaio 1898.
Nuove dimostrazioni in Algeri. Un ebreo ucciso a bastonate, “Corriere della Sera”, 27-28 gennaio 1898.
La situazione in Algeri. Si verificano aggressioni isolate, “Corriere della Sera”, 27-28 gennaio 1898.
La situazione in Algeri, “Corriere della Sera”, 29-30 gennaio 1898.
Punizioni e precauzioni, “Corriere della Sera”, 6-7 febbraio 1898.
I disordini d’Algeri alla Camera. Lo scarso successo del governatore Lépine. Un voto contro l’antisemitismo, “Corriere della Sera”, 20-21 febbraio 1898.
Gravi tumulti antisemiti in Algeri, “Corriere della Sera”, 22-23 marzo 1898.
Gravissimi tumulti antisemiti in Algeria, “Corriere della Sera”, 10-11 febbraio 1899.
- ⁴⁰ Emile Zola (1840-1902). Romanziere famoso e strenuo difensore di Alfred dreyfus. In un ciclo di romanzi (aventi per protagonista la famiglia Rougon-Macquart) Zola descrisse la società e la vita quotidiana del suo paese durante il secondo Impero. Molti di questi romanzi ebbero un’impressionante successo di pubblico, come *L’assomoir* (1878), *Nana* (1880) e la *Débauche* (1892). Convintosi dell’innocenza di Dreyfus, nel 1897 scrisse una serie di articoli pubblicati dal quotidiano “Le Figaro”, ma il culmine del suo impegno in difesa del capitano di origine ebrea fu l’articolo *J’accuse*, pubblicato nell’ “Aurore” il 13 gennaio 1898. Cfr Norman Kleeblatt, op. cit., p. XXII.
- ⁴¹ *La lettera di Zola al presidente della repubblica francese*, “Corriere della Sera”, 15-16 gennaio 1898.
- ⁴² Maggiore Mercier Du Paty De Clam (1853-1916). Ufficiale dello Stato Maggiore.
Cfr. Norman Kleeblatt, op. cit., p. XIX.
- ⁴³ Colonnello Jean-Conrad Sandherr (1846-1897). Direttore della sezione statistica all’epoca dell’arresto di Dreyfus.
Cfr. Norman Kleeblatt, op. cit., p. XXI.
- ⁴⁴ Generale Auguste Mercier (1833-1921). Responsabile dell’arresto di dreyfus nel 1894, responsabile anche in seguito delle ingiustizie subite dal capitano. Norman Kleeblatt, op. cit., p. XXI.
- ⁴⁵ Generale Charles-Arthur Gonce (1838-1917). Vice capo di Stato Maggiore. Cfr. Norman Kleeblatt, op. cit., p. XIX.
- ⁴⁶ Generale Raoul François Charles Le Mouton de Boisdeffre (1839-1919). Capo di Stato Maggiore dal 1893 al 1898.
Cfr. Norman Kleeblatt, op. cit., p. XVII.
- ⁴⁷ Anche in precedenza Zola si era mostrato convinto dell’innocenza di Dreyfus,
Cfr. *Zola e il sindacato Dreyfus*, “Corriere della Sera”, 3-4 dicembre 1897.
Nuove fierissime dichiarazioni di Zola. Egli è sempre più convinto dell’innocenza di Dreyfus, “Corriere della Sera”, 9-10 dicembre 1897.
L’affaire Dreyfus. Una lettera di Zola agli studenti. La sua magnifica invocazione alla gioventù, “Corriere della Sera”, 14-15 dicembre 1897.
- ⁴⁸ Cfr. *La prima udienza del processo Zola*, “Corriere della Sera”, 8-9 febbraio 1898.
La seconda giornata. Il processo Zola all’assise di Parigi, “Corriere della Sera”, 9-10 febbraio 1898.
Zola davanti all’Assise. La terza giornata, “Corriere della Sera”, 10-11 febbraio 1898.
Il processo Zola. I commenti dei giornali all’udienza di oggi, “Corriere della Sera”, 11-12 febbraio 1898.
Il processo contro Emile Zola. La quarta giornata, “Corriere della Sera”, 11-12 febbraio 1898.
Il processo contro Emile Zola. La quinta giornata, “Corriere della Sera”, 12-13 febbraio 1898.
La sesta udienza del processo Zola, “Corriere della Sera”, 13-14 febbraio 1898.
L’ottava giornata del processo, “Corriere della Sera”, 16-17 febbraio 1898.
- ⁴⁹ *Il processo Zola. I commenti dei giornali all’udienza di oggi*, “Corriere della Sera”, 11-12 febbraio 1898.
- ⁵⁰ *Giudizi di giornali esteri*, “Corriere della Sera”, 13-14 febbraio 1898.
- ⁵¹ Paolo Bernasconi, *Il processo Zola*, “Corriere della Sera”, 23-24 febbraio 1898.
- ⁵² *La fine del processo Zola: la condanna*, “Corriere della Sera”, 24-25 febbraio 1898.
- Sugli altri procedimenti giudiziari contro Emile Zola
Cfr. *Un altro processo Zola. La querela dei tre periti grafologi*, “Corriere della Sera”, 10-11 marzo 1898.
Gli strascichi dell’affaire Dreyfus. Il secondo processo contro Zola, “Corriere della Sera”, 12-13 marzo 1898.
La discussione del ricorso di Zola alla Corte suprema. La sentenza della cassazione. La condanna di Zola annullata, “Corriere della Sera”, 3-4 aprile 1898.
Per procedere di nuovo contro Zola, “Corriere della Sera”, 4-5 aprile 1898.
Il Consiglio di guerra processa Zola e vuol fargli levare la Legion d’onore, “Corriere della Sera”, 9-10 aprile 1898.
Si prepara il nuovo processo contro Zola. Le motivazioni del Consiglio di guerra, “Corriere della Sera”, 10-11-12 aprile 1898.

- Il nuovo processo contro Zola. La proposta di radiarlo dalla Legion d'onore*, "Corriere della Sera", 13-14 aprile 1898.
- Un nuova ignominia. L'articolo di Zola pubblicato dall'Aurora*, "Corriere della Sera", 16-17 aprile 1898.
- Il ricorso di Zola respinto in Cassazione*, "Corriere della Sera", 15-16 maggio 1898.
- Il nuovo processo Zola*, "Corriere della Sera", 20-21 maggio 1898.
- A che si ridurrà il processo Zola*, "Corriere della Sera", 21-22 maggio 1898.
- Il processo Zola a Versailles. L'incidente sollevato da Labori. La corte pronuncia il rinvio*, "Corriere della Sera", 24-25 maggio 1898.
- La condanna di Zola*, "Corriere della Sera", 10-11 luglio 1898.
- ⁵³ *Intorno al processo Zola*, "Corriere della Sera", 24-25 febbraio 1898.
- ⁵⁴ *I commenti della stampa inglese*, "Corriere della Sera", 24-25 febbraio 1898.
- ⁵⁵ *Dopo il verdetto*, "Corriere della Sera", 26-27 febbraio 1898.
- ⁵⁶ *Il nuovo processo Zola a Versailles*, "Corriere della Sera", 19-20 luglio 1898.
- ⁵⁷ *Emilio Zola rifugiato all'estero*, "Corriere della Sera", 20-21 luglio 1898.
- ⁵⁸ *La nuova fase dell'affare Dreyfus. Il mistero del rifugio di Zola*, "Corriere della Sera", 23-24 luglio 1898.
- ⁵⁹ Godefroy Cavaignac (1853-1905). Ministro della guerra nel 1895-96, e nel 1898. membro di una celebre famiglia repubblicana. Cfr. Norman Kleeblatt, op. cit., p. XVIII.
- ⁶⁰ *Alla Camera francese. L'interpellanza Castelin. Affermazioni di Cavaignac sull'affare Dreyfus*, "Corriere della Sera", 8-9 luglio 1898.
- ⁶¹ *I commenti della stampa parigina*, "Corriere della Sera", 8-9 luglio 1898.
- ⁶² *Picquart dichiara falsi i documenti citati da Cavaignac*, "Corriere della Sera", 10-11 luglio 1898.
- ⁶³ *Picquart arrestato?*, "Corriere della Sera", 10-11 luglio 1898.
- ⁶⁴ Paolo Bernasconi, *Cavaignac e Dreyfus*, "Corriere della Sera", 11-12 luglio 1898.
- ⁶⁵ *Nuove persecuzioni contro Picquart*, "Corriere della Sera", 13-14 luglio 1898.
- ⁶⁶ *Gli affari Zola, Esterhazy, Picquart. L'interrogatorio di Picquart*, "Corriere della Sera", 26-27 luglio 1898.
- ⁶⁷ *L'arresto di Esterhazy e della sua amante*, "Corriere della Sera", 13-14 luglio 1898.
- ⁶⁸ *L'accusa contro Esterhazy e la Pays*, "Corriere della Sera", 14-15 luglio 1898.
- ⁶⁹ *Esterhazy interrogato in carcere*, "Corriere della Sera", 16-17 luglio 1898.
- ⁷⁰ *Conflitto fra il procuratore della repubblica e il giudice istruttore Bertolouis per i falsi attribuiti a Du Paty De Clam*, "Corriere della Sera", 30-31 luglio 1898.
- ⁷¹ *L'arresto del colonnello Henry*, "Corriere della Sera", 1-2 settembre 1898.
- ⁷² Domenico Oliva, *La nuova fase del mistero Dreyfus. Il suicidio del colonnello Henry*, "Corriere della Sera", 1-2 settembre 1898.
- ⁷³ Domenico Oliva (1860-1917). Laureatosi in giurisprudenza a Parma, esercitò per alcuni anni l'avvocatura a Milano. Entrato al "Corriere della Sera" e divenutone direttore fu estromesso nel 1900. Lasciato il giornale, collaborò al "Giornale d'Italia" e all' "Idea nazionale", fondò "L'idea liberale". Fu anche scrittore e critico. Cfr. G. Licata, op. cit., p. 616.
- ⁷⁴ Domenico Oliva, *Il suicidio del colonnello Henry*, "Corriere della Sera", 2-3 settembre 1898.
- ⁷⁵ Paolo Bernasconi, *La giustizia è in marcia*, "Corriere della Sera", 2-3 settembre 1898.
- ⁷⁶ *Incominciano ad aprire gli occhi*, "Corriere della Sera", 2-3 settembre 1898.
- ⁷⁷ Ibidem.
- ⁷⁸ Ibidem.
- ⁷⁹ *L'ostinazione di Cavaignac*, "Corriere della Sera", 2-3 settembre 1898.
- ⁸⁰ *Gli uomini del giorno. Cavaignac*, "Corriere della Sera", 3-4 settembre 1898.
- ⁸¹ *Le dimissioni del ministro Cavaignac*, "Corriere della Sera", 4-5 settembre 1898.
- ⁸² Paolo Bernasconi, *La verità esce dal pozzo*, "Corriere della Sera", 8-9 settembre 1898.
- ⁸³ *La domanda di revisione del processo*, "Corriere della Sera", 5-6 settembre 1898.
- ⁸⁴ *Il governo francese riconosce finalmente la necessità della revisione del processo*, "Corriere della Sera", 4-5 settembre 1898.
- ⁸⁵ *Verso la revisione del processo Dreyfus*, "Corriere della Sera", 19-20 settembre 1898.
- ⁸⁶ Ibidem.
- ⁸⁷ Ibidem.
- ⁸⁸ Ibidem.
- ⁸⁹ *Da Londra. Impressioni della stampa inglese sulla nuova fase dell'affare Dreyfus*, "Corriere della Sera", 19-20 settembre 1898.
- ⁹⁰ Ibidem.
- ⁹¹ *L'opinione dei giornali*, "Corriere della Sera", 19-20 settembre 1898.
- ⁹² Ibidem.
- ⁹³ *Il parere del Temps intorno ai pericoli della revisione*, "Corriere della Sera", 20-21 settembre 1898.
- ⁹⁴ Paolo Bernasconi, *Il primo passo*, "Corriere della Sera", 21-22 settembre 1898.
- ⁹⁵ *Il dossier Dreyfus alla Corte di Cassazione*, "Corriere della Sera", 27-28 settembre 1898.

-
- ⁹⁶ *Il processo Dreyfus davanti alla Cassazione. Il relatore favorevole alla revisione*, “Corriere della Sera”, 28-29 ottobre 1898.
- ⁹⁷ *Il processo Dreyfus davanti alla Cassazione. La seconda udienza*, “Corriere della Sera”, 29-30 ottobre 1898.
- ⁹⁸ *Ibidem*.
- ⁹⁹ *Ibidem*.
- ¹⁰⁰ *L'impressione della relazione di Bard. La revisione inevitabile*, “Corriere della Sera”, 29-30 ottobre 1898.
- ¹⁰¹ *Cedant arma togae*, “Corriere della Sera”, 29-30 ottobre 1898.
- ¹⁰² *Ibidem*.
- ¹⁰³ *La Cassazione ordina una nuova inchiesta sull'affare Dreyfus. Il processo Dreyfus davanti alla Cassazione*, “Corriere della Sera”, 30-31 ottobre 1898.
- ¹⁰⁴ *Verso la revisione del processo Dreyfus. Dreyfus avvisato della ricevibilità della domanda di revisione*, “Corriere della Sera”, 16-17 novembre 1898.
- ¹⁰⁵ *I commenti della stampa*, “Corriere della Sera”, 17-18 novembre 1898.
- ¹⁰⁶ Paolo Bernasconi, *Dreyfus avvisato....*, “Corriere della Sera”, 19-20 novembre 1898.
- ¹⁰⁷ *La questione Dreyfus- Picquart. L'ex ministro Chanoin delegato alla revisione*, “Corriere della Sera”, 3-4 gennaio 1899.
- ¹⁰⁸ *La questione Dreyfus- Picquart. Le dimissioni di Quesnay de Beaurepaire*, “Corriere della Sera”, 9-10 gennaio 1899.
- ¹⁰⁹ Cfr. *La questione Dreyfus- Picquart. Come De Beaurepaire avrebbe narrata la storia delle sue dimissioni*, “Corriere della Sera”, 9-10 gennaio 1899.
- I commenti della stampa*, “Corriere della Sera”, 9-10 gennaio 1899.
- ¹¹⁰ *La questione Dreyfus- Picquart. Commenti alle famose rivelazioni di Beaurepaire*, “Corriere della Sera”, 11-12 gennaio 1899.
- ¹¹¹ *La questione Dreyfus- Picquart. Una tumultuosa seduta alla Camera francese*, “Corriere della Sera”, 13-14 gennaio 1899.
- ¹¹² *I commenti della stampa*, “Corriere della Sera”, 13-14 gennaio 1899.
- ¹¹³ Paolo Bernasconi, *Quesnay de Beaurepaire*, “Corriere della Sera”, 15-16 gennaio 1899.
- ¹¹⁴ *La Cassazione affermerebbe l'innocenza di Dreyfus*, “Corriere della Sera”, 15-16 gennaio 1899.
- ¹¹⁵ *La questione Dreyfus- Picquart. Il dossier diplomatico alla Cassazione. I rapporti e i telegrammi ch'esso contiene*, “Corriere della Sera”, 21-22 gennaio 1899.
- ¹¹⁶ *La questione Dreyfus- Picquart. Che cosa conterrebbe il dossier diplomatico*, “Corriere della Sera”, 22-23 gennaio 1899.
- ¹¹⁷ *La questione Dreyfus- Picquart. La falsificazione dei documenti italiani. Generali falsari*, “Corriere della Sera”, 23-24 gennaio 1899.
- ¹¹⁸ *La questione Dreyfus- Picquart. Esterhazy e il suo salvacondotto*, “Corriere della Sera”, 6-7 gennaio 1899.
- ¹¹⁹ *La seconda parte delle memorie di Esterhazy*, “Corriere della Sera”, 14-15 gennaio 1899.
- ¹²⁰ *Esterhazy può recarsi a Parigi*, “Corriere della Sera”, 16-17 gennaio 1899.
- ¹²¹ *La punizione ai membri della Camera criminale*, “Corriere della Sera”, 26-27 gennaio 1899.
- ¹²² *La questione Dreyfus – Picquart. Un progetto di legge speciale. La Cassazione giudicherà a sezioni riunite*, “Corriere della Sera”, 29-30 gennaio 1899.
- ¹²³ *La questione Dreyfus – Picquart. Il progetto di legge sulla Cassazione discusso alla Camera francese*, “Corriere della Sera”, 31 gennaio-1 febbraio 1899.
- ¹²⁴ *Commenti al voto sul progetto del governo. Confusione di notizie e di idee*, “Corriere della Sera”, 31 gennaio-1 febbraio 1899.
- ¹²⁵ *La nuova fase della questione Dreyfus*, “Corriere della Sera”, 7-8 febbraio 1899.
- ¹²⁶ *L'inchiesta sull'affare Dreyfus è terminata*, “Corriere della Sera”, 8-9 febbraio 1899.
- ¹²⁷ *La chiusura dell'istruttoria complementare*, “Corriere della Sera”, 12-13 febbraio 1899.
- ¹²⁸ *L'affare Dreyfus. Il relatore della Cassazione sull'affare Dreyfus*, “Corriere della Sera”, 7-8 marzo 1899.
- ¹²⁹ *L'affare Dreyfus davanti alla Cassazione*, “Corriere della Sera”, 10-11 marzo 1899.
- ¹³⁰ *La prima udienza della Cassazione sull'affare Dreyfus*, “Corriere della Sera”, 21-22 marzo 1899.
- ¹³¹ *Sulle varie deposizioni in Cassazione Cfr. I documenti dell'affare Dreyfus. L'inchiesta su Esterhazy*, “Corriere della Sera”, 31 marzo- 1 aprile 1899.
- I documenti dell'affare Dreyfus. L'inchiesta su Esterhazy*, “Corriere della Sera”, 1-2 aprile 1899.
- Un'inchiesta sulla pubblicazione del “Figaro”*, “Corriere della Sera”, 1-2 aprile 1899.
- I documenti dell'affare Dreyfus. Le confessioni di Du Paty De Clam*, “Corriere della Sera”, 1-2 aprile 1899.
- I commenti della stampa sulla pubblicazione del “Figaro”*, “Corriere della Sera”, 1-2 aprile 1899.
- Le confessioni di Du Paty De Clam. Le dichiarazioni di Cavaignac sul Bordereau*, “Corriere della Sera”, 2-3-4 aprile 1899.
- Le deposizioni di Poincaré, Develle e Roget. Pro e contro Dreyfus*, “Corriere della Sera”, 4-5 aprile 1899.
- La deposizione di Roget in Cassazione*, “Corriere della Sera”, 5-6 aprile 1899.
- Le deposizioni di Roget e Bertulus in Cassazione*, “Corriere della Sera”, 6-7 aprile 1899.

- Le rivelazioni di Bertulus e le smentite di Roget*, "Corriere della Sera", 7-8 aprile 1899.
- Intorno al Bordereu. Cavaignac e Roget contraddetti*, "Corriere della Sera", 8-9 aprile 1899.
- Proteste e rettifiche di Bertulus e altri alla deposizione di Roget*, "Corriere della Sera", 8-9 aprile 1899.
- Altre smentite a Roget*, "Corriere della Sera", 9-10 aprile 1899.
- Le deposizioni di Mercier e Billot innanzi alla Cassazione*, "Corriere della Sera", 9-10 aprile 1899.
- Le deposizioni di Zurlinden e Chanoine innanzi alla Cassazione*, "Corriere della Sera", 10-11 aprile 1899.
- L'inchiesta della Cassazione sull'affare Dreyfus*, "Corriere della Sera", 11-12 aprile 1899.
- La dichiarazione d'un arciduca*, "Corriere della Sera", 12-13 aprile 1899.
- Deposizioni varie*, "Corriere della Sera", 12-13 aprile 1899.
- La deposizione di Gonze innanzi alla Cassazione*, "Corriere della Sera", 12-13 aprile 1899.
- Le deposizioni di Gonze, Sebert, Bruyere, ecc. innanzi alla Cassazione francese*, "Corriere della Sera", 13-14 aprile 1899.
- La deposizione dell'ex guardasigilli Trarieux. Le rivelazioni del conte Tornielli su Esterhazy*, "Corriere della Sera", 13-14 aprile 1899.
- Boisdeffre, Lauth, Gribelin innanzi alla Cassazione*, "Corriere della Sera", 14-15 aprile 1899.
- L'inchiesta della Cassazione sull'affare Dreyfus*, "Corriere della Sera", 15-16 aprile 1899.
- L'inchiesta della Cassazione sull'affare Dreyfus*, "Corriere della Sera", 16-17 aprile 1899.
- L'inchiesta della Cassazione sull'affare Dreyfus. Parla Picquart*, "Corriere della Sera", 16-17 aprile 1899.
- La deposizione di Picquart*, "Corriere della Sera", 17-18 aprile 1899.
- L'inchiesta della Cassazione sull'affare Dreyfus*, "Corriere della Sera", 19-20 aprile 1899.
- La deposizione di Picquart*, "Corriere della Sera", 18-19 aprile 1899.
- Quel che dice la Pays*, "Corriere della Sera", 20-21 aprile 1899.
- La deposizione di Forzinetti sull'affare Dreyfus*, "Corriere della Sera", 21-22 aprile 1899.
- Altre deposizioni*, "Corriere della Sera", 21-22 aprile 1899.
- L'affare Dreyfus. La deposizione di Chincolle*, "Corriere della Sera", 22-23 aprile 1899.
- L'inchiesta della Cassazione sull'affare Dreyfus. L'importante deposizione di Mornard*, "Corriere della Sera", 23-24 aprile 1899.
- L'affare Dreyfus. La deposizione di Cuignet innanzi alla Cassazione*, "Corriere della Sera", 25-26 aprile 1899.
- L'inchiesta sull'affare Dreyfus. Le deposizioni di Barthou e Guerin*, "Corriere della Sera", 26-27 aprile 1899.
- Seconda deposizione Paleologue innanzi alla Cassazione*, "Corriere della Sera", 27-28 aprile 1899.
- L'affare Dreyfus. La deposizione di Esterhazy*, "Corriere della Sera", 28-29 aprile 1899.
- L'affare Dreyfus. Ancora la deposizione di Esterhazy*, "Corriere della Sera", 29-30 aprile 1899.
- ¹³¹ *Intorno all'affare Dreyfus. La revisione*, "Corriere della Sera", 28-29 maggio 1899.
- ¹³² Paolo Bernasconi, *Impressioni sommarie*, "Corriere della Sera", 30-31 maggio 1899.
- ¹³³ *L'affare Dreyfus in Cassazione. Il relatore e Manau chiedono la revisione*, "Corriere della Sera", 31 maggio-1 giugno 1899.
- ¹³⁴ *La requisitoria di Manau*, "Corriere della Sera", 31 maggio-1 giugno 1899.
- ¹³⁵ *Manau chiede la revisione del processo*, "Corriere della Sera", 31 maggio-1 giugno 1899.
- ¹³⁶ Paolo Bernasconi, *Esterhazy si confessa autore del Bordereau*, "Corriere della Sera", 3-4 giugno 1899.
- ¹³⁷ *Ibidem*.
- ¹³⁸ *La sentenza della Cassazione*, "Corriere della Sera", 4-5-6 giugno 1899.
- ¹³⁹ Paolo Bernasconi, *Sulla via della giustizia*, "Corriere della Sera", 6-7 giugno 1899.
- ¹⁴⁰ Domenico Oliva, *La verità in cammino*, "Corriere della Sera", 8-9 giugno 1899.
- ¹⁴¹ *Il processo di Rennes*, "Corriere della Sera", 7-8 agosto 1899.
- ¹⁴² Paolo Bernasconi, *Il dossier segreto a Rennes*, "Corriere della Sera", 4-5 agosto 1899.
- Paolo Bernasconi, *Il processo di Rennes*, "Corriere della Sera", 8-9 agosto 1899.
- ¹⁴² Cfr. Paolo Bernasconi, *In giro per Rennes*, "Corriere della Sera", 15-16 luglio 1899.
- Paolo Bernasconi, *Intorno all'affare Dreyfus*, "Corriere della Sera", 26-27 luglio 1899.
- ¹⁴³ Paolo Bernasconi usa impropriamente il termine *partito* riferendosi all'ambito religioso. Nel corso dell'articolo parla di "un partito cattolico", intendendo un fronte dell'opinione pubblica del cattolicesimo intransigente.
- ¹⁴⁴ Ludovic Trarieux (1849-1904). Giurista, ministro della Giustizia nel 1895. Fondatore e primo presidente della Ligue des Droits de L'Homme. Cfr. Normann Kleeblatt, op. cit., p. XXI.
- ¹⁴⁵ *Lettera di Esterhazy*, "Corriere della Sera", 11-12 agosto 1899.
- ¹⁴⁶ Paolo Bernasconi, *L'esame del dossier segreto*, "Corriere della Sera", 11-12 agosto 1899.
- ¹⁴⁷ *Dreyfus e la stampa europea*, "Corriere della Sera", 31 agosto-1 settembre 1899.
- ¹⁴⁸ Paolo Bernasconi, *La nuova condanna di Dreyfus*, "Corriere della Sera", 10-11 settembre 1899.
- ¹⁴⁹ *L'impressione a Parigi*, "Corriere della Sera", 10-11 settembre 1899.
- ¹⁵⁰ *I commenti della stampa parigina alla condanna di Dreyfus*, "Corriere della Sera", 10-11 settembre 1899.
- ¹⁵¹ *L'impressione a Roma*, "Corriere della Sera", 10-11 settembre 1899.
- ¹⁵² *Corriere milanese*, "Corriere della Sera", 10-11 settembre 1899.

-
- ¹⁵³ *La luminaria dei nazionalisti*, “Corriere della Sera”, 10-11 settembre 1899.
- ¹⁵⁴ *La probabilità che Dreyfus venga graziato*, “Corriere della Sera”, 10-11 settembre 1899.
- ¹⁵⁵ Paolo Bernasconi, *La grazia a Dreyfus*, “Corriere della Sera”, 20-21 settembre 1899.
- ¹⁵⁶ *L'affare Dreyfus alla Camera francese*, “Corriere della Sera”, 6 aprile 1903.
- ¹⁵⁷ *L'affare Dreyfus alla Camera francese*, “Corriere della Sera”, 8-9 aprile 1903.
- ¹⁵⁸ *La ripresa dell'affare Dreyfus*, “Corriere della Sera”, 29 novembre 1903.
- ¹⁵⁹ *La ripresa dell'affare Dreyfus*, “Corriere della Sera”, 30 novembre 1903.
- ¹⁶⁰ *Il ritorno dell'affare Dreyfus*, “Corriere della Sera”, 1 dicembre 1903.
- ¹⁶¹ *Il nuovo processo Dreyfus per la revisione*, “Corriere della Sera”, 3 marzo 1904.
- ¹⁶² *Ibidem*.
- ¹⁶³ Alphonse Bertillon (1853-1914). Capo dell'ufficio identificazioni della polizia giudiziaria. Cfr. Norman Kleeblatt, *op.cit.*, p. XVII.
- ¹⁶⁴ *La sentenza della Cassazione*, “Corriere della Sera”, 5 marzo 1904.
- ¹⁶⁵ *La ripresa dell'affare Dreyfus alla Corte di Cassazione*, “Corriere della Sera”, 16 giugno 1906.
- ¹⁶⁶ *La revisione del processo Dreyfus. In caso di rinvio a un nuovo consiglio di guerra*, “Corriere della Sera”, 17 giugno 1906.
- ¹⁶⁷ *La revisione del processo Dreyfus. Continuazione della relazione*, “Corriere della Sera”, 21 giugno 1906.
- ¹⁶⁸ *Da Parigi. La revisione del processo Dreyfus. La parte di Esterhazy*, “Corriere della Sera”, 22 giugno 1906.
- ¹⁶⁹ *Da Parigi. La fine della relazione nella revisione del processo Dreyfus*, “Corriere della Sera”, 23 giugno 1906.
- ¹⁷⁰ *Ibidem*.
- ¹⁷¹ *Da Parigi. La requisitoria del processo Dreyfus. Per la Cassazione senza rinvio*, “Corriere della Sera”, 26 giugno 1906.
- ¹⁷² *La requisitoria nel processo Dreyfus*, “Corriere della Sera”, 28 giugno 1906.
- ¹⁷³ *La requisitoria nel processo Dreyfus*, “Corriere della Sera”, 29 giugno 1906.
- ¹⁷⁴ *Da Parigi. La continuazione della requisitoria nella revisione del processo Dreyfus*, “Corriere della Sera”, 1 luglio 1906.
- ¹⁷⁵ *Da Parigi. Le Ultime parole della difesa Dreyfus innanzi alla Corte di Cassazione*, “Corriere della Sera”, 8 luglio 1906.
- ¹⁷⁶ *Ibidem*.
- ¹⁷⁷ *Il capitano Dreyfus proclamato innocente*, “Corriere della Sera”, 12 luglio 1906.
- ¹⁷⁸ Paolo Bernasconi, *Giustizia*, “Corriere della Sera”, 12 luglio 1906.
- ¹⁷⁹ *Ibidem*.
- ¹⁸⁰ *Ibidem*.
- ¹⁸¹ Paolo Bernasconi, *Dreyfus e Picquart reintegrati e promossi*, “Corriere della Sera”, 13 luglio 1906.
- ¹⁸² Paolo Bernasconi, *Solenne decorazione di Dreyfus. Una cerimonia di riparazione*, “Corriere della Sera”, 21 luglio 1906.

I pogrom in Russia, episodi di antisemitismo nell'impero austroungarico e in Romania

- ¹ Cfr. *Orrendi eccessi contro gli ebrei in Russia*, "Corriere della Sera", 17-18 dicembre 1894.
La feroce persecuzione degli ebrei in Russia, "Corriere della Sera", 11-12 marzo 1897.
Il massacro di una famiglia Israelita, "Corriere della Sera", 17-18 dicembre 1900.
Il massacro di una famiglia russa, "Corriere della Sera", 18-19 dicembre 1900.
Antisemitismo nel Caucaso, "Corriere della Sera", 4-5 giugno 1901.
Sanguinose dimostrazioni antisemite in Galizia, "Corriere della Sera", 14-15 settembre 1902.
Torbidi antisemiti in Russia, "Corriere della Sera", 15-16 settembre 1902.
- ² *Violenze antisemitiche in Russia. 25 morti e circa 300 feriti*, "Corriere della Sera", 24 aprile 1903.
- ³ *Le responsabilità del massacro di Kiscineff*, "Corriere della Sera", 7 maggio 1903.
Le responsabilità del massacro di Kiscineff, "Corriere della Sera", 7 maggio 1903.
Gli eccidi degli ebrei a Kiscineff, "Corriere della Sera", 8 maggio 1903.
Da Berlino. Dopo i disordini di Kiscineff. Un Giornale brigantesco. Arresti di signore, "Corriere della Sera", 9 maggio 1903.
Da Berlino. Il terrore degli ebrei in Russia, "Corriere della Sera", 23 maggio 1903.
Da Berlino. Timore degli ebrei a Pietroburgo, "Corriere della Sera", 28 maggio 1903.
La caccia gli ebrei a Kiscineff. Racconti di orribili crudeltà. Un documento sottratto, "Corriere della Sera", 15 maggio 1903.
Da Berlino. Le cause dei massacri di Kiscineff. Un complotto contro i governatori, "Corriere della Sera", 22 maggio 1903.
Da Berlino. Le proteste per i massacri di Kiscineff, "Corriere della Sera", 28 maggio 1903.
Le domande degli ebrei di Kiscineff, "Corriere della Sera", 29 maggio 1903.
Ammonimenti e proteste per i fatti di Kiscineff, "Corriere della Sera", 9 giugno 1903.
- ⁴ *Condanne risibili*, "Corriere della Sera", 29 maggio 1903.
- ⁵ *La caccia gli ebrei a Kiscineff. Racconti di Orribili crudeltà. Un documento sottratto*, "Corriere della Sera", 15 maggio 1903.
- ⁶ *Da Berlino. Le cause dei massacri di Kiscineff. Un complotto contro i governatori*, "Corriere della Sera", 22 maggio 1903.
- ⁷ *Da Londra. La preparazione dei massacri di Kiscineff*, "Corriere della Sera", 5 luglio 1903.
- ⁸ *Il massacro degli ebrei a Kiscineff. L'appello alla Strage*, "Corriere della Sera", 16 luglio 1903.
- ⁹ *Il rimedio contro i disordini. Necessario Intervento dello Zar e del Papa*, "Corriere della Sera", 10 giugno 1903.
- ¹⁰ Cfr. *Da Londra. La petizione americana per i fatti di Kiscineff. Roosevelt e il governo russo*, "Corriere della Sera", 27 giugno 1903.
La petizione americana allo zar per i fatti di Kiscineff, "Corriere della Sera", 28 giugno 1903.
Da Londra. L'incidente Russo- Americano a proposito dei fatti di Kiscineff, "Corriere della Sera", 30 giugno 1903.
L'incidente della petizione americana allo Zar. La petizione degli israeliti sarà inviata, "Corriere della Sera", 3 luglio 1903.
La petizione degli ebrei americani, "Corriere della Sera", 11 luglio 1903.
- ¹¹ Cfr. *Da Londra. L'incidente russo - americano per i fatti di Kiscineff*, "Corriere della Sera", 4 luglio 1903.
- ¹² *La petizione di cinquantamila ebrei depositata al ministero degli esteri d'America*, "Corriere della Sera", 2 novembre 1903.
- ¹³ Cfr. *Dictionary of American Biography*, New York, Charles Scribner's sons, 1959-1960, pp. 430-436.
- ¹⁴ Cfr. *Miglioramenti nelle condizioni degli ebrei russi*, "Corriere della Sera", 6 agosto 1903.
I disordini antisemiti in Russia, "Corriere della Sera", 19 settembre 1903.
La nuova Kiscineff. Numerosi ebrei uccisi o feriti a Gomel, "Corriere della Sera", 24 settembre 1903.
I disordini antisemiti di Gomel, "Corriere della Sera", 25 settembre 1903.
Una battaglia tra contadini ed ebrei in Russia. 300 ebrei e 100 contadini uccisi, "Corriere della Sera", 3 ottobre 1903.
I massacri di Mohileff. Timori di notizie più gravi, "Corriere della Sera", 4 ottobre 1903.
Da Gomel a Mohileff. Una minaccia e una paternale agli ebrei, "Corriere della Sera", 6 ottobre 1903.
Gli eccidi antisemiti di Gomel. Le proteste degli ebrei, "Corriere della Sera", 28 ottobre 1903.
L'istruttoria per i fatti di Gomel. Una generale che eccita al massacro. Fanciulli ammazzati, "Corriere della Sera", 28 ottobre 1903.
Il processo per il massacro di Kiscineff. Duemila testimoni, "Corriere della Sera", 15 novembre 1903.
La sentenza per i massacri di Kiscineff, "Corriere della Sera", 22 dicembre 1903.
Dopo il processo di Kiscineff. Nuovo fermento contro gli ebrei, "Corriere della Sera", 26 dicembre 1903.
Ebrei russi uccisi perché emigravano, "Corriere della Sera", 16 gennaio 1904.
Un atto iniquo verso il patriottismo ebreo?, "Corriere della Sera", 2 marzo 1904.
Gli ebrei in Russia, "Corriere della Sera", 9 marzo 1904.

Timori di nuove persecuzioni contro gli ebrei in Russia, "Corriere della Sera", 1 aprile 1904.
Una circolare governativa sulle famiglie ebrae, "Corriere della Sera", 7 aprile 1904.
L'odio antisemita. Gli ebrei accusati di tradimento, "Corriere della Sera", 24 aprile 1904.
Da Vienna. Altre tragedie di ferocia antisemita a Kiscineff, "Corriere della Sera", 4 maggio 1904.
Una concessione agli ebrei in Russia, "Corriere della Sera", 27 maggio 1904.
Da Londra. Studio di provvedimenti in Russia per gli ebrei "privilegiati", "Corriere della Sera", 26 agosto 1904.
Modificazioni alla legge sugli ebrei in Russia. Il diritto di soggiorno, "Corriere della Sera", 5 settembre 1904.
Antisemitismo sanguinario in Russia. Case saccheggiate e negozi distrutti, "Corriere della Sera", 12 settembre 1904.
Una domanda degli ebrei, "Corriere della Sera", 2 ottobre 1904.
Sommossa di riservisti russi. Negozi e case d'ebrei saccheggiate, "Corriere della Sera", 28 ottobre 1904.
Truci violenze antisemite in Russia, "Corriere della Sera", 30 ottobre 1904.
Da Parigi. Le principali riforme di libertà in Russia approvate dallo zar, "Corriere della Sera", 29 novembre 1904.
Sollevazione di israeliti a Riga, "Corriere della Sera", 21 gennaio 1905.
Conflitto fra socialisti e truppe a Varsavia, "Corriere della Sera", 3 aprile 1905.
Terrore in Russia, "Corriere della Sera", 3 aprile 1905.
Gli avvenimenti in Russia. Principio di libertà religiosa, "Corriere della Sera", 1-2 maggio 1905.
Gli avvenimenti in Russia. Perché fu concessa la libertà religiosa, "Corriere della Sera", 1-2 maggio 1905.
L'importanza delle riforme religiose in Russia, "Corriere della Sera", 2 maggio 1905.
Gli avvenimenti in Russia, "Corriere della Sera", 4 maggio 1905.
Gli avvenimenti in Russia. Città in convulsione, "Corriere della Sera", 5 maggio 1905.
Gli avvenimenti in Russia. Città saccheggiata da una folla ubriaca, "Corriere della Sera", 5 maggio 1905.
Sanguinosi disordini antisemiti, "Corriere della Sera", 9 maggio 1905.
Gli avvenimenti in Russia. I sanguinosi disordini antisemiti a Scitomir, "Corriere della Sera", 11 maggio 1905.
Gli avvenimenti in Russia. I disordini antisemiti, "Corriere della Sera", 14 maggio 1905.
Gli avvenimenti in Russia. Eccidi d'israeliti in Varsavia, "Corriere della Sera", 26 maggio 1905.
Gli avvenimenti in Russia. Le tragiche giornate di Lodz, "Corriere della Sera", 26 giugno 1905.
Gli avvenimenti in Russia. Nuovi conflitti a Varsavia, "Corriere della Sera", 26 giugno 1905.
Gli avvenimenti in Russia. In piena insurrezione. Gli eccidi di Lodz, "Corriere della Sera", 27 giugno 1905.
Tentativi rivoluzionari d'israeliti, "Corriere della Sera", 7 luglio 1905.
Uccisioni e saccheggi. La rivolta delle popolazioni agricole, "Corriere della Sera", 9 luglio 1905.
Lotte sanguinose a Lodz, "Corriere della Sera", 16 luglio 1905.
Sempre fermenti rivoluzionari. Un altro equipaggio ribelle?, "Corriere della Sera", 18 luglio 1905.
Minacce di Ignatieff agli israeliti di Odessa, "Corriere della Sera", 22 luglio 1905.
Il manifesto del governatore di Odessa contro gli israeliti, "Corriere della Sera", 28 luglio 1905.
Gli avvenimenti in Russia. Una società segreta israelita, "Corriere della Sera", 16 agosto 1905.
Sintomatica visita di banchieri israeliti a Witte. Missione umanitaria o preparativi per un prestito?, "Corriere della Sera", 16 agosto 1905.
Contro gli israeliti a Bielostok, "Corriere della Sera", 17 agosto 1905.
Attentato contro i finanzieri ebrei, "Corriere della Sera", 20 agosto 1905.
Gli avvenimenti in Russia. Scioperi, arresti e feriti, "Corriere della Sera", 25 agosto 1905.
Gli avvenimenti in Russia. Gravi disordini a Kiscineff e a Libau con morti e feriti, "Corriere della Sera", 5 settembre 1905.
Gli avvenimenti in Russia. Gli orrori antisemiti di Kiscineff. Pazzi eccidi nel Caucaso, "Corriere della Sera", 7 settembre 1905.
Episodi di terrore nelle provincie. Lo sciopero del Caucaso, "Corriere della Sera", 3 novembre 1905.
A Odessa continua il terrore, "Corriere della Sera", 3 novembre 1905.
A Odessa ferocia inaudita contro gli ebrei, "Corriere della Sera", 3 novembre 1905.
Stato d'assedio per errore a Odessa. Il saccheggio di trecento botteghe, "Corriere della Sera", 4 novembre 1905.
Selvagge gesta della Banda nera- L'opera subdola della polizia, "Corriere della Sera", 4 novembre 1905.
Il quarto giorno di terrore a Odessa, "Corriere della Sera", 4 novembre 1905.
Saccheggi e bombe a Kiscineff, "Corriere della Sera", 4 novembre 1905.
Spaventevole anarchia Odessa. Nuove orrende stragi, "Corriere della Sera", 5 novembre 1905.
In Bessarabia. Kiscineff in fuoco, "Corriere della Sera", 5 novembre 1905.
Gli eccidi della banda nera a Mosca, "Corriere della Sera", 6 novembre 1905.
Morti e feriti a migliaia nelle provincie, "Corriere della Sera", 6 novembre 1905.
Nuove stragi a Odessa. 3500 morti, 12.000 feriti, 25 milioni di danni, "Corriere della Sera", 6 novembre 1905.
Inenarrabili torture a Odessa, "Corriere della Sera", 6 novembre 1905.
Esodo di ebrei, "Corriere della Sera", 6 novembre 1905.
Quanti furono i morti a Odessa, "Corriere della Sera", 7 novembre 1905.

I massacri degli ebrei in Russia. I funebri delle vittime degli eccidi d'Odessa. Il complotto fu organizzato da Trepof, "Corriere della Sera", 7 novembre 1905.

Esagerazioni e realtà. Le cagioni dei disordini di Odessa, "Corriere della Sera", 7 novembre 1905.

Gli israeliti di New York per quelli russi, "Corriere della Sera", 7 novembre 1905.

Gli avvenimenti in Russia. Episodi della settimana di terrore, "Corriere della Sera", 8 novembre 1905.

Gli avvenimenti in Russia. Episodi della settimana di terrore. Continuazione dello sciopero a Varsavia. Cento arresti in un corteo. Dimostrazione di duecentomila polacchi funebri, "Corriere della Sera", 8 novembre 1905.

Gli avvenimenti in Russia. Episodi della settimana di terrore, "Corriere della Sera", 8 novembre 1905.

I funerali degli ebrei trucidati a Odessa. I giornali riprendono a pubblicarsi, "Corriere della Sera", 8 novembre 1905.

Venticinque mila ebrei massacrati a Kiev?, "Corriere della Sera", 8 novembre 1905.

Dodici ebrei assassinati in treno, "Corriere della Sera", 8 novembre 1905.

Le difficoltà del nuovo governo russo. I massacri degli ebrei, "Corriere della Sera", 9 novembre 1905.

La domanda del consiglio di Odessa, "Corriere della Sera", 9 novembre 1905.

Sottoscrizioni per le vittime dei disordini, "Corriere della Sera", 9 novembre 1905.

Undici governatori destituiti, "Corriere della Sera", 9 novembre 1905.

L'agitazione antisemita. Le difficoltà di Witte, "Corriere della Sera", 10 novembre 1905.

Timore d'eccessi antisemiti a Pietroburgo. I provvedimenti della Duma, "Corriere della Sera", 11 novembre 1905.

Spaventosa situazione degli ebrei a Kiscinef. Spettacoli miserandi, "Corriere della Sera", 11 novembre 1905.

Il pericolo sempre più grave. Le dichiarazioni di Stead, "Corriere della Sera", 12 novembre 1905.

Le rivolte e gli eccidi in Russia. Il Santo Sinodo agli ortodossi, "Corriere della Sera", 12 novembre 1905.

La rivolta e gli eccidi antisemiti in Russia. Angosciosa aspettazione a Pietroburgo, "Corriere della Sera", 12 novembre 1905.

La rivolta e gli eccidi antisemiti in Russia. Le misure della polizia, "Corriere della Sera", 12 novembre 1905.

In Russia. Terribile ansietà a Pietroburgo per i minacciati eccidi, "Corriere della Sera", 12 novembre 1905.

In Russia. La calma a Odessa, "Corriere della Sera", 12 novembre 1905.

Calma inquietante a Mosca. Case d'ebrei svaligate con il concorso della truppa, "Corriere della Sera", 13 novembre 1905.

Le misure del Santo Sinodo, "Corriere della Sera", 13 novembre 1905.

Fuggiaschi ebrei massacrati, "Corriere della Sera", 13 novembre 1905.

La Saint-Barthelemy di Odessa, "Corriere della Sera", 18 novembre 1905.

Le stragi di ebrei a Kiev. Ottomila case saccheggiate e distrutte, "Corriere della Sera", 19 novembre 1905.

La situazione a Odessa. L'esodo- Il commercio annichilito, "Corriere della Sera", 23 novembre 1905.

I massacri antisemiti e l'esodo degli ebrei in un possesso inglese, "Corriere della Sera", 27 novembre 1905.

Esodo di ebrei, "Corriere della Sera", 6 dicembre 1905.

Saccheggi ad Odessa, "Corriere della Sera", 11 dicembre 1905.

Contro le stragi degli israeliti, "Corriere della Sera", 11 dicembre 1905.

Nuovi massacri a Odessa, "Corriere della Sera", 14 dicembre 1905.

Bombe in casa d'israeliti a Varsavia, "Corriere della Sera", 1-2 gennaio 1906.

In Russia i figli degli ebrei nelle scuole pubbliche, "Corriere della Sera", 6 febbraio 1906.

In Russia. Comizio d'ebrei per le elezioni, "Corriere della Sera", 17 febbraio 1906.

Gli israeliti congedati dalle officine dello stato, "Corriere della Sera", 13 marzo 1906.

Contro gli incitamenti antisemiti, "Corriere della Sera", 15 marzo 1906.

In Russia. Gli ebrei espulsi da Sebastopoli, "Corriere della Sera", 27 marzo 1906.

In Russia Le opposizioni al prestito russo per le voci di torbidi antisemiti, "Corriere della Sera", 11 aprile 1906.

Scoppio di una bomba in una processione. Caccia e carneficina d'ebrei, "Corriere della Sera", 15 giugno 1906.

Gli avvenimenti in Russia. La selvaggia battaglia di Bielostock. Numero enorme di vittime, "Corriere della Sera", 16 giugno 1906.

Nuovi saccheggi e feroce a Bielostock. Impeto di sterminio. Trecento feriti senza soccorso, "Corriere della Sera", 16 giugno 1906.

Timore di disordini in altre città. Voce di uno sciopero generale, "Corriere della Sera", 16 giugno 1906.

Interpellanza alla Duma, "Corriere della Sera", 16 giugno 1906.

Bielostock nel fuoco e nel sangue. Bombardamento, battaglia e stragi. Massacratori in agguato alla stazione. Le responsabilità dei disordini, "Corriere della Sera", 17 giugno 1906.

Grande estensione dei massacri. Battaglia tra popolo e truppe, "Corriere della Sera", 17 giugno 1906.

La città bombardata, "Corriere della Sera", 17 giugno 1906.

In Russia. Giornate di sangue a Bielostock. Le vendette degli israeliti, "Corriere della Sera", 17 giugno 1906.

Esodo pietoso di ebrei. Arrivo di tre deputati dalla Duma, "Corriere della Sera", 18 giugno 1906.

In Russia. La strage degli ebrei di Bielostock. Crudeltà senza nome. Seicento fra morti e feriti, "Corriere della Sera", 18 giugno 1906.

Le responsabilità della polizia. Duemila tra morti e feriti, "Corriere della Sera", 18 giugno 1906.

In Russia. Il massacro di Bielostock. Il seppellimento di 74 vittime, "Corriere della Sera", 19 giugno 1906.
Gli orrori dei massacri di Bielostock. Teste schiacciate e chiodi infissi nei crani, "Corriere della Sera", 20 giugno 1906.
Da Londra. L'impressione in Inghilterra per gli eccidi russi, "Corriere della Sera", 20 giugno 1906.
Nuova luce sui massacri di Bielostock. Le responsabilità della polizia, "Corriere della Sera", 20 giugno 1906.
Domanda di misure internazionali, "Corriere della Sera", 20 giugno 1906.
I finanzieri israeliti e l'eccidio di Bielostock, "Corriere della Sera", 20 giugno 1906.
Misure in previsione di disordini. I massacri, opera della polizia, "Corriere della Sera", 20 giugno 1906.
In Russia. Il panico degli ebrei di Kiev e Odessa. L'inchiesta dei deputati della Duma, "Corriere della Sera", 20 giugno 1906.
In Russia. Disordini nei dintorni di Bielostock. Battaglia a Cronstadt smentita, "Corriere della Sera", 21 giugno 1906.
Gli avvenimenti in Russia. I massacri previsti, "Corriere della Sera", 22 giugno 1906.
Gli avvenimenti in Russia. La discussione della Duma sui diritti civili, "Corriere della Sera", 22 giugno 1906.
Il comizio degli ebrei a New York. Il telegramma di Roosevelt, "Corriere della Sera", 22 giugno 1906.
I massacri e il nunzio di Vienna. Per una manifestazione di tutti i parlamenti, "Corriere della Sera", 22 giugno 1906.
La protesta degli ebrei berlinesi, "Corriere della Sera", 24 giugno 1906.
Bielostock. La carneficina narrata da un giornale moderato. Per lettera dal nostro inviato speciale, "Corriere della Sera", 24 giugno 1906.
La Duma rinvia la discussione sui fatti di Bielostock, "Corriere della Sera", 29 giugno 1906.
Gli avvenimenti in Russia. Pogromshtciki, "Corriere della Sera", 30 giugno 1906.
La relazione ufficiale del governo russo sui fatti di Bielostock. La causa nelle organizzazioni rivoluzionarie, "Corriere della Sera", 5 luglio 1906.
Per la relazione dei fatti di Bielostock, "Corriere della Sera", 5 luglio 1906.
I fatti di Bielostock, "Corriere della Sera", 6 luglio 1906.
Gli avvenimenti in Russia. Gli orrori di Bielostock discussi alla Duma dell'impero, "Corriere della Sera", 7 luglio 1906.
In Russia. Minacce di massacri a Varsavia, "Corriere della Sera", 8 luglio 1906.
In Russia. Un'intervista con Trepof sulla situazione in Russia, "Corriere della Sera", 10 luglio 1906.
In Russia. La discussione sui fatti di Bielostock. La responsabilità del governo, "Corriere della Sera", 10 luglio 1906.
La discussione sui fatti di Bielostock, "Corriere della Sera", 11 luglio 1906.
In Russia. Massacri di ebrei sventati, "Corriere della Sera", 11 luglio 1906.
In Russia. Il terrore a Varsavia, "Corriere della Sera", 12 luglio 1906.
Quarantamila ebrei in fuga da Varsavia per timore d'un massacro, "Corriere della Sera", 13 luglio 1906.
Timori di gravi disordini a Nikolaief, "Corriere della Sera", 15 luglio 1906.
Incitamenti a massacri, "Corriere della Sera", 16 luglio 1906.
Odessa saccheggiata dai cosacchi. "Sangue fino al ginocchio", "Corriere della Sera", 24 luglio 1906.
Il panico ad Odessa, "Corriere della Sera", 25 luglio 1906.
Gli avvenimenti in Russia. Il conte Witte intervistato. Il problema degli israeliti, "Corriere della Sera", 27 luglio 1906.
In Russia. Conflitti sanguinosi e violenze, "Corriere della Sera", 16 agosto 1906.
Gli avvenimenti in Russia. La caccia agli agenti di polizia. La vendetta immediata, "Corriere della Sera", 17 agosto 1906.
Gli avvenimenti in Russia. La vasta strage di Varsavia, "Corriere della Sera", 17 agosto 1906.
Il quartiere ebreo isolato a Varsavia, "Corriere della Sera", 18 agosto 1906.
Gli ebrei e gli istituti d'istruzione, "Corriere della Sera", 18 agosto 1906.
La situazione a Varsavia, "Corriere della Sera", 9 settembre 1906.
In Russia. Orrendi massacri a Siedice, "Corriere della Sera", 10 settembre 1906.
In Russia. Gli orrori di Siedice. Il bombardamento dell'artiglieria, "Corriere della Sera", 11 settembre 1906.
Gli avvenimenti in Russia. Siedice in un cerchio di fuoco. I negozi saccheggiati dalle truppe. Le artiglierie in azione, "Corriere della Sera", 11 settembre 1906.
Le vicende della rivoluzione in Russia. La strage degli ebrei a Siedice. La città devastata, "Corriere della Sera", 12 settembre 1906.
Le vittime degli eccidi di Siedice, "Corriere della Sera", 13 settembre 1906.
Gli avvenimenti in Russia. Il metodo nelle stragi di Siedice. Quattrocento vittime, "Corriere della Sera", 13 settembre 1906.
Scene d'orrore a Kiev, "Corriere della Sera", 13 settembre 1906.
Gli avvenimenti in Russia. Mille persone arrestate a Varsavia, "Corriere della Sera", 13 settembre 1906.
I feriti di Siedice, "Corriere della Sera", 14 settembre 1906.
Il terrore a Varsavia. L'organizzatore del massacro di Siedice, "Corriere della Sera", 14 settembre 1906.
Comune israelita bruciato dai contadini, "Corriere della Sera", 14 settembre 1906.
Per lo sterminio degli israeliti a Odessa, "Corriere della Sera", 14 settembre 1906.
In Russia. Il proclama del governatore di Siedice, "Corriere della Sera", 15 settembre 1906.
La versione ufficiale sui fatti di Siedice, "Corriere della Sera", 15 settembre 1906.

Crudeltà e angosce a Varsavia, "Corriere della Sera", 15 settembre 1906.
L'enorme emigrazione ebrea, "Corriere della Sera", 15 settembre 1906.
Il regno del terrore a Odessa. La città in mano ai malfattori, "Corriere della Sera", 16 settembre 1906.
Organizzazione di massacri a Varsavia?, "Corriere della Sera", 16 settembre 1906.
Per gli arrestati di Siedice ufficiali giudici e parti, "Corriere della Sera", 18 settembre 1906.
In Russia. Il terrore fra gli ebrei di Odessa, "Corriere della Sera", 19 settembre 1906.
Gli avvenimenti in Russia. La questione degli ebrei, "Corriere della Sera", 20 settembre 1906.
Gli avvenimenti in Russia. Per i massacri di Siedice, "Corriere della Sera", 21 settembre 1906.
Gli ebrei pareggiati ai cristiani nella serie di riforme in preparazione, "Corriere della Sera", 22 settembre 1906.
In Russia. Diecimila ebrei in fuga da Brest-Litowsk, "Corriere della Sera", 23 settembre 1906.
Incendi e saccheggi, "Corriere della Sera", 24 settembre 1906.
Gli avvenimenti in Russia. Il nuovo progetto russo per la libertà religiosa, "Corriere della Sera", 28 settembre 1906.
In Russia. Le imposizioni della lega del popolo russo, "Corriere della Sera", 30 settembre 1906.
Ebrei assassinati in Bessarabia, "Corriere della Sera", 30 settembre 1906.
L'emigrazione ebrea, "Corriere della Sera", 1 ottobre 1906.
In Russia. Contro gli ebrei a Odessa, "Corriere della Sera", 25 ottobre 1906.
In Russia. Rivelazioni d'un ex direttore di polizia sui massacri d'israeliti, "Corriere della Sera", 27 ottobre 1906.
La polizia organizzatrice dei massacri, "Corriere della Sera", 27 ottobre 1906.
I diritti politici agli ebrei, "Corriere della Sera", 28 ottobre 1906.
Studenti israeliti espulsi dalla capitale, "Corriere della Sera", 5 novembre 1906.
Minacce di nuovi eccidi per la legge di emancipazione degli ebrei, "Corriere della Sera", 30 novembre 1906.
L'ordinanza per gli ebrei, "Corriere della Sera", 23 dicembre 1906.
Contro le concessioni agli israeliti, "Corriere della Sera", 26 dicembre 1906.
Contro la concessione agli israeliti, "Corriere della Sera", 27 dicembre 1906.
La nuova terra promessa agli ebrei, "Corriere della Sera", 28 dicembre 1906.
¹⁵ Luigi Barzini, *A Proposito di Kitcheneff. La questione degli ebrei*, "Corriere della Sera", 10 gennaio 1904
¹⁶ Gli altri articoli scritti da Antonio Albertini:
 Cfr. Alberto Albertini, *Gli avvenimenti in Russia. Città in convulsione*, "Corriere della Sera", 5 maggio 1905.
 Alberto Albertini, *Gli avvenimenti in Russia. Gli orrori antisemiti di Kiscinef. Pazzi eccidi nel Caucaso*, "Corriere della Sera", 7 settembre 1905.
 Alberto Albertini, *Timore d'eccessi antisemiti a Pietroburgo. I provvedimenti della Duma*, "Corriere della Sera", 11 novembre 1905.
 Alberto Albertini, *La rivolta e gli eccidi antisemiti in Russia. Angosciosa aspettazione a Pietroburgo*, "Corriere della Sera", 12 novembre 1905.
 Alberto Albertini, *Gli avvenimenti in Russia. La selvaggia battaglia di Bielostock. Numero enorme di vittime*, "Corriere della Sera", 16 giugno 1906.
 Alberto Albertini, *Bielostock nel fuoco e nel sangue. Bombardamento, battaglia e stragi. Massacratori in agguato alla stazione. Le responsabilità dei disordini*, "Corriere della Sera", 17 giugno 1906.
 Alberto Albertini, *Bielostock. La carneficina narrata da un giornale moderato. Per lettera dal nostro inviato speciale*, "Corriere della Sera", 24 giugno 1906.
 Alberto Albertini, *I fatti di Bielostock*, "Corriere della Sera", 6 luglio 1906.
 Alberto Albertini, *Le vicende della rivoluzione in Russia. La strage degli ebrei a Siedice. La città devastata*, "Corriere della Sera", 12 settembre 1906.
 Alberto Albertini, *Gli avvenimenti in Russia. Il metodo nelle stragi di Siedice. Quattrocento vittime*, "Corriere della Sera", 13 settembre 1906.
 Alberto Albertini, *Gli avvenimenti in Russia. La questione degli ebrei*, "Corriere della Sera", 20 settembre 1906.
¹⁷ Antonio Albertini, *Episodi di terrore nelle provincie. Lo sciopero del Caucaso*, "Corriere della Sera", 3 novembre 1905.
¹⁸ Cfr. John D. Klier- Shlomo Lambroza, *Pogroms: anti-jewish violence in modern russian history*, Cambridge, Cambridge University Press, 1992, pp. 196-197.
¹⁹ Cfr. *La caccia all'ebreo in Galizia*, "Corriere della Sera", 7-8 aprile 1897.
Gravissimi tumulti a Praga, "Corriere della Sera", 2-3 dicembre 1897.
I gravi disordini di Praga. Nuovi tumulti dopo la proclamazione della legge marziale. I feriti. Gli arresti, "Corriere della Sera", 3-4 dicembre 1897.
Echi dei disordini di Praga. La terribile brutalità della folla, "Corriere della Sera", 4-5 dicembre 1897.
I giorni del terrore a Praga, "Corriere della Sera", 5-6 dicembre 1897.
Le ultime notizie, "Corriere della Sera", 5-6 dicembre 1897.
Ancora disordini in Boemia, "Corriere della Sera", 6-7 dicembre 1897.
Gli orrori antisemiti in Galizia, "Corriere della Sera", 18-19 giugno 1898.
²⁰ *Saccheggi antisemiti in Galizia*, "Corriere della Sera", 25-26 giugno 1898.

-
- Saccheggi antisemitici in Galizia*, "Corriere della Sera", 26-27 giugno 1898.
I disordini antisemiti di Galizia, "Corriere della Sera", 30 giugno-1 luglio 1898.
Consiglieri comunali arrestati in Galizia. Le orge alcooliste dei saccheggiatori, "Corriere della Sera", 2-3 luglio 1898.
Da Praga la bestialità dell'antisemitismo, "Corriere della Sera", 29-30 giugno 1899.
Tumulti antisemiti in Boemia, "Corriere della Sera", 11-12 agosto 1900.
- ²⁰ Cfr. *Il progetto sulla religione israelitica nella Camera ungherese*, "Corriere della Sera", 26-27 aprile 1895.
Le leggi religiose in Ungheria, "Corriere della Sera", 16-17 maggio 1895.
Una legge religiosa approvata dai magnati, "Corriere della Sera", 17-18 maggio 1895.
Alla Camera ungherese, "Corriere della Sera", 9-10 novembre 1895.
- ²¹ Cfr. *Encyclopaedia Judaica*, op. cit., pp. 496-497.
- ²² *Un israelita condannato a morte per la leggenda dell'omicidio rituale*, 20-21 settembre 1899.
- ²³ *Ibidem*.
- ²⁴ Cfr. *Continua la propaganda antisemita da parte dell'organo vaticano*, "Corriere della Sera", 21-22 gennaio 1898.
- ²⁵ *Da Vienna. Le accuse del condannato a morte trovate inesistenti*, "Corriere della Sera", 27-28 settembre 1899.
- ²⁶ *La seconda condanna a morte dell'israelita Hilsner*, "Corriere della Sera", 15-16 novembre 1900.
- ²⁷ *Una sinagoga incendiata per antisemitismo*, "Corriere della Sera", 8-9 giugno 1900.
- ²⁸ Nel 1902 il direttore e uno dei redattori del giornale antisemita furono condannati per diffamazione e ritenuti responsabili dei disordini che avevano scosso la città. Cfr. *La condanna di un giornale antisemita*, "Corriere della Sera", 12-13 ottobre 1902.
- ²⁹ *Tumulti antisemiti in Boemia*, "Corriere della Sera", 11-12 agosto 1900.
- ³⁰ Negli anni successivi si rinnovarono simili episodi di violenza e intolleranza.
Cfr. *L'antisemitismo romeno*, "Corriere della Sera", 22-23 luglio 1900.
Per gli israeliti di Romania, "Corriere della Sera", 22-23 settembre 1902.
Gli ebrei in Romania, "Corriere della Sera", 28-29 settembre 1902.
Apprensioni per l'agitazione antisemita in Romania, "Corriere della Sera", 23 maggio 1903.
L'antisemitismo in Romania, "Corriere della Sera", 26 maggio 1903.
- ³¹ *I moti antisemiti in Romania. Terribili scene di violenza a Bucarest*, "Corriere della Sera", 12-13 dicembre 1897.
- ³² *Ibidem*.
- ³³ *Ibidem*.
- ³⁴ *Ibidem*.

Il sionismo

¹ Anteriormente il primo congresso, il giornale pubblicò due articoli sul movimento sionista. Entrambi dimostrano una scarsa conoscenza della sua storia e delle varie correnti dell'ebraismo. In ogni modo, assumono molta importanza data la loro pubblicazione in prima pagina.

Cfr. *Il sionismo*, "Corriere della Sera", 31 marzo-1 aprile 1896.

Contro il sionismo, "Corriere della Sera", 9-10 luglio 1897.

² *Gli israeliti in cerca di una patria*. "Corriere della Sera", 31 agosto-1 settembre 1897.

³ Pseudonimo di Simon Maximilian Suedfeld nato a Budapest nel 1849 da una famiglia ungherese di origine ebraica. Fu un tipico rappresentante del positivismo, sottoponendo ad aspra critica la società e la cultura della fine del XIX secolo. Assai lette le sue opere in lingua tedesca: *Die Konventionellen Lugen der Kulturmenscheit* (1883), *Paradoxe* (1885), *Entartung* (1892), *Das Recth zu lieben* (1894).

Cfr. AA. VV., *Encyclopaedia Judaica*, op.cit., pp. 1211-1214.

⁴ *Il secondo congresso dei sionisti*, "Corriere della Sera", 30 agosto-1 settembre 1898.

⁵ *Il congresso dei sionisti*. "Corriere della Sera", 16-17 agosto 1899.

⁶ *Gli israeliti in Palestina*, "Corriere della Sera", 5-6 maggio 1901.

L'impero ottomano si era reso conto dall'inizio del carattere del movimento sionista, allarmandosi per le possibili conseguenze sul piano politico, ed era ufficialmente contrario ai progetti sionisti. Questo non era dovuto a sentimenti antisemiti, ma a calcoli politici. Alla fine dell'ottocento l'impero doveva affrontare all'interno movimenti nazionalisti e secessionisti delle popolazioni soggette e all'esterno l'interferenza della grandi potenze europee. Se l'insediamento in Palestina avesse avuto successo, avrebbe creato una nuova minoranza con tendenze autonomiste, come succedeva in Armenia e in Macedonia. Inoltre, la maggioranza degli ebrei aveva la protezione delle potenze europee e godeva di privilegi extraterritoriali, quindi probabilmente l'interferenza degli altri Stati sull'impero ottomano sarebbe aumentata. Per opporsi all'insediamento sionista, le autorità agirono in due modi: proibirono l'immigrazione ebraica in Palestina e il trasferimento di terre agli ebrei non ottomani. Questi divieti di fatto non sortirono effetti: il divieto riguardava solo la residenza permanente in Palestina, e gli ebrei poterono sempre entrarvi liberamente per affari o per pellegrinaggio. La corruzione e la confusione burocratica, la complicità di venditori e intermediari arabi e soprattutto l'interferenza dei consoli stranieri a protezione dei diritti dei loro concittadini invalidarono anche le norme sulla vendita della terra. I consoli avevano il pieno diritto di intervenire per la protezione dei propri connazionali: il calcolo politico delle ingerenze sollecitò persino le società più apertamente antisemite, come quella Russa, ad adoperarsi in favore dei propri sudditi ebrei, che così godettero in Palestina della protezione che non avevano ottenuto in patria. Il governo ottomano si spinse fino all'invito alle potenze straniere di impedire l'emigrazione ebraica dai loro paesi, ottenendo ovviamente delle risposte negative, come questa del governo italiano. Nel 1901 le autorità, per tentare di regolamentare la futura immigrazione, concessero un'amnistia che dava diritti permanenti di residenza agli immigrati illegali che già vi risiedevano da lungo tempo

Cfr. Bernard Lewis, *Semiti e antisemiti: indagine su un conflitto e un pregiudizio*, Bologna, Il Mulino, 1986, pp. 185-187.

⁷ *Il IV congresso dei sionisti*. "Corriere della Sera", 25 agosto 1903.

⁸ Davis Trietsch (1870-1935). Leader sionista e scrittore studiò a Berlino e a New York, approfondendo particolarmente i problemi dell'immigrazione. Si oppose alla politica di Theodor Herzl, insistendo per trovare praticamente un territorio quanto più vicino alla Palestina. Egli cercò invano di convincere il movimento ad adottare la sua idea di una "grande Palestina" che comprendesse la Palestina, Cipro ed El-Arish.

Cfr. *Encyclopaedia Judaica*, op. cit., pp. 1394-1395.

⁹ *Il congresso sionista*, "Corriere della Sera", 25 agosto 1903.

¹⁰ *Il congresso di una razza*, "Corriere della Sera", 26 agosto 1903.

¹¹ *Il regno di Sion*, "Corriere della Sera", 27 agosto 1903.

¹² *Ibidem*.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ *Una lettera del capo dei sionisti*, "Corriere della Sera", 23 dicembre 1903.

¹⁵ *La campagna contro il sionismo*, "Corriere della Sera", 5 settembre 1903.

¹⁶ *Assemblea di sionisti*, "Corriere della Sera", 8 settembre 1903.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ *Intorno alla colonia anglo-sionista*, "Corriere della Sera", 23 settembre 1903.

¹⁹ Mary Ann Evans. Cfr. Hans Mayer, *I Diversi*, Milano, Garzanti, 1992, pp. 91-97.

²⁰ Il romanzo a cui si riferisce il corrispondente è *Daniel Deronda*, pubblicato nel 1876, narra le vicende di un giovane educato in Inghilterra da un parente che gli nasconde la sua identità ebraica, alla fine ritorna all'ebraismo sposando una giovane ebrea francese. Presso gli ebrei inglesi il protagonista del romanzo rappresentò una possibilità di identificazione, che gli avrebbe portati ad una maggiore integrazione. Per quanto riguardava i non ebrei essi provavano una sorta di disagio e di inferiorità verso le alte qualità intellettuali e morali del protagonista.

Cfr. H. Mayer, op. cit., pp. 375-380.

-
- ²¹ *Intorno alla colonia anglo- sionista*, “Corriere della Sera”, 23 settembre 1903.
- ²² Invero, Disraeli si era convertito molto giovane all’anglicanesimo e quindi il politico inglese aveva soltanto delle origini ebraiche
- ²³ *L’Inghilterra rifiuta il territorio ai sionisti*, “Corriere della Sera”, 29 dicembre 1903.
- ²⁴ *Ibidem*.
- ²⁵ *Per la libertà e per la Palestina*, “Corriere della Sera”, 18 agosto 1903.
- ²⁶ *Un colloquio con Max Nordau*, “Corriere della Sera”, 29 agosto 1903.
- ²⁷ *Ibidem*.
- ²⁸ *La chiusura del congresso sionista. Cerimonia solenne*, “Corriere della Sera”, 30 agosto 1903.
- ²⁹ *In Uganda non vogliono gli ebrei*, “Corriere della Sera”, 30 agosto 1903.
- ³⁰ *L’Uganda contro il sionismo*, “Corriere della Sera”, 1 settembre 1903.
- ³¹ *Tentato assassinio di Max Nordau durante una festa di sionisti*, “Corriere della Sera”, 20 dicembre 1903.
- ³² *L’attentato di un sionista contro Marx Nordau. L’interrogatorio di Chain Selik Louran*. “Corriere della Sera”, 21 dicembre 1903.
- ³³ *L’attentato di un sionista contro Marx Nordau. L’interrogatorio di Chain Selik Louran*. “Corriere della Sera”, 21 dicembre 1903.
- ³⁴ *Marx Nordau e la questione semita*, “Corriere della Sera”, 24 dicembre 1903.
- ³⁵ *Il congresso sionista a Basilea*, “Corriere della Sera”, 26 luglio 1905.
- ³⁶ *Il congresso sionista*, “Corriere della Sera”, 27 luglio 1905.
- ³⁷ *Il sionismo e l’opposizione dell’alta classe israelita*, “Corriere della Sera”, 27 luglio 1905.
- ³⁸ Con il termine tedesco Bund, che significa associazione, si è soliti indicare in forma abbreviata il movimento socialista ebraico Allgemeiner Jidisher Arbeterbund in Lite, Poilen un Russland (espressione jiddisch che significa Federazione generale dei lavoratori ebrei in Lituania, Polonia e Russia). Il Bund fu fondato a Vilna nel 1897 soprattutto come sindacato operaio, ma in seguito svolse una funzione di vero e proprio movimento politico. Tenace avversario del sionismo, si batteva per la salvaguardia della lingua jiddisch e per i diritti degli operai ebrei nell’Europa orientale. Mentre in Russia, nel 1921, confluì nel partito bolscevico, in Polonia continuò a esercitare un importante e autonomo ruolo fino all’invasione nazista.
- Cfr. Jonathan Frankel, *Gli ebrei russi tra socialismo e nazionalismo (1862-1917)*, Torino, Einaudi, 1990, pp. 268-393.
- ³⁹ Esempio di questa situazione ne *I Moncalvo* di Enrico Castelnuovo, pubblicato nel 1908.
- ⁴⁰ *Il congresso sionista*, “Corriere della Sera”, 28 luglio 1905.
- ⁴¹ *Il congresso dei sionisti*, “Corriere della Sera”, 31 luglio 1905.
- ⁴² *Per una colonia israelita in Sud- Africa*, “Corriere della Sera”, 2 agosto 1905.

Pubblicazioni

- ❖ *“La Stampa” e la nascita di Israele .*
- ❖ *Gli ebrei nella Germania nazista attraverso “La Stampa” 1933-1935.*
- ❖ *Il “Corriere della Sera” e la rivolta araba nella Palestina mandataria 1937-1938.*
- ❖ *Emilio Radius commenta Gli ebrei in Italia di Paolo Orano.*
- ❖ *La fine della breve stagione dei diritti. I provvedimenti antiebraici rumeni del 1938 attraverso gli articoli di Virgilio Lilli.*

“La Stampa” e la nascita d’Israele

La nascita dello Stato d’Israele, il 14 maggio del 1948¹, è uno degli eventi più importanti del secondo dopoguerra, quindi sono di grande interesse le modalità con cui giornalisti ed inviati de “La Stampa” affrontarono quest’imprevista, e per molti insperata, novità nella Storia del novecento.

Il presente contributo tralascerà volutamente di stilare una banale cronistoria, concentrandosi soltanto sui commenti e le analisi dei pubblicisti².

Il giornalista Italo Zingarelli³ ci offre in due articoli⁴, pubblicati in prima pagina, un quadro

¹ Per la storia d’Israele Cfr. Eli Barnavi, *Storia d’Israele: dalla nascita dello Stato all’assassinio di Rabin*, Milano Bompiani, 2001.

Fausto Cohen, *Israele: cinquant’anni di speranza*, Genova, Marietti, 1998.

Claudio Vercelli, *Israele. Storia dello Stato. Dal sogno alla realtà (1881-2007)*, Firenze, Giuntina, 2007.

² Nell’anno preso in esame, “La Stampa” dedicò quasi giornalmente articoli dettagliati sulla guerra in Terra Santa.

Cfr. Anonimo, *Sempre più torbide le acque mediterranee*, “La Stampa”, 11 gennaio 1948.

Anonimo, *Un ponte fatto saltare dagli ebrei in Palestina*, “La Stampa”, 13 gennaio 1948.

Paolo Monelli, *Allucinante atmosfera a Gerusalemme*, “La Stampa”, 26 febbraio 1948.

Paolo Monelli, *Angoscia di gente braccata*, “La Stampa”, 28 febbraio 1948.

Anonimo, *Due attentati in Palestina contro il comandante inglese*, “La Stampa”, 2 marzo 1948.

Paolo Monelli, *Il naso del cammello*, “La Stampa”, 18 marzo 1948.

Paolo Monelli, *Aria diversa a Tel Aviv*, “La Stampa”, 6 aprile 1948.

Paolo Monelli, *I gusti della Palestina*, “La Stampa”, 11 aprile 1948.

Anonimo, *Forze corazzate siriane in marcia verso La Palestina*, “La Stampa”, 22 aprile 1948.

Anonimo, *La battaglia infuria a Salad*, “La Stampa”, 23 aprile 1948.

Paolo Monelli, *Re Abdallah di Transgiordania vuole la corona della Palestina*, “La Stampa”, 27 aprile 1948.

Anonimo, *L’attacco su tre fronti sta per essere sferrato*, “La Stampa”, 27 aprile 1948.

Anonimo, *Truppe della Lega Araba cominciano ad affluire in Palestina*, “La Stampa”, 28 aprile 1948.

Anonimo, *Medici ed infermieri mobilitati in Palestina*, “La Stampa”, 28 aprile 1948.

Anonimo, *La grave situazione in Palestina esposta da Bevin ai Comuni*, “La Stampa”, 29 aprile 1948.

Anonimo, *Nell’agitato prossimo oriente*, “La Stampa”, 3 maggio 1948

Anonimo, *Le misure di Londra per proteggere i civili*, “La Stampa”, 4 maggio 1948.

Anonimo, *Abdallah rivendica l’intera Palestina*, “La Stampa”, 5 maggio 1948.

Paolo Monelli, *I “sette grandi” del mondo arabo*, “La Stampa”, 5 maggio 1948.

Anonimo, *Arabi ed ebrei pronti ad occupare la Palestina*, “La Stampa”, 14 maggio 1948.

Anonimo, *Il Governo egiziano non accetta la tregua in Palestina?*, “La Stampa”, 15 maggio 1948.

Anonimo, *Tel Aviv bombardata all’alba da Spitfire*, “La Stampa”, 15 maggio 1948.

Anonimo, *Primo giorno di guerra in Palestina*, “La Stampa”, 16 maggio 1948.

Anonimo, *Sulla piana di Tel Aviv la grande battaglia*, “La Stampa”, 19 maggio 1948.

Anonimo, *Calano i beduini per la strage e lo sterminio*, “La Stampa”, 25 maggio 1948.

Anonimo, *La proposta di tregua respinta dall’Arabia Saudita*, “La Stampa”, 26 maggio 1948.

Anonimo, *L’assedio della fame fino all’ultimo fortilizio*, “La Stampa”, 27 maggio 1948.

Anonimo, *Sui volontari della morte il fuoco delle artiglierie arabe*, “La Stampa”, 28 maggio 1948.

Anonimo, *La tregua in Palestina dovrebbe iniziare venerdì*, “La Stampa”, 9 giugno 1948.

Anonimo, *Sogno di un re*, “La Stampa”, 10 giugno 1948.

Anonimo, *Bernadotte assassinato nel quartiere ebraico di Gerusalemme*, “La Stampa”, 18 settembre 1948.

³ Italo Zingarelli, figlio del filologo Nicola, nacque a Napoli nel 1891 e morì a Roma nel 1979. Nel 1910 divenne redattore de “L’ora” di Palermo e tra i primi collaboratori di Vincenzo Florio nell’organizzazione dell’omonima targa

dettagliato della situazione internazionale in cui avvenne la nascita d'Israele. Zingarelli constatava come gli avvenimenti in Palestina fossero il frutto della fine dell'impero inglese⁵, che aveva ceduto "lo scettro mondiale agli Stati Uniti"⁶. Lo scenario mediorientale si presentava molto complesso, essendo costituito da "una rete di intrighi, di gelosie, di interessi che ostacola terribilmente la situazione"⁷. Il presidente degli Stati Uniti Harry Truman, riconosciuto il nuovo Stato subito dopo la proclamazione, assumeva poi una posizione ambivalente, non volendo schierarsi né contro gli ebrei né contro gli arabi, ben consapevole della difficoltà di subentrare alla Gran Bretagna nello scenario medio orientale⁸, "in un'area considerata strategica per il futuro degli equilibri internazionali"⁹. La politica estera del presidente americano era giudicata molto negativamente dal giornalista, anche se a malincuore essendo conscio di come la popolazione italiana avesse beneficiato degli aiuti dell'amministrazione americana. Il presidente aveva compromesso "la faccenda della Palestina non ancora sanata (...) prima mandò a monte l'accordo raggiunto a Londra con l'Inghilterra dai suoi plenipotenziari, favorì quindi il piano di spartizione della Palestina approvato dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, salvo a dichiararlo subito dopo pericoloso e inattuabile, e, scoppiata la guerra in Terra Santa, riconobbe in fretta lo Stato d'Israele, dunque la spartizione, sebbene Marshall e il sottosegretario di Stato Lovett lo pregassero di attendere (...)." ¹⁰.

Le elezioni presidenziali negli Stati Uniti avrebbero visto perdente Truman, non tanto per il valore dell'avversario, bensì per il suo comportamento "esitante, instabile e aggressivo oggi,

automobilistica. Passato al "Corriere della Sera", diede le dimissioni nel 1918 per entrare a "L'epoca". Tornò al "Corriere" dal 1921 al 1926, mandando corrispondenze da Berlino. Fu poi, sempre dal 1926, direttore per breve tempo de "Il secolo", poi corrispondente da Vienna per lo stesso giornale e dalla metà del 1927 per "La stampa". Dal 1952 diresse "Il globo". Fu autore di numerosi studi storico-politici. Cfr. Glauco Licata, *Storia del Corriere della Sera*, Milano, Rizzoli, 1976, op. cit., p. 644.

⁴ Cfr. Italo Zingarelli, *Primo giorno di guerra in Palestina*, "La Stampa", 16 maggio 1948.

Italo Zingarelli, *Tramonto di Truman*, "La Stampa", 17 ottobre 1948.

⁵ Sull'atteggiamento inglese Cfr. Anonimo, *Apprensione a Londra per l'atteggiamento americano*, "La Stampa", 24 febbraio 1948.

Anonimo, *Le tre condizioni di Londra per riconoscere lo Stato d'Israele*, "La Stampa", 20 maggio 1948.

⁶ Ibidem.

⁷ Ibidem.

⁸ Per la politica degli Stati Uniti in Medio Oriente Cfr. Antonio Donno, *Gli Stati Uniti, il sionismo e Israele (1938-1956)*, Roma, Bonacci, 1992.

⁹ Cfr. Claudio Vercelli, op.cit., p. 164.

¹⁰ Italo Zingarelli, *Tramonto di Truman*, "La Stampa", 17 ottobre 1948.

domani remissivo”¹¹.

È interessante notare come gli Stati Uniti avessero battuto sul tempo la Russia, riconoscendo per primi Israele. Il riconoscimento da parte del Governo sovietico avvenne il giorno dopo quello americano, ma come giustamente rilevava il giornalista Pat Anderson tale gesto era più contro gli americani che a favore degli ebrei¹².

“La Stampa” delineò anche l’atteggiamento della Santa Sede nei confronti del nuovo Stato¹³, dandone una visione di imparzialità non corrispondente alla realtà¹⁴, basti ricordare che il Vaticano avrebbe riconosciuto ufficialmente Israele soltanto nel 1994¹⁵.

Giovanni Artieri¹⁶, inviato speciale del giornale, dedicò un lungo articolo, pubblicato in prima pagina, allo Stato d’Israele¹⁷. Nella parte iniziale, Artieri focalizzava le tre diverse posizioni, che a suo giudizio, si erano delineate nell’ebraismo contemporaneo; la prima riteneva assurdo che tutti gli ebrei del mondo lasciassero i loro Paesi “per ripiantare le tende in Palestina”; la seconda, facente capo agli esponenti di maggior spicco della società, elargiva fondi ma non sarebbe mai emigrata. Destò perplessità la terza posizione che, a parere di Artieri, propendeva per una conversione al cristianesimo dato il ruolo avuto dal Papa nella lotta antinazista e antirazzista. È da rilevare che i casi di conversione furono minoritari; per esempio, destò molto scalpore la conversione al cattolicesimo del rabbino di Roma Italo Zolli, che con il battesimo assunse il nome di Eugenio in onore di Papa Pio XII.

Non è possibile, da un punto di vista prettamente storico, sottoscrivere le affermazioni di Artieri sulla “cospicua parte avuta dal Papa nella lotta antinazista e antirazzista”¹⁸.

¹¹ Ibidem.

¹² Cfr. Pat Anderson, *Mosca riconosce lo Stato d’Israele*, “La Stampa”, 18 maggio 1948.

¹³ Anonimo, *Il Vaticano e la Terra Santa*, “La Stampa”, 17 maggio 1948.

¹⁴ Sergio I. Minerbi, *Il Vaticano, La Terra Santa e il sionismo*, Milano, Bompiani, 1988.

¹⁵ http://www.mfa.gov.il/PopeinIsrael/Italian/Relazioni_diplomatiche_Israele-Vaticano.htm

¹⁶ http://www.archivistorico.corriere.it/1995/febbraio/12/Morto_Giovanni_Artieri_inviato_guerra_co_0_9502124627.htm

¹⁷ Giovanni Artieri, *Lo Stato d’Israele*, “La Stampa,” 17 agosto 1948.

¹⁸ Sull’atteggiamento del Vaticano Cfr. Daniel J. Goldhagen, *Una questione morale. La Chiesa cattolica e l’Olocausto*, Milano, Mondadori, 2003.

Gunther Lewy, *The Catholic Church and Nazy Germany*, New York-Toronto, McGraw-Hill, 1964.

Il rapporto con la Gran Bretagna era complesso; durante la seconda guerra mondiale gli ebrei aderirono al fronte Alleato, ma con la fine del conflitto i rapporti erano naturalmente mutati, date le divergenti ed inconciliabili aspirazioni. Tuttavia, il giornalista registrava con acutezza quanto ampia fosse l'impronta della Common Law sul sistema giuridico israeliano¹⁹, un patrimonio che consentiva al nuovo Stato di affrontare minori difficoltà in quegli aspetti della vita quotidiana così decisivi, come il sistema tributario, l'organizzazione della sanità, le comunicazioni, le ferrovie ecc.

Non si può non notare la simpatia del pubblicista per la generazione nata in Israele, detta dei *fichi d'India*, in ebraico Tsabar o sabra²⁰, “composta d'individui quasi sempre più alti della media, robusti, castani, bruni ma spessissimo biondi, che ha già sostituito quella proveniente dai ghetti europei. Questi uomini e queste donne hanno fatto la seconda guerra mondiale con gli inglesi ed adesso combattono gli arabi con un fresco e disinvolto valore che è la sorpresa di tutti”.

Nella parte conclusiva dell'articolo, possiamo osservare come la nascita d'Israele sia considerata dal giornalista un risarcimento per i dolori subiti durante l'Olocausto e un rimedio all'antisemitismo. Storicamente, Israele non è un risarcimento dei Paesi occidentali agli ebrei per le atrocità della Shoah né una panacea contro l'antisemitismo, esso è il punto di arrivo di un cammino di emancipazione “che porta una parte degli ebrei a pensarsi in termini di collettività a sé, quindi sovraordinata rispetto alle società nazionali d'origine”²¹. È importante sottolineare questa realtà storica, poiché soltanto la conoscenza della storia di Israele può sottrarre ogni giustificazione a chi ancora ne disconosce il diritto all'esistenza.

Da citare integralmente, per l'alto valore civile, le ultime righe del contributo di Giovanni Artieri in cui si afferma che “il fatto compiuto della Repubblica d'Israele non si può che accettare e,

Giovanni Miccoli, *L'atteggiamento delle Chiese durante l'Olocausto*, in Marina Cattaruzza, Marcello Flores, Simon Levis Sullam, Enzo Traverso (a cura di), *Storia della Shoah*, Vol. I, *La crisi dell'Europa, lo sterminio degli ebrei e la memoria del XX secolo*, Torino, UTET, 2005, pp. 1121-1150.

¹⁹ Cfr. Tania Groppi, Emanuele Ottolenghi, Alfredo Mordechai Rabello, *Il sistema costituzionale dello Stato d'Israele*, Torino, Giappichelli, 2006.

²⁰ Cfr. Claude Klein, *Israele. Lo Stato degli ebrei*, Firenze, Giunti Castermann, 2000, pp. 109-111.

²¹ Cfr. Claudio Vercelli, op. cit., p. 18.

se possibile, guardare senza ostilità. È bene che unità nazionali coerenti e pacifiche si formino anche a prezzo di sacrifici e di dolori. È dalla somma di queste unità e non dalla loro dissoluzione che potranno formarsi le vagheggiate confederazioni continentali. Lo Stato d'Israele non potrà dunque che aggiungere e non togliere alla futura Patria europea e mondiale”.

Nel Kibbutz di Ghivat Brenner, Giovanni Artieri aveva incontrato un gruppo di ebrei italiani emigrati in Palestina²². L'edificio principale, dedicato alla figura di Enzo Sereni, un pioniere del sionismo morto fucilato a Dachau, era stato trasformato dalla forte ed intelligente moglie Ada Sereni Ascarelli in Casa della Cultura, con una biblioteca di trentamila volumi in sei lingue e una rara collezione di giornali ebraici italiani editi fra il 1848 e il 1934.

Gli ebrei italiani emigrati apparivano agli occhi del giornalista come divisi a metà fra la nuova vita in Israele e il ricordo malinconico dell'Italia.

La mancata citazione delle leggi razziali del 1938²³ non è soltanto una semplice dimenticanza, rientra piuttosto nella costruzione del mito del bravo italiano.

²² Giovanni Artieri, *Felici e un po' nostalgici gli ebrei italiani in Palestina*, "La Stampa", 11 luglio 1948. Sugli Ebrei italiani emigrati in Palestina Cfr. Arturo Marzano, *Una terra per rinascere. Gli ebrei italiani e l'emigrazione in Palestina prima della guerra*, Genova, Marietti, 2003. Ada Sereni, *I clandestini del mare*, Milano, Mursia, 2006.

²³ Sulle Leggi razziali Cfr. Enzo Collotti, *Il fascismo e gli ebrei. Le Leggi razziali in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 2003. Michele Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista*, Torino, Einaudi, 2000.

Gli ebrei nella Germania nazista attraverso “La stampa” 1933-1935

*Di regola gli ebrei non ci piacciono,
e dunque non ci risulta facile
estendere anche a loro il nostro
amore generale per l'umanità....*

Karl Barth, *Lezione tenuta nel luglio
del 1944 a Zurigo*

Attraverso le pagine di un giornale importante come “La Stampa”, possiamo uno sguardo privilegiato sulla formazione dell'opinione pubblica italiana in momenti decisivi per la Storia europea. Nel biennio in esame, il regime fascista aveva già provveduto ad asservire alle proprie direttive gli organi di informazione, facendone un utile strumento di propaganda¹.

Ammirazione, compiacimento e entusiasmo sono i sentimenti che traspaiono dalle corrispondenze dedicate da Giuseppe Piazza, inviato del quotidiano a Berlino, alla vittoria elettorale nazista². Non meraviglia che questo estimatore della *Nuova Germania hitleriana* non scriva affatto, in nessuna delle corrispondenze esaminate, della condizione sempre più drammatica degli ebrei tedeschi³. Contrariamente all'opinione comune, le violenze contro gli ebrei da parte dei nazisti non ebbero inizio con la Notte dei cristalli, la notte tra il 9 e il 10 novembre 1938, bensì subito dopo la nomina a cancelliere di Hitler.

¹ Paolo Murialdi, *Storia del giornalismo italiano. Dalle gazzette a Internet*, Bologna, Il Mulino, 2006, pp. 131-149.

² Cfr. Giuseppe Piazza, *Oggi la nuova Germania celebrerà festosamente la sua rinascita*, “La Stampa”, 4 marzo 1933. Giuseppe Piazza, *Hitler rinnova dinanzi a un'immensa folla la promessa di liberare il Reich dal peso di quattordici anni di governo*, “La Stampa”, 5 marzo 1933.

Giuseppe Piazza, *La travolgente vittoria di Hitler*, “La Stampa”, 6 marzo 1933.

Giuseppe Piazza, *Il crollo dei regimi democratici. La Germania fascista verso il suo nuovo destino*, “La Stampa”, 7 marzo 1933.

Giuseppe Piazza, *Tutto il Reich si sta uniformando alla politica del governo hitleriano*, “La Stampa”, 10 marzo 1933.

Giuseppe Piazza, *La resa del Centro tedesco alla politica dominatrice di Hitler*, “La Stampa”, 15 marzo 1933.

Giuseppe Piazza, *La Germania celebra la sua rinascita nel suggestivo ambiente di Postdam*, “La Stampa”, 22 marzo 1933.

³ Cfr. Anonimo, *Why I left Germany*, London, M.M. Dent & Sons, 1934.

Rudolf Diels, *Lucifer ante portas: Zwischen Severing und Heydrich*, Zurich, Inter Verlag, s.d.

Robert Gellately, *The Gestapo and the german society. Enforcing racial policy, 1933-1945*, New York, Clarendon Press, Oxford University Press, 1990.

Jacob Katz, *From prejudice to destruction: anti-semitism, 1700-1933*, Cambridge Mass., Harvard University Press, 1980.

Il corrispondente non fece alcuna menzione delle violenze che accompagnarono il boicottaggio dei negozi ebraici indetto il 1 aprile 1933⁴, preferendo invece riportare le dichiarazioni di Julius Streicher, fanatico antisemita editore de “Der Sturmer”, in cui affermava che “il boicottaggio degli ebrei in Germania deve essere considerato come un avvenimento considerevole precisamente per due ragioni: anzitutto perché l’internazionale ebraica si è dovuta convincere che la Germania nuova è un osso duro, non adatto per i suoi denti; in secondo luogo perché il popolo tedesco ma anche il mondo intero si è accorto che la questione ebraica non concerne unicamente il popolo tedesco bensì anche l’umanità.”⁵.

È particolarmente pungente il tono con cui Giuseppe Piazza riferisce di un’importante iniziativa a favore degli ebrei tedeschi svoltasi alla Camera dei Comuni inglese⁶, constatando che “i deputati che avevano chiesto la parola appartenevano indistintamente ad un unico fronte che si può definire tedescofobo, o più esattamente francofilo”, ma soprattutto mettendo in risalto gli oratori ebrei che avevano preso la parola durante il dibattito.

Nella conclusione, il giornalista si rammaricava che non vi fosse stato “un solo deputato che abbia creduto opportuno protestare contro la manifestazione o anche semplicemente di mitigare il tono aspro degli oratori. Gli stessi ministri sono rimasti impassibili. Il mondo ha così potuto credere che tutta la Camera e il Governo medesimo condividesse e condividano il parere degli oratori”.

Nei mesi anteriori alla promulgazione delle Leggi di Norimberga⁷, gli ebrei tedeschi affrontarono quella che può essere definita una vera e propria *morte civile*, con restrizioni e proibizioni di ogni tipo⁸, che l’inviato a Berlino de “La Stampa” descrisse al pubblico italiano con

⁴ Cfr. Daniel J. Goldhagen, *I volenterosi carnefici di Hitler. I tedeschi comuni e l’Olocausto*, Milano, Mondadori, 1997, pp. 99-105.

⁵ Giuseppe Piazza, *Una ripresa del boicottaggio degli ebrei ritenuta superflua dal Governo tedesco*, “La Stampa”, 3 aprile 1933.

⁶ Giuseppe Piazza, *La Polemica sugli ebrei tra Berlino e Londra*, “La Stampa”, 18 aprile 1933.

⁷ Il giornale dedicò spazio al Congresso di Norimberga, ma non prestò attenzione alla promulgazione delle Leggi razziali. Cfr. Giuseppe Piazza, *Un proclama di Hitler al Congresso nazista di Norimberga*, “La Stampa”, 12 settembre 1935.

Giuseppe Piazza, *Grande parata militare davanti a Hitler a conclusione del congresso di Norimberga*, “La Stampa”, 17 settembre 1935.

⁸ Cfr. Joseph Walk (a cura di), *Das Sonderrecht für die Juden im NS-Staat: eine Sammlung der gesetzlichen Massnahmen und Richtlinien- Inhalt und Bedeutung*, Heidelberg, C.F Muller Juristischer Verlag, 1981.

parole di normalità, senza alcun commento di disapprovazione⁹. È ipotizzabile che questa palese insensibilità verso la sorte degli ebrei tedeschi fosse un modo, molto sottile, per preparare l'opinione pubblica italiana alle Leggi razziali del 1938¹⁰.

⁹ Cfr. Giuseppe Piazza, *La guerra razzista. L'exasperarsi della lotta contro ebrei e contro cattolici*, "La Stampa", 21 luglio 1935.

Giuseppe Piazza, *L'ostracismo agli ebrei sempre più largo nel Reich*, "La Stampa", 31 luglio 1935.

Giuseppe Piazza, *La lotta antisemita in Germania*, "La Stampa", 8 settembre 1935.

¹⁰ Sul ruolo della stampa nella propaganda antisemita prima e dopo l'approvazione delle Leggi razziali nel 1938 Cfr. Paolo Murialdi, *op.cit.*, p.166.

Il “Corriere della Sera” e la rivolta araba nella Palestina mandataria 1937-1938

Il fallimento della politica inglese in Palestina fu evidente nel biennio 1937-38, quando la rivolta araba si scatenò, con particolare durezza, sia contro l'amministrazione britannica sia contro gli insediamenti ebraici¹.

Da un lato, la Gran Bretagna si scoprì incapace di gestire masse arabe sempre più attratte da quei regimi totalitari, come la Germania nazista e l'Italia fascista, che sembravano promettere loro l'indipendenza; dall'altro, nel momento in cui il destino degli ebrei europei stava ormai volgendo verso un mortale epilogo, l'Inghilterra fu sostanzialmente contraria ad ogni concessione in merito alle limitate quote di immigrazione.

Il regime fascista, vedendo nella Gran Bretagna una rivale da scalzare dalla sua posizione di predominio nel Mediterraneo, si mostrava disponibile verso le istanze di autodeterminazione delle popolazioni arabe, assumendo, nel contempo, un atteggiamento antisionista.

Il “Corriere della Sera”, come tutta la stampa italiana ormai asservita alle direttive del regime, non poteva non riflettere la posizione del Governo, nonostante negli anni precedenti avesse in più occasioni dimostrato simpatia verso il movimento sionista². La nuova linea editoriale si era

¹ Cfr. www.zionism-israel.com/dic/Arab_Revolt.htm

² Cfr. Anonimo, *Gli israeliti in cerca di una patria*. “Corriere della Sera”, 31 agosto-1 settembre 1897.

Anonimo, *Il secondo congresso dei sionisti*, “Corriere della Sera”, 30 agosto-1 settembre 1898.

Anonimo, *Il congresso dei sionisti*. “Corriere della Sera”, 16-17 agosto 1899.

Anonimo, *Gli israeliti in Palestina*, “Corriere della Sera”, 5-6 maggio 1901.

(J), *Il IV congresso dei sionisti*. “Corriere della Sera”, 25 agosto 1903.

(J), *Il congresso sionista*, “Corriere della Sera”, 25 agosto 1903.

(J), *Il congresso di una razza*, “Corriere della Sera”, 26 agosto 1903.

(J), *Il regno di Sion*, “Corriere della Sera”, 27 agosto 1903.

Italo Zingarelli, *Il congresso dei cinquemila*, “Corriere della Sera”, 21 agosto 1925.

evidenziata in occasione del decennale della dichiarazione Balfour³, adottando toni antisemiti durante l'insurrezione araba del 1929⁴.

Nei resoconti che il corrispondente ed inviato speciale Alessandro Mombelli inviò durante la rivolta, pubblicati solitamente in prima pagina, l'attenzione rimase quasi sempre focalizzata sugli *indomiti* insorti arabi, rilevando altresì la dura, ed inefficace, repressione britannica⁵.

Le rivendicazioni arabe furono al centro di altre corrispondenze dell'inviato. In esse si indicavano i punti salienti di un manifesto fatto pubblicare dal Comitato arabo supremo della Palestina; "innanzitutto il riconoscimento del diritto che hanno gli arabi a una completa

³ Cfr. Daniela Franceschi, *A dieci anni dalla Dichiarazione Balfour. Antisionismo un po' confuso nel fascistizzato "Corriere della Sera"*, "Il tempo e l'idea", settembre-ottobre 2004, p.112.

⁴ Cfr. Daniela Franceschi, *In sostegno alle rivolte arabe in Palestina. L'antisionismo nel fascistizzato "Corriere della Sera"*, "Il tempo e l'idea", seconda metà di dicembre 2004, pp. 183-184.

⁵ Cfr. Alessandro Mombelli, *Improvvisa aspra repressione attuata dall'Inghilterra in Palestina*, "Corriere della Sera", 2 ottobre 1937.

Alessandro Mombelli, *Risoluta resistenza araba contro le misure di polizia in Palestina*, "Corriere della Sera", 4 ottobre 1937.

Alessandro Mombelli, *Reazioni del mondo arabo alle repressioni in Palestina*, "Corriere della Sera", 4 ottobre 1937.

Alessandro Mombelli, *Il fermento arabo continua contro la politica britannica in Palestina*, "Corriere della Sera", 6 ottobre 1937.

Alessandro Mombelli, *Gli arabi lotteranno fino alla morte*, "Corriere della Sera", 6 ottobre 1937.

Alessandro Mombelli, *La lotta in Palestina. Pressioni su Londra dei massimi poteri arabi*, "Corriere della Sera", 9 ottobre 1937.

Alessandro Mombelli, *Ostilità arabe contro l'Inghilterra*, "Corriere della Sera", 12 ottobre 1937.

Alessandro Mombelli, *Tremenda rappresaglia inglese contro gli arabi in Palestina*, "Corriere della Sera", 17 ottobre 1937.

Alessandro Mombelli, *Giornata di sangue in Palestina. Violenta reazione araba alle durissime misure inglesi*, "Corriere della Sera", 19 ottobre 1937.

Alessandro Mombelli, *Attentati e rappresaglie si avvicendano in Palestina*, "Corriere della Sera", 23 ottobre 1937.

Alessandro Mombelli, *Nuovi attentati in Palestina. una bomba su una linea ferroviaria. I posti punitivi di polizia*, "Corriere della Sera", 25 ottobre 1937.

Alessandro Mombelli, *Scene di sangue e panico nelle vie di Gerusalemme*, "Corriere della Sera", 30 ottobre 1937.

Alessandro Mombelli, *Ribellione in Transgiordania contro l'emiro anglofilo*, "Corriere della Sera", 3 novembre 1937.

Alessandro Mombelli, *La legge marziale in Palestina*, "Corriere della Sera", 11 novembre 1937.

Alessandro Mombelli, *Due bombe contro gli arabi nel centro di Gerusalemme*, "Corriere della Sera", 12 novembre 1937.

Alessandro Mombelli, *Atmosfera guerresca a Gerusalemme*, "Corriere della Sera", 16 novembre 1937.

Alessandro Mombelli, *I focolari d'incendio nel mondo arabo*, "Corriere della Sera", 17 novembre 1937.

Alessandro Mombelli, *Gli arabi contro le potenze mandatarie. Sanguinoso conflitto a Beirut*, "Corriere della Sera", 22 novembre 1937.

Alessandro Mombelli, *In Palestina. Gli inafferrabili ribelli danno affanni alle truppe inglesi*, "Corriere della Sera", 4 dicembre 1937.

Alessandro Mombelli, *In Palestina. Tentativo d'incendio delle caserme militari di Gerusalemme*, "Corriere della Sera", 7 dicembre 1937.

Alessandro Mombelli, *A Gerusalemme sotto gli inglesi. La vita degli arabi è a buon mercato. Il terrore nella Città Santa tra le esplosioni della rivolta e le spietate repressioni britanniche*, "Corriere della Sera", 19 dicembre 1937.

Alessandro Mombelli, *La rivolta palestinese. Trinceramenti in Galilea contro gli indomiti ribelli*, "Corriere della Sera", 18 gennaio 1938.

Alessandro Mombelli, *La rivolta in Palestina. Venti vittime in tre giorni*, "Corriere della Sera", 22 dicembre 1937.

Alessandro Mombelli, *Imboscate in Palestina agli autobus ebraici*, "Corriere della Sera", 23 dicembre 1937.

indipendenza nel loro paese; secondariamente l'abbandono di qualsiasi idea di creare un centro nazionale ebreo in Palestina; in terzo luogo fine del Mandato britannico e fondazione e riconoscimento d'uno Stato arabo sovrano con la conclusione di un accordo analogo ai trattati anglo-iracheno, anglo-egiziano e franco-siriano; in quarto luogo, infine, cessazione di qualsiasi vendita di terreni agli ebrei sino alla conclusione dei trattati.”⁶. La politica inglese era sotto accusa; ambigua, improduttiva, incomprensibile, decisa a “guadagnare tempo nella speranza che fra alcuni mesi una più calma situazione generale nel Mediterraneo le consenta di agire, tenendo conto soltanto dei propri interessi imperiali senza urtare soprattutto la suscettibilità di certe potenze”⁷.

È interessante analizzare la parte conclusiva di un articolo di Mombelli sulla situazione in Palestina⁸, in cui si citavano le considerazioni di alcuni giornali arabi sul *panarabismo*, “un movimento di solidarietà di *razza*, che molti in Europa si ostinano ancora a considerare come un'utopia, ma che, in realtà, si afferma ogni giorno di più sul terreno concreto dei fatti. Ad ogni modo, i giornali arabi della Palestina non lasciano sfuggire occasione alcuna per sottolinearne la promettente vitalità e per metterne in rilievo la portata non solo sentimentale che esso è destinato ad esercitare in grado sempre più accentuato”⁹. Le parole del giornalista potrebbero far pensare ad un movimento spontaneo, in realtà, le élite arabe utilizzavano sapientemente il nazionalismo delle popolazioni locali per accrescere il proprio potere, frustandone ogni speranza di cambiamento in ambito sociale e politico¹⁰.

Ad un ritratto del nazionalismo arabo come un monolite, il giornalista contrapponeva l'immagine di un movimento sionista lacerato al suo interno; i sionisti revisionisti, il cui leader era Vladimir Ze'ev Jabotinsky, osteggiavano la politica di Chaim Weizmann, eccellente studioso

⁶ Cfr. Alessandro Mombelli, *L'Ambigua politica inglese in Palestina. Gli arabi hanno deciso di ripresentare domanda di assoluta indipendenza. Nuovi attacchi contro le pattuglie britanniche*, “Corriere della Sera”, 10 gennaio 1938. Alessandro Mombelli, *In Palestina. Gli arabi riaffermano le loro rivendicazioni nazionali*, “Corriere della Sera”, 19 gennaio 1938.

⁷ Ibidem.

⁸ Alessandro Mombelli, *La rivolta in Palestina. Sparatoria, bombe, arresti si susseguono senza tregua*, “Corriere della Sera”, 14 novembre 1937.

⁹ Ibidem.

¹⁰ Cfr. Bice Migliau-Franca Tagliacozzo, *Gli ebrei nella storia e nella società contemporanea*, Firenze, La Nuova Italia, 1993, p.414.

nell'ambito della biochimica, dal 1920 a capo dell'Organizzazione sionista mondiale e futuro presidente dello Stato d'Israele¹¹. L'articolo, molto approssimativo, non chiariva le motivazioni dell'opposizione; il piano della Commissione Peel per dividere sostanzialmente in due il territorio della Palestina era rifiutato dai sionisti revisionisti¹², che richiedevano la costituzione di uno Stato Ebraico sulle due rive del Giordano. Il gruppo che si rifaceva ad Weizmann appoggiava invece la soluzione inglese, soprattutto in considerazione della drammatica situazione degli ebrei europei. Da citare le ultime frasi, dal tono antisemita, su Weizmann "che avrebbe tradito gli interessi della razza ebraica per un piatto di lenticchie o per trenta denari"¹³.

In un articolo, non firmato e pubblicato in seconda pagina, si rendevano note le caratteristiche salienti del piano di spartizione della Palestina, secondo la relazione della Commissione Peel¹⁴; la migliore soluzione per il Governo inglese era la divisione in due Stati, arabo ed ebraico, con una parte del territorio posta sotto permanente Mandato britannico. Si rimandava la definizione esatta dei confini ad un'altra specifica Commissione, prospettando così tempi estremamente lunghi per l'attuazione.

Nella polemica antisemita il nesso ebraismo-comunismo è sempre stato presente, e non venne meno negli articoli dell'inviato, in cui si paventava il *contagio comunista* tra gli ebrei della Palestina¹⁵. Le ragazze ebreo aderenti alle file comuniste, "amazzone della politica proletaria (...) che a dispetto della giovanissima età, possono dare dei punti ai loro camerati anziani"¹⁶, secondo l'articolista, consideravano il matrimonio un retaggio borghese e la prole un fardello di cui liberarsi. È particolarmente pungente la critica verso le autorità britanniche ed ebraiche che permettevano l'esistenza "di certe colonie collettivistiche, vere fucine di spregiudicatezza morale, di sfacciata

¹¹ Alessandro Mombelli, *Beghe tra gli ebrei: Weizmann accusato di tradire la razza*, 14 dicembre 1937.

¹² I sionisti revisionisti avrebbe voluto un atteggiamento più risoluto nei confronti sia degli arabi sia degli inglesi. Nel 1925, Jabotinsky si era ritirato dall'esecutivo dell'Organizzazione Sionistica per dare vita all'Unione Mondiale dei sionisti revisionisti, dieci anni dopo costituì la New Zionist Organization, in contrapposizione alla World Zionist Organization.

¹³ Ibidem.

¹⁴ Anonimo, *Il progetto di spartizione della Palestina. Un libro bianco inglese. Forte corrente sionista contro il piano di mettere il futuro Stato ebraico sotto il controllo di Londra*, "Corriere della Sera", 5 gennaio 1938.

¹⁵ Cfr. Alessandro Mombelli, *La rivolta in Palestina. Il contagio comunista tra gli ebrei. Le amazzoni del bolscevismo. Amoralità e ateismo nelle colonie sioniste e collettivistiche*, "Corriere della Sera", 11 gennaio 1938.

¹⁶ Ibidem.

promiscuità e di assenza di ogni pudore, (...) iniziative sociali a cui si potrebbe dare come programma un trionfo negativo: né famiglia, né Stato, né Dio”¹⁷.

In realtà, i *kibbutz*¹⁸ non hanno mai avuto quei caratteri di depravazione morale che gli assegnava il corrispondente, bensì, “pur non raccogliendo la maggioranza della popolazione dell’yishuv, la loro influenza fu comunque notevole, così come su quello dello Stato d’Israele, soprattutto nei primi anni della sua esistenza. Costituendo le comunità dalle quali provenivano le élite della nuova società, per quel che concerne l’economia e la politica non meno che per l’esercito”¹⁹.

In un articolo pubblicato nelle ultime pagine, si faceva riferimento al progetto della Federazione Sionista della Gran Bretagna di richiedere la fine del Mandato britannico e l’incorporazione della Palestina ebraica nel Commonwealth²⁰. Pietro Carbonelli, inviato a Londra del quotidiano, non dava molto credito alla proposta, considerandola di “mediocre interesse” e sottolineando, allo stesso tempo, come essa fosse in verità opera del Governo britannico²¹. È interessante notare come si riportassero le considerazioni del dottor Perlzweig, Segretario della Federazione, per meglio evidenziarne la perfetta conformità con gli interessi dell’impero britannico; “la realizzazione del piano indicato dalla Federazione sionista avrebbe immediate ripercussioni in tutto l’oriente mediterraneo. Gli ebrei della Palestina, sostenuti dai loro fratelli di razza in Europa, in America e in altre parti del mondo, assumerebbero l’organizzazione politica e militare del Paese, assicurando sotto la guida della Gran Bretagna la pace interna e la difesa del territorio”²². Il nuovo Stato sarebbe divenuto “un centro di irradiazione dell’influenza britannica in un’area che è

¹⁷ Ibidem.

¹⁸ Per un inquadramento storico Cfr. Lorenzo Cremonesi, *Le origini del sionismo e la nascita del Kibbutz*, Firenze, Giuntina, 1985.

Henry Near, *The Kibbutz movement. A history. Origins and Growth. 1909-1939*, Oxford, Oxford University Press, 1992.

¹⁹ Cfr. Claudio Vercelli, *Israele. Storia dello Stato. Dal sogno alla realtà (1881-2007)*, Firenze, Giuntina, 2007, p.122.

²⁰ Una proposta simile era già stata fatta nel 1905 ed anche in questo caso il “Corriere della Sera”, naturalmente con toni differenti, ne aveva dato notizia. Cfr. Anonimo, *Per una colonia israelita in Sud- Africa*, “Corriere della Sera”, 2 agosto 1905.

²¹ Cfr. Pietro Carbonelli, *Manovra dei sionisti inglesi per trasformare la Palestina in Dominion. Pieno appoggio del societario Governo londinese*, “Corriere della Sera”, 4 gennaio 1938.

²² Ibidem.

attualmente permeata di influenze ostili. Il 95% degli ebrei di Palestina salterebbe con entusiasmo una decisione a favore della definitiva inclusione della Palestina ebraica nell'impero britannico"²³. Carbonelli concludeva affermando che una decisione in tal senso del Governo inglese sarebbe stata giustificata con "le solite difficoltà della situazione in Palestina e con la necessità di sottrarre quel territorio alle perniciose influenze della propaganda antibritannica, giustificazioni indubbiamente strane da parte di un Governo che vorrebbe che tutto fosse deciso secondo il sacro Codice ginevrino"²⁴.

È importante citare un altro contributo, pubblicato in seconda pagina e non firmato, sul futuro Dominion²⁵. "La deviazione filo-britannica del sionismo ufficiale"²⁶ aveva provocato fortissimo sdegno tra gli ebrei ortodossi, che non avrebbero mai accettato di perdere l'indipendenza del futuro Stato ebraico. Nell'articolo si citava un intervento del giornalista Pierre Van Paassen sulla rivista "Asia", in cui si incoraggiavano gli arabi a collaborare con gli ebrei contro l'oppressione inglese. La Gran Bretagna, affermava Van Paassen, quando non "desiderava in Palestina uno Stato ebreo, ha essa stessa incoraggiato un movimento antiebreo (...) movimento che evidentemente non serve più ora che gli inglesi hanno convinto gli esponenti del sionismo ad accettare la delimitazione delle frontiere dello Stato ebraico così come le ha fissate la Commissione reale, in cambio di una completa dedizione politica degli ebrei alla causa dell'imperialismo britannico. Di quell'imperialismo che non si opporrà certamente ad un maggior sfruttamento (anglo-ebreo) delle risorse del Mar Morto né alla modernizzazione della base navale di Haifa né alla formazione di un esercito di ebrei, in uniforme kaki, al servizio di Giorgio VI"²⁷. Nonostante le frasi di questo articolo possano far pensare ad una sua avversione al sionismo, il giornalista canadese Pierre Van Paassen fu un sostenitore della causa sionista e della nascita dello Stato d'Israele in Palestina.

²³ Ibidem.

²⁴ Ibidem.

²⁵ Cfr. Anonimo, *Il Dominion ebreo in Palestina. Reazione ostile dei sionisti alla politica inglese dell'Agenzia ebraica*, "Corriere della Sera", 5 gennaio 1938.

²⁶ Ibidem.

²⁷ Ibidem.

Degna di attenzione la parte conclusiva dell'articolo del "Corriere della Sera", in cui si affermava che la reazione ostile degli ebrei non anglicizzati e meno antifascisti della Jewish Agency non sarebbe stata causata dalla propaganda italiana, bensì da "un colpo di mano in pretto stile britannico, in uno stile cioè che contrasta con i principi societari da applicarsi solamente in caso di rivendicazioni di stati autoritari o comunque non aspiranti alla tutela della Corona britannica"²⁸.

Il palese antisionismo del "Corriere della Sera" era, forse, il preludio di quella bieca campagna antisemita che avrebbe occupato le pagine di tutti i giornali italiani con l'emanazione delle Leggi razziali²⁹.

²⁸ Ibidem.

²⁹ Cfr. Paolo Murialdi, *Storia del giornalismo italiano. Dalle gazzette a Internet*, Bologna, Il Mulino, 2006, p. 166.

Emilio Radius commenta *Gli ebrei in Italia* di Paolo Orano

Il 1937 vide la pubblicazione di vari saggi chiaramente antisemiti; *Gli ebrei in Italia*¹ di Paolo Orano; la ristampa² del falso storico *I protocolli dei Savi Anziani di Sion*³, edito da “La vita italiana” di Giovanni Preziosi; *Sotto la maschera di Israele*⁴ di Gino Sottocchia; *Il mito del sangue*⁵ di Julius Evola, teorico del razzismo italiano.

Il libro di Paolo Orano, che ebbe vasta fama e consensi⁶, denunciava l’assoluta incompatibilità fra identità ebraica e italiana, con un’aperta svalutazione dell’ebraismo italiano. L’autore ingiungeva agli ebrei di integrarsi completamente nella società nazionale e abbracciare la religione di Stato, in caso contrario avrebbero subito gravi conseguenze. Interessante, a questo riguardo, riportare il paragrafo in cui Orano si rivolgeva, in modo diretto, agli ebrei: “Venuta è l’ora della chiarificazione (...) Ciò che io dico e chiedo è invocato da molti israeliti d’Italia che nella persistenza dell’equivoco, nella sospensione del problema, vedono prepararsi, perché il destino è severo, risoluzioni non meno severe. È il problema che deve essere abolito. L’Italia fascista non ne vuole. Il dire di più sarebbe superfluo”⁷. Il libro non era altro che una “dichiarazione di guerra a tutto campo nei confronti degli ebrei italiani”⁸.

¹ Paolo Orano, *Gli ebrei in Italia*, Roma, Pinciana, 1937.

² Giovanni Preziosi aveva pubblicato la prima traduzione italiana dell’opuscolo antisemita nel 1921, inserendovi una sua nota introduttiva. Cfr. *L’internazionale ebraica. I Protocolli dei Savi Anziani di Sion*, Roma, “La vita italiana”, 1921.

Nello stesso anno, il periodico cattolico “Fede e ragione” ne pubblicò, a puntate, un’ulteriore traduzione. Successivamente, il testo fu raccolto in un volume. Cfr. *I Protocolli dei saggi Anziani di Sion*, in “Fede e ragione”, II, nuova serie, nn. 13-26 (27 marzo-26 giugno 1921).

FER (a cura di), *I documenti della conquista ebraica del mondo*, Roma-Firenze, Fede e ragione, 1921.

³ La prefazione fu curata da Julius Evola. *L’internazionale ebraica. I Protocolli dei Savi Anziani di Sion*, Roma, “La vita italiana”, 1937.

⁴ Gino Sottocchia, *Sotto la maschera di Israele*, Milano, La Prora, 1937.

⁵ Julius Evola, *Il mito del sangue*, Milano, Hoepli, 1937.

⁶ Cfr. Antonio Spinosa, *Le persecuzioni razziali in Italia*, parte I. *Origini*, in “Il ponte”, VIII, n. 7 (luglio 1952), p. 975. Meir Michaelis, *Mussolini e la questione ebraica*, Milano, Comunità, 1982, p. 121.

⁷ Paolo Orano, op. cit., p. 221.

⁸ Cfr. Enzo Collotti, *Il fascismo e gli ebrei. Le Leggi razziali in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 2006, p. 45.

L'articolo che Emilio Radius⁹, importante collaboratore del "Corriere della Sera", dedicò al testo di Orano non era una recensione classica, giacché il giornalista citava il saggio solo nella parte conclusiva del suo intervento.

L'analisi¹⁰, pubblicata nella pagina culturale del giornale, si apriva con l'asserzione dell'antinomia esistente fra "romanità ed ebraismo", che poteva essere "lenita, civilmente dissimulata (...) non può, se vogliamo attenerci al buon realismo delle nostre tradizioni vive, essere negata o esclusa per sempre da ogni dibattito". La "tragedia ebraica", il non aver riconosciuto Gesù come Messia, rendeva comprensibile, secondo Radius, "l'intelligenza sempre sveglia e la perenne inquietudine di quelle genti. L'una e l'altra caratteristica sembrano essere prodotte dalla stessa causa, derivare dal fatto che gli israeliti continuano ad attendere l'evento risolutivo che per i cristiani si verificò duemila anni or sono". A parere del giornalista, la contrapposizione con "l'anima del cristiano, e specialmente del cattolico o romano, riposa su una fondamentale certezza che ha già tutti i pregi del vetusto e dell'antico: l'anima dell'israelita, tenuta in agitazione da una promessa non ancora mantenuta, anela a un rinnovamento radicale, a un rovesciamento di valori, cerca le vie del Signore attraverso i più diversi movimenti religiosi, filosofici, scientifici e sociali e, com'è naturale, si rifiuta poi di riconoscere il nuovo Regno nel conseguimento degli scopi di quelli; (...) il mito trozkiano della rivoluzione permanente, sorta di nomadismo politico, opposto al reale o al presunto stabilirsi in Russia d'una dottrina e d'una prassi statiche. Per l'uomo che fu il braccio destro di Lenin e per i suoi seguaci della stessa razza, la Russia sovietica non è più la terra di Canaan, ma una provincia dell'immenso esilio, Babilonia anch'essa!".

Nel contrapporre all'*intelligenza ebraica* quella *latina*, il giornalista faceva notare come quest'ultima possedesse "perfino la giacitura del Paese", l'Italia; non poteva affermarsi lo stesso per l'*intelligenza ebraica*, giudicata incapace di integrarsi in qualsiasi ambiente. Degne figlie di un'*intelligenza ebraica* sempre inquieta, a giudizio dell'articolaista, erano le opere di Albert Einstein

⁹ Emilio Radius, *Cinquant'anni di giornalismo*, Milano, Milano Editore, 1968.

¹⁰ Emilio Radius, *Gli ebrei in Italia*, "Corriere della Sera", 18 maggio 1937.

e di Sigmund Freud¹¹, che destavano “un senso di disagio, di smarrimento e di vertigine”. È singolare che il giornalista scrivesse di un’*intelligenza ebraica*, quando si riferiva chiaramente ad un’*identità ebraica*.

Nel paragrafo conclusivo, Radius scriveva che le successive considerazioni avrebbero preso spunto dal libro di Paolo Orano. Tuttavia, osserviamo come anche la prima parte del suo contributo riprendesse molte delle tesi esposte nel saggio, per esempio il contrasto fra identità ebraica e *latina*, intendendo un’identità che fondeva insieme perfettamente l’appartenenza alla religione cattolica ed all’Italia, la svalutazione dell’ebraismo.

L’analisi sopra esposta, continuava il giornalista, riguardava in modo marginale gli ebrei italiani, poiché “la scarsità numerica degli israeliti, la condizione di cui godono, la loro indole placata dall’assuefazione fatta a una vita aperta e sicura, la saldezza etica e l’equità del Regime fascista, la chiarezza e la generosità del Concordato, ci fanno ragionevolmente sperare che non si abbiano a registrare nemmeno nell’avvenire cause di attrito”. È importante ricordare che il Governo fascista, dopo la firma del Concordato, sottopose i culti non cattolici, definiti culti ammessi nel Regno, a regole molto rigorose e a forti limitazioni per quanto concerneva l’organizzazione interna¹².

Le comunità ebraiche italiane erano esortate ad opporsi con efficacia ad “un’organizzazione internazionalistica, un mito tutt’altro che limpido e, comunque, non soltanto contrari, ma diametralmente contrari agli sviluppi e ai presupposti della politica italiana del Mediterraneo e dell’Oriente (...) l’ormai famoso sionismo”. Il sionismo, strumento indiretto di dominio britannico, era quindi incompatibile con gli interessi italiani.

¹¹ Per la campagna fascista contro la psicanalisi Cfr. Michel David, *La psicanalisi nella cultura italiana*, Torino, Bollati Boringhieri, 1970, pp. 62-67; Angelo Ventura, *La persecuzione fascista contro gli ebrei nell’università italiana*, in “Rivista storica italiana, (1997), fasc. I, p. 186.

¹² Cfr. Legge 24 giugno 1929 n. 1159. *Disposizione sui culti ammessi nello Stato e sul matrimonio celebrato davanti ai ministri dei culti medesimi* (in particolare articolo 3); R.d. 28 febbraio 1930 n.289, *Norme per l’attuazione della Legge 24 giugno 1929 n. 1159, sui culti ammessi nello Stato e per il coordinamento di essa con le altre Leggi dello Stato* (in particolare art. 14). Guido Fubini, *La condizione giuridica dell’ebraismo italiano*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1998, pp. 53-55.

Radius concludeva domandando esplicitamente alle comunità ebraiche italiane se avessero vagliato con attenzione il loro appoggio alla causa sionista, considerata un errore, “una pietra d’inciampo”. In modo perentorio, il giornalista intimava agli ebrei italiani di troncare ogni rapporto con il sionismo, così da giovare, piuttosto che nuocere, all’Italia.

La linea editoriale antisionista del “Corriere della Sera” si era già evidenziata in precedenza¹³, per poi conoscere un’amplificazione durante la campagna antisemita che accompagnò le Leggi razziali.

La prima dichiarazione ufficiale del regime fascista sulla *questione ebraica* consisté nella diffusione alla stampa dell’*Informazione diplomatica* N°14, il 16 febbraio 1938; si trattava della risposta del regime agli articoli di vari giornali stranieri che denunciavano il crescente antisemitismo in Italia¹⁴. La nota iniziava affermando che “l’impressione che il Governo fascista sia in procinto di inaugurare una politica antisemita (...) è completamente errata e si considerano le polemiche come suscitate soprattutto dal fatto che le correnti dell’antifascismo mondiale fanno regolarmente capo a elementi ebraici”, continuava negando l’avvicinarsi di “misure politiche, economiche, morali contrari agli ebrei in quanto tali”. Nella conclusione si precisava che “il Governo fascista si riserva tuttavia di vigilare sull’attività degli ebrei venuti di recente nel nostro Paese e di far sì che la parte degli ebrei nella vita complessiva della Nazione non risulti sproporzionata ai meriti intrinseci dei singoli e all’importanza numerica della loro comunità”. L’*Informazione diplomatica* fu pubblicata, su ordine del Ministero della Cultura Popolare, da tutti i

¹³ Cfr. Daniela Franceschi, *A dieci anni dalla Dichiarazione Balfour. Antisionismo un po’ confuso nel fascistizzato “Corriere della Sera”*, “Il tempo e l’idea”, settembre-ottobre 2004, p.112.

Daniela Franceschi, *In sostegno alle rivolte arabe in Palestina. L’antisionismo nel fascistizzato “Corriere della Sera”*, “Il tempo e l’idea”, seconda metà di dicembre 2004, pp. 183-184.

¹⁴ Cfr. Michele Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei. Cronaca dell’elaborazione delle Leggi del 1938*, Torino, Zamorani, 1994, pp.17-18, 25-28, 34-43, 88-91.

giornali in prima pagina, su una colonna, senza commenti¹⁵. Il “Corriere della Sera” non fece eccezione¹⁶.

¹⁵ Archivio centrale dello Stato, Roma, Agenzia Stefani-Manlio Morgagni, b.70, fasc. IX, sfasc. 2/5; Archivio centrale dello Stato, Ministero della Cultura Popolare, Gabinetto, b. 12, fasc. *Questione ebraica*, Ministro della Cultura Popolare ai prefetti, 16 febbraio 1938.

¹⁶ *La situazione degli ebrei in Italia in una precisazione dell'”Informazione diplomatica”*, “Corriere della Sera”, 17 febbraio 1938.

La fine della breve stagione dei diritti. I provvedimenti antiebraici rumeni del 1938
attraverso gli articoli di Virgilio Lilli

Negli anni trenta, l'antisemitismo era molto radicato nella vita politica della Romania; sia la Legione dell'Arcangelo Michele di Corneliu Codreanu, da cui nacque nel 1930 la Guardia di Ferro, sia il Partito nazionale cristiano di Goga e Cuza, entrambi movimenti d'estrema destra, consideravano l'antiebraismo il cardine della loro azione politica, e allo stesso tempo, benché d'ispirazione cristiana, subivano l'influenza del fascismo e del nazismo¹.

La stagione dei diritti degli ebrei rumeni fu molto breve, infatti, dopo la concessione dell'uguaglianza politica e civile nel 1923, nel 1934 si ebbe una prima limitazione alla presenza ebraica nelle imprese, ma fu nel 1938, con i provvedimenti emanati dal Governo Goga-Cuza, che gli israeliti furono espulsi da ogni ambito culturale, economico e politico².

Per quanto concerne il rapporto fra l'Italia e la Romania, è importante considerare la politica estera del regime fascista; Mussolini aveva cercato di assumere un ruolo di primo piano nella costruzione di un nuovo ordine europeo, sostenendo tutti i movimenti di natura nazionalista e fascista nell'area balcanica e nell'Europa centro-orientale. L'espansione dei regimi fascisti e autoritari in Europa, soprattutto negli anni trenta, rappresentò dunque un successo per il fascismo italiano.

¹ Cfr. Marie-Anne Matard-Bonucci, *L'antisemitismo in Europa negli anni Trenta*, in Marina Cattaruzza, Marcello Flores, Simon Levis Sullam, Enzo Traverso (a cura di), *Storia della Shoah*, Vol. I, *La crisi dell'Europa, lo sterminio degli ebrei e la memoria del XX secolo*, Torino, UTET, 2005, pp. 438-439.

² Cfr. Jerzy Borejsza, *Schulen des Hasses, Faschistische Systeme in Europa*, Frankfurt am Main, Fischer Verlag, 1999. Carol Iancu, *Les juifs en Roumanie (1919-1938): de l'émancipation à la marginalisation*, Paris-Louvain, Peeters, 1996. Giuseppe Vitale, *La svastica e l'arcangelo. Nazionalismo e antisemitismo in Romania tra le due guerre*, Rimini, Il Cerchio, 2000.

Il “Corriere della Sera” informò sulla nuova Legislazione rumena con un breve articolo³, pubblicato nello spazio delle Recentissime Telegrafiche. Il servizio non era firmato, in ogni modo si può supporre che l’autore fosse Virgilio Lilli, corrispondente da Bucarest per il quotidiano.

A parere di Lilli, malgrado “i poco decorosi interventi di alcune Potenze straniere”, “l’energica azione” del Governo Goga continuava, concentrandosi sulla revisione dei certificati di naturalizzazione “concessi all’elemento semita”. L’articolo proseguiva informando che i diritti politici degli israeliti erano sospesi per la durata della revisione, in modo da evitare che gli ebrei usassero “l’arma del voto nelle elezioni generali”. In conclusione, si ricordava che il Comitato per l’organizzazione dei Sindacati sollecitava il tempestivo intervento del Governo per porre fine “allo sconcio che la Confederazione generale del lavoro e delle esistenti 260 federazioni operaie sia per l’ottanta per cento in mano di ebrei socialisti e comunisti”.

Il giornalista si soffermò più a lungo sull’antisemitismo rumeno in un articolo successivo⁴. Durante il viaggio sul treno diretto a Bucarest, il corrispondente aveva conversato con un rumeno, chiedendogli di spiegare il concetto di nazionalismo rumeno. Secondo l’interlocutore, il nazionalismo rumeno era antisemitismo, poiché “semitismo in Romania è un’idea negativa, mentre positiva è quella di antisemitismo (...) e dal momento che il nazionalismo è un’idea positiva, da noi in Romania l’antisemitismo è nazionalismo”. L’interlocutore proseguiva affermando che “il fascismo iniziò la sua azione come antibolscevismo (...) ebbene, il nazionalismo romeno, questo particolare nazionalismo, che un giorno potrebbe avere un contesto parallelo a quello dei nazionalismi occidentali, nasce come antisemitismo”. Non vi furono, da parte del corrispondente, commenti sfavorevoli, soltanto delle osservazioni prettamente formali sul concetto di *positività* e universalità dell’idea di nazionalismo.

Destano molto interesse le osservazioni del giornalista riguardo alla minoranza ebraica in Romania, che a suo giudizio possedeva il settanta per cento della forza produttiva del Paese. La Romania appariva “come una vera e propria colonia della razza d’Israele, e l’antisemitismo rumeno

³ Anonimo, *L’azione del Governo rumeno contro gli ebrei*, “Corriere della Sera”, 23 gennaio 1938.

⁴ Virgilio Lilli, *Il nazionalismo romeno come antisemitismo*, “Corriere della Sera”, 3 febbraio 1938.

assume, in pieno regno rumeno, il paradossale aspetto d'un movimento irredentista". Lilli riprendeva, dunque, un tema tipico della polemica antiebraica, il controllo di ogni aspetto della vita economica e sociale da parte degli ebrei. A prova di questa asserzione, riportava una lunga serie di dati statistici, elaborati dagli apparati governativi.

La concezione dell'antisemitismo rumeno come una forma di *lotta di liberazione* di un popolo oppresso da parte di una potenza straniera, personificata dagli ebrei, non era un'idea originale del giornalista, la ritroviamo anche in una lettera di Corneliu Codreanu del 1924⁵.

Degna di attenzione la parte conclusiva dell'articolo, in cui il giornalista argomentava che "ebrea è in Romania la così detta classe dirigente, la borghesia che traffica senza produrre, la finanza, il magazzino, l'impiego privato, le libere professioni, quello che a torto i liberali chiamano il cuore della Nazione. Ecco la situazione: nella Nazione romena il così detto cuore è ebreo. È un cuore vecchio, che ha profonde radici, amministra tutto il sangue del Paese, un cuore che respira aria di Francia, di Inghilterra, di Russia, senza essere francese, inglese, russo, un cuore senza patria e senza scrupoli. Il caso è estremamente patetico e complicato. Improvvisamente la Romania ha deciso di strapparsi quel così detto cuore dal petto. Le consorterie straniere gridano al suicidio, i partiti parlamentari romeni vorrebbero temporeggiare, i nazionalisti salutano una resurrezione (...) con leale senso della realtà l'osservatore straniero può rilevare che tutta la Romania è antisemita. La Romania ai rumeni è un imperativo rumeno, nazionale. In questo senso ancora si può parlare di una Romania nazionalista, in questo senso il riaccesso antisemitismo rumeno d'oggi deve considerarsi come il primo decisivo passo verso lo Stato totalitario." Un *primo decisivo passo* che Virgilio Lilli sembrava auspicare vivamente, e con lui anche il regime fascista italiano.

Il Governo Goga-Cuza fu breve, dal dicembre del 1937 al febbraio del 1938, ciò nonostante Virgilio Lilli si occupò della figura dell'economista Alexandre Cuza⁶. Nella prima parte del suo intervento, il giornalista argomentava che la *morte* del Governo non avrebbe comportato la *morte* dell'antisemitismo, poiché sarebbe stato come dare per *morta* l'intera Romania.

⁵ Cfr. Giuseppe Vitale, op. cit., p.115.

⁶ Virgilio Lilli, *Romania d'oggi. Il signor Cuza l'antisemita*, "Corriere della Sera", 19 febbraio 1938.

In un paragrafo significativamente intitolato *Sessant'anni di lotta*, Lilli ripercorreva la vita accademica dell'economista, soffermandosi anche sul suo percorso politico, decisamente variegato ma sempre accompagnato dall'antisemitismo. L'opposizione dei Paesi cristiani "alla razza ebraica" costituiva il *neocristianesimo*; in effetti, Cuza univa nelle sue teorie temi religiosi e razzisti.

Cuza iniziava l'intervista concessa all'inviato del "Corriere della Sera" tracciando un quadro generale dell'*influenza semita* sulla vita europea, in cui "le energie dissolventrici dell'internazionalismo ebraico, dai Paesi sovietici ai Paesi massonici, sono una continua erosione dello spirito di conservazione della razza cristiana". Una situazione così pericolosa e minacciosa per l'Europa, doveva, a parere di Cuza, essere affrontata dagli Stati cristiani mediante l'espulsione di tutti gli ebrei dai confini nazionali.

Nella parte finale dell'intervista, Cuza si soffermava sugli aspetti economici della *lotta*; gli ebrei avevano distrutto la classe media della Romania, in questo modo un Paese era impossibilitato a sopravvivere. L'economista esclamava "che cosa volete che noi facciamo con una classe media ebraica? Una classe media straniera e per di più votata al solo traffico, di essenza negativa, incurante del Paese, priva, nei riguardi del Paese, di qualsiasi spirito di creazione?".

Il giornalista chiedeva all'interlocutore se un Governo troppo antisemita avrebbe potuto reggere non solo alle pressioni provenienti dalle altre Nazioni ma anche dagli ebrei, "che durante il periodo Goga hanno paralizzato i traffici, hanno sospeso gli acquisti, hanno, in una parola, arrestato il movimento delle loro attività economiche, che sono per la maggior parte le attività economiche del Paese". Cuza ribatteva che il Governo aveva espulso gli israeliti dall'impiego pubblico e privato, dalle professioni liberali, in pratica dall'economia del Paese così da liberarlo da simili pressioni.

In conclusione, alla domanda se caduto il Gabinetto Goga, la politica interna avrebbe subito delle variazioni, l'economista rispondeva affermando che per "gli ebrei rumeni è comunque finita. Qualsiasi Governo romeno sarà antisemita". Come previsto da Cuza, la Legislazione antisemita fu

mantenuta fino al termine della seconda guerra mondiale. In questo modo si chiudeva *la breve stagione dei diritti* degli ebrei rumeni.

Il senatore Luigi Luzzatti aveva scritto, in un articolo pubblicato sul “Corriere della Sera” nel marzo del 1913, che se la Romania avesse emancipato gli israeliti, gli ultimi *servi* d’Europa, “essa avrebbe emancipato anche la propria anima da quei peccati inesorabili che hanno la sorgente nella persecuzione e nell’intolleranza”⁷; venticinque anni dopo, la Romania, l’Ungheria e l’Italia ratificavano una Legislazione antiebraica che trasformava gli israeliti da cittadini in *servi*, dimostrando quanto fosse lontana l’emancipazione dell’anima europea da quei *peccati inesorabili*.

Lo stesso giornale che aveva pubblicato i contributi del senatore Luigi Luzzatti per l’emancipazione degli ebrei rumeni⁸, pubblicava adesso corrispondenze apertamente antiebraiche, in ossequio alle direttive del Governo fascista. Il “Corriere della Sera” rimase lontano dai toni sguaiati di giornali come “Il Giornalissimo” di Telesio Interlandi, “Il travaso delle idee”, il “Marc’Aurelio” e “Il Bertoldo”, tuttavia, proprio la sua autorevolezza fu d’aiuto al regime per la diffusione dell’antisemitismo.

⁷ Luigi Luzzatti, *La nostra felina umana natura*, “Corriere della Sera”, 27 marzo 1913.

⁸ Cfr. Luigi Luzzatti, *Un appello alla democrazia europea per salvare la libertà religiosa*, “Corriere della Sera”, 3 marzo 1913.

Luigi Luzzatti, *La nostra felina umana natura*, “Corriere della Sera”, 27 marzo 1913.

Luigi Luzzatti, *Ancora degli ebrei oppressi in Romania*, “Corriere della Sera”, 12 agosto 1913.

Luigi Luzzatti, *Un appello alla Società delle Nazioni*, “Corriere della Sera”, 24 febbraio 1925.

Daniela Franceschi, *Luigi Luzzatti per gli ebrei della Romania*, novembre-prima metà di dicembre 2003, pp. 181-182.